

## Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

### Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

### Domenicale n.14/14.6.2020

(chiusura redazionale h. 10.00)



- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**


I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise. Dal 3 giugno il Domenicale raccoglie anche in forma più sintetica alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche.

#### La foto e il fotografo (da lastampa.it)

**S** la\_stampa • Il virus galoppa in Sud America: oltre un milione e mezzi di contagi e 73.500 morti. Sei vittime su dieci sono in Brasile e monta la protesta contro Bolsonaro: un finto cimitero sulla spiaggia di Copacabana.

Ieri un gruppo di attivisti ha scavato 100 tombe sormontate da croci nere nella sabbia della spiaggia di Copacabana, in omaggio alle quasi 40.000 persone morte finora nel paese a causa di Covid-19.

Le tombe sono state scavate durante la notte sulla spiaggia di fronte all'albergo di Copacabana, in una protesta organizzata dall'organizzazione non governativa Rio de Paz, che ha criticato la risposta del governo alla pandemia di coronavirus.

 Antonio Lacerda / Epa

## Sommario

### Lunga citazione d'apertura

#### Un libro come progetto identitario

- 1. Corrado Malandrino e Stefano Quirico (linkiesta.it) - *Nazione di nazioni. Può esistere davvero il patriottismo europeo?*

#### Dalla stampa quotidiana

### Note editoriali

#### Articoli del Domenicale

- 2. Pier Virgilio Dastoli (statiunitideuropa.it) - *Un Hamilton moment da perpetuare.*
- 3. Rony Hamaoui (lavoce.info.it) - *Populismo fermato dal coronavirus?*

#### Dalla stampa quotidiana

### Sanità

#### Articoli del Domenicale

- 4. Silvia Bruzzi - (statiunitideuropea.it) - *L'unione sanitaria europea, una nuova sfida.*
- 5. Berloto, Comas-Herrera, Notarnicola, Perobelli, Rotolo (lavoce.info.it) - *Morti Covid-19 in Rsa: quello che non sappiamo.*
- 6. Daniele Fichera (moondo.info.it) - *Dall'Istat i (veri) numeri della crescita della mortalità.*

#### Dalla stampa quotidiana

### Politica /Europa e Mondo

#### Articoli del Domenicale

- 7. Alberto Benvenuti - (rivistailmulino.it) - *Minneapolis. Gli afroamericani tra pandemia e proteste.*
- 8. Rocco Cangelosi (inpiù.it) - *La pax russo-turca segna la spartizione della Libia.*
- 9. Eurobarometro (europarl.eu) - *Survey report on public opinion in the EU in times of Covid-19.*

#### Dalla stampa quotidiana

### Politica/ Italia/ Stati Generali

#### Articoli del Domenicale

- 10. Paolo Segatti (rivistailmulino.it) - *La popolarità del governo*
- 11. Enrico Cisnetto (terzarepubblica.it) - *L'inutile kermesse di Conte sarà servita solo se dirà sì al MES.*
- 12. Walter Galbusera (startmag.it) - *Ci saranno le elezioni anticipate?*
- 13. Ernesto Galli della Loggia (Corriere della Sera), Stefano Folli (Repubblica) - *Due opinioni alla vigilia degli Stati Generali*

#### Dalla stampa quotidiana

### Economia/Piano Colao

#### Articoli del Domenicale

- 13. Francesco Daveri (lavoce.info.it) - *Non è tutto oro Colao, ma quasi.*
- 14. Guido Fabiani (firstonline.it) - *Piano Colao e Stati Generali. Occasione per investire sui giovani.*
- 15. Giovanni Cominelli (antalessandro.org) - *Le cinque fragilità dell'Italia.*
- 16. Deborah Bergamini (riformista.it) - *Il piano di Colao è un boomerang per il governo: Conte in difficoltà.*

#### Dalla stampa quotidiana

### Scuola, Università

#### Articoli del Domenicale

- 20. Flavio Fabbri (key4biz.it) - *Didattica a distanza in Italia: studenti senza mezzi tecnologici, docenti disorientati.*
- 21. Giusy Caretto (startmag.it) - *Come e quando le università riapriranno.*
- 22. Ferruccio Resta (italiadecide.it) - *Tra limiti e ambizioni la sfida dell'internazionalizzazione delle università italiane.*
- 23. Carlo Bonomi (italiadecide.it) - *Atenei sempre più internazionali: la strada per accrescere la competitività.*

### Società, Cultura

#### Articoli del Domenicale

- 19. Ipsos - *L'Italia al tempo di Coronavirus*
- 24. Giacomo Costa (aggiornamentisociali.it) - *La "porta stretta" verso il futuro. Pensare insieme dopo il lockdown.*
- 25. Stefano Milliani (ilgiornaledellarte.com) - *Tre domande su arte e società a Claudio Strinati e Ilvo Diamanti.*

#### Dalla stampa quotidiana

### Ambiente

#### Articoli del Domenicale

- 26. Raffaele Scialdoni (astrolabio.amicedellaterra.it) - *Ecobonus e Sismabonus . Per non sprecare l'occasione.*

### Comunicazione, Informazione

#### Articoli del Domenicale

- 27. Paolo Anastasio (key4biz.it) - *Indice Desi, Italia digitale quartultima in Europa e 17esima per connettività.*
- 28. Stefano Rolando con Alessandro Papini (ferpi.it) - *Brand Italia. Il "Piano Colao", comunicazione e rilancio del Paese.*
- 29. Stefano Rolando (riv.italiana.com pubblica) - *Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19 (relazione AICPI)*

### Storie di paesi molto lontani -

- 30. Filippo Beltrami Gadola (arcipelagomilano.it) - *La distopia dell'elefante. Riflessioni prima e dopo il Covid-19*

### Storie di un paese molto vicino -

- 31 Mondoperaio.it - *Sull'omicidio Tobagi la Corte di Giustizia UE ristabilisce verità*

### Osservatorio

- 32. Rassegne e attività dell'Osservatorio "Comunicazione e situazione di crisi" dell'Università IULM (fino al 13.6.2020)

## Lunga citazione d'apertura

### *Un libro come progetto identitario*

#### **Nazione di nazioni. Può esistere davvero il patriottismo europeo?** <sup>1</sup>

Corrado Malandrino e Stefano Quirico <sup>2</sup>

Si può avvertire quasi come una provocazione l'associare l'idea di una "patria da amare" all'Europa (sia per le culture nettamente di destra e di sinistra, sia per quelle centriste e liberaldemocratiche). Amare l'Unione Europea come la propria patria? Chiamare l'Europa "patria"? Proporre un patriottismo europeo?

Sono domande alle quali alcuni rispondono con un sì e altri con un no secchi, senza possibilità di discussione. Altri danno risposte negative o positive, ma più mediate e misurate. Dal pensiero ultranazionale dei militanti dei partiti antieuropei, populistici e sovranisti, solo risposte negative: guai a chiamare "patria" un'Europa negatrice, a loro avviso, delle identità e degli interessi nazionali (o micronazionali).

Viceversa, i federalisti europei enfatizzano le ragioni del sì: il «patriottismo europeo» si coniuga, nella loro opinione, con la militanza a favore della costruzione dello Stato federale europeo, ossia del traguardo necessario di un percorso progettuale più lungo che porterà allo Stato federale mondiale, per assicurare la pace e il progresso civile e sociale in Europa e nel mondo.

Anche non identificandosi con le ali estreme, che talvolta peccano di chiusura, di eccessivo egoismo o di ideologismo, le posizioni più riflessive variano tra i sì e i no. C'è chi nega recisamente che possa esistere un «patriottismo europeo» democratico, come nel caso di de Gaulle.

Gli eurofederalisti, sentenza il generale, sono apatrides. Tra quanti, invece, ne ammettono l'esistenza, differiscono gli argomenti a favore, ma si sostiene che, comunque, si tratti di una realtà in progress, di un sentimento da costruire, di cui già sono visibili concreti fondamenti identitari materiali e morali operanti in tal senso.

(...) il patriottismo europeo dev'essere blutlos, estraneo ai legami di sangue e territoriali; dev'essere un patriottismo fedele alla costituzione e alle leggi europee, come sostenuto da Habermas.

Insomma, il patriottismo europeo si pone come il coronamento di identità nazionali affrancate dallo spirito del nazionalismo e non dev'esser indifferente ai valori sociali, deve dimostrarsi capace di erigere l'unità europea sui pilastri della socialità, della solidarietà e della "buona globalizzazione".

#### **Una formula ammessa**

Da questo schematico panorama si evince che una forma polimorfa di «patriottismo europeo» viene per lo più ammessa da molte espressioni culturali e politiche che ne fanno una sorta di garante della stessa vita democratica nazionale. Per le forze che nel Parlamento europeo si collocano in uno spazio di centro-sinistra esso viene identificato sempre più come «patriottismo costituzionale» nel senso habermasiano.

(...) sembra impossibile negare oggi una qualche validità al concreto svolgersi ed estendersi di un sentimento di identificazione e di appartenenza europea. Esso si nota sempre più, per esempio, nel mondo giovanile in cui è cresciuta e si sviluppa enormemente la spinta a studiare e a vivere negli altri Paesi europei grazie a Erasmus, sentendosi sempre più cittadini europei, sentimento che provoca appunto un attaccamento all'Europa comune e unita, in altre parole un certo «patriottismo europeo». Lo si avverte non appena si esca dall'Europa per andare anche solo negli Stati Uniti, per molti versi

<sup>1</sup> Tratto da *"L'idea di Europa. Storie e prospettive"* (Carocci editore), di Corrado Malandrino e Stefano Quirico, 284 pagine, 23,75 euro – Brano pubblicato da Linkiesta.it (10.6.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/06/unione-europea-libri-federalismo/>

<sup>2</sup> **Corrado Malandrino** è preside della Facoltà di *Scienze Politiche* dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" e professore ordinario di *Storia delle Dottrine Politiche* – **Stefano Quirico** è docente di *Scienze Politiche* alla stessa Università del Piemonte Orientale.

culturalmente affini al vecchio continente, ma distantissimi per altri aspetti sociali e politici. Lo si può toccare con mano anche in casi in cui questo sentimento di identificazione e di appartenenza, per flebile che si possa supporre, si sente minacciato da iniziative che tendono a mettere l'Unione europea in sottordine o a rischio, come per esempio le "guerre commerciali" o le pretese di global governance delle crisi, concepite sulla base prevalente di opzioni militari da parte della superpotenza americana nella fase aperta col secolo XXI.

Tuttavia, si può dare qualche elemento in più su cosa sia, o possa diventare, oggi e domani, il patriottismo europeo, specie in relazione al patriottismo nazionale che dal primo non può esser emarginato o sostituito, ma anzi va salvaguardato nelle forme corrette. Ci si può domandare se e come l'Europa unita possa costituire un "luogo patrio" in senso più profondo, se lo si possa amare prima ancora che rispettare.

Perché è fuor di dubbio che il termine "patriottismo" è usato nell'epoca moderna e contemporanea sempre più come sentimento di amore e di attaccamento alla patria-nazione, e tale, plausibilmente, sarà ancora per molto tempo. Per questo viene spesso associato con il "nazionalismo", che di per sé però vuol dire un'altra cosa. Si crea sempre confusione quando si usano termini sensibili come questo in riferimento a soggetti e a oggetti diversi da quelli originari.

### **Un'idea-forza**

Occorre perciò chiedersi che cosa possa significare "patriottismo europeo", per evitare di cadere nell'errore di ricalcarlo meccanicamente sul patriottismo nazionale e sul nazionalismo, perché è evidente che non possono avere significati coincidenti. In genere, si tende a conferire un carattere "sostantivo" (nel senso habermasiano) al patriottismo nazionale, in quanto cioè lo si ritiene espressione diretta di caratteri fondativi dell'appartenenza fisica e spirituale a una nazione, alla terra dello Stato nazionale. Sull'esaltazione di questa circostanza si basano le ideologie nazionaliste e le forme di patriottismo nazionale.

Se si prende invece, per esempio, l'intuizione di Rosselli sul necessario avvento di forme di «nazionalismo democratico» e di «patriottismo» europei, si capisce che egli pensa alla costruzione di una identità unitaria europea in un senso assai più profondo idealmente di quello degli altri europeisti. Il termine "patriottismo" applicato all'Europa implica per lui l'idea di una comune patria europea, gli Stati Uniti d'Europa, un'idea-forza che serve a creare appunto una prospettiva storica dinamica ed evolutiva, che non assume come immutabile dato naturale la nazione nella forma creata tra XVII e XIX secolo.

Rosselli vuole affermare la possibilità e la progettualità di una forma superiore di unità nazionale, nel senso quasi montesquieviano di una "nazione composta di nazioni", culturale, economica, ma con l'aggiunta di una componente politica, capace di integrare in essa tutti gli europei, andando oltre la storia passata che ha condotto, degenerandosi nazionalisticamente, nell'assetto interno ai vari paesi e nelle relazioni reciproche, alla tragica china della "guerra che torna".

Anche in Hallstein non mancano riferimenti all'instaurazione di un sentimento patriottico rispetto all'Europa. Tale sentimento è consustanziale alla sua visione "costituente" dei medesimi trattati che danno vita all'integrazione economica europea negli anni Cinquanta. Nel discorso di insediamento alla presidenza del Movimento europeo nel gennaio 1968 rende trasparente l'esigenza da lui sentita della creazione della «coscienza della nazione europea».

La parola "nazione", usata in questa accezione, rimanda a "popolo" europeo, termine collettivo generalmente evitato dai più che usano il plurale "popoli". Hallstein vuole in realtà alludere alla circostanza che lo scopo ultimo del processo di integrazione sia un'unione politica talmente intima da giungere alla creazione di un soggetto collettivo culturale e politico unitario (Hallstein, 1969).

### **Se c'è patria c'è popolo**

Questa discussione fa intuire quanto la questione delle forme e del ruolo di un "popolo europeo" – definibile come popolo di cittadini a un tempo federali e repubblicani – sia tra quelle capaci di far andare al cuore delle cause della crisi europea attuale.

Il problema del popolo europeo può aiutarci a comprendere l'attualità della contraddizione fondamentale della stessa crisi mondiale, che si riassume nel rifiuto dei principali Stati sovrani di attenersi all'iniziativa dell'organizzazione internazionale creata per la risoluzione pacifica dei conflitti, per dar invece libero corso a una politica di potenza sotto varie forme.

Infatti, nella sua essenza la questione della plausibilità di un "popolo europeo" – ovvero l'individuazione di un soggetto costituente che autorizzi la compresenza di forme di governo democratico, legittimo e condiviso, ai livelli nazionali e sovranazionale europeo – esige a sua volta, come ulteriore sviluppo, la creazione di organizzazioni sovranazionali a carattere statale cosmopolitico che hanno come premessa il superamento definitivo e generalizzato della forma di Stato moderno dotato di sovranità piena ed esclusiva.

Una forma di Stato che inopinatamente, dopo il 1989 e nella crisi apertasi nel primo decennio di questo secolo, sperimenta una reviviscenza "sovranista", e cerca di far fronte alle sfide nuove poste dalla globalizzazione e dai contrasti tra le civiltà coi mezzi tradizionali (benché tecnologicamente avanzatissimi) in suo possesso con lo scopo, in primo luogo, della riaffermazione e della salvaguardia dell'integrità della propria sovranità nazionale (mezzi che vanno dalla diplomazia di potenza agli strumenti di deterrenza, compreso quello della guerra).

Insomma, di fronte alle esigenze urgenti di ridefinizione dei rapporti e degli assetti istituzionali internazionali, sovranazionali e transnazionali, le élites al potere nei maggiori Stati democratici risentono del riflesso di autoconservazione della sovranità dello Stato moderno e tendono a ritornare all'antico (e la stesso vale evidentemente per gli Stati più arretrati, non democratici o parzialmente democratici)

### **Ma vecchi fantasmi si agitano**

È per questo che è necessario ribadire che sotto il manto di categorie nuove e pseudo-nuove del cosiddetto pensiero realista antieuropeo si agitano vecchi fantasmi, e in particolare quello che sta ancor una volta sotto l'iniziativa bellica nel mondo attuale: l'affermazione della sovranità assoluta ed esclusiva degli Stati nazionali macroregionali e del superstato-potenza per antonomasia nella situazione odierna in cui lo scopo – legittimato da sacrosanti appelli alla lotta una volta contro il terrorismo mondiale, un'altra contro l'invasione commerciale e così via – sembra sempre più quello di ridisegnare un potere totale nell'area strategica del mercato mondiale delle risorse energetiche.

Quanto è distante allora la logica sostanziale delle guerre attuali (al di là dei pretesti e delle contingenze) da quella che ha ispirato i conflitti planetari del Novecento?

Pur in un quadro così fosco, le ragioni di fondo, oggettive, del processo unitario europeo che stanno alla base della sua identità – ragioni di pace, di sviluppo economico e sociale integrato del continente, che ormai ricomprende anche la parte orientale, di gestione efficace ed efficiente della moneta unica, di unione per la difesa e la sicurezza reciproca e per la salvaguardia della pace nel mondo, di legittimazione del potere pubblico che esso ha costruito e che si trova ad annaspere oggi in una situazione di difficile deficit di democrazia – esistono ancora al momento del tutto intatte.

Quello che sembra venir meno è la volontà politica dei governi, delle forze politiche ancora una volta succubi della Realpolitik, dell'attrazione fatale del più forte, della brama del ritorno alle piccole diplomazie dei concerti e dei direttori. «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», sentenziò un grande protagonista del Risorgimento, intendendo dire che alla fondazione dello Stato unitario doveva seguire l'unificazione della società, il nation building.

Per analogia, ma con movimento eurocentripeto, si può affermare: fatta l'Europa comunitaria – che, per quanto ancora da sviluppare e consolidare, dovrebbe aver raggiunto una concretezza tale da non poter esser più, per convinzione comune, messa in discussione da nessun genere di crisi – è necessario ormai "fare gli europei"

Se pensiamo all'Europa nelle immortali parole di Montesquieu, come a una «nazione composta di nazioni», potrebbe e dovrebbe valere anche per essa uno stesso tipo di adesione volontaristica, di appartenenza basata in pari misura sulla consapevolezza di una comune identità morale, culturale, economica, e sul consenso per il progetto unitario, politico e costituzionale.



## Citazioni - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

### Domenica 7 giugno 2020

- *“La relazione tra politici e scienziati non è stata priva di tensioni. Da un lato, i primi hanno chiesto “certezze e verità” che gli scienziati non possono fornire: disillusi, alcuni (ad esempio Trump) hanno persino “licenziato” i loro consulenti scientifici. D’altra parte, pur consapevoli dei limiti delle proprie conoscenze, alcuni scienziati non hanno nascosto le loro ambizioni di voler condizionare direttamente le scelte politiche, anche se la sfera del governo è molto distante dall’ambito di competenza degli scienziati.”*

**Maurizio Ferrera**, *Il virus di Weber. Non mescolate scienza e politica*, **Corriere Lettura**, 7.6.2020

### Lunedì 8 giugno 2020

- *“La pandemia ci sottopone e a due test decisivi. Il primo è quello dei dati. Li i stiamo usando al meglio? Secondo alcuni esperti – ad esempio l’economista Patrizio Bianchi, cui si deve l’installazione a Bologna di uno dei maggiori centri europei di big data, e che oggi dirige la task force di esperti sulla scuola – corriamo il rischio di usare i dati per descrivere la situazione di oggi ma senza sfruttarne le potenzialità predittive, come fa l’industria. Il secondo test è la collaborazione. La pandemia ha colpito l’Europa e il mondo in un momento di crescente e pericolosa frammentazione”.*

**Edoardo Segantini**, *Collaborazione e dati. Ecco i due test della pandemia*, **Corriere Economia**, 8.6.2020

### Martedì 9 giugno 2020

- *“Chiamate un grande architetto e chiedetegli di preparare un progetto per riparare la vostra casa, che ha subito una forte scossa di terremoto dandogli unicamente indicazioni sommarie: la casa dovrà essere rafforzata in modo da risultare sostenibile, efficiente, bella. L’architetto si metterà al lavoro con la sua “squadra” e sfornerà un progetto all’altezza della sua fama; non è detto però che il modo in cui guarda alla casa, con fondamenta rafforzate, coincida con il vostro e che, al di là del costo, la vostra famiglia, chiamata a viverci, sia entusiasta del risultato. Da questa difficile coincidenza tra bontà tecnica e gradimento diffuso dipende la realizzabilità di fatto di qualsiasi progetto a livello politico e a questo punto la palla passa ai politici. Tra le tante valutazioni dei singoli progetti presenti nel documento, i committenti, ossia l’attuale governo, non hanno certamente chiesto a Vittorio Colao e alla sua “squadra” di valutare quello che si può chiamare il “fattore P”, ossia il fattore “politico” nel senso più generale del termine”*

**Mario Deaglio**, *I progetti, i sogni e il fattore P*, **La Stampa**, 9.6.2020

### Mercoledì 10 giugno 2020

- *“Vaccini. Esistono diversi candidati, molti sostenuti dal governo USA, altri indipendenti. La fase 1 dei test è stata fatta molto presto, e la 3 inizierà nella prima metà di luglio. In autunno avremo abbastanza informazioni per sapere se i vaccini sono sicuri ed efficaci. La speranza è di averli disponibili per la distribuzione tra fine anno e inizio del 2021. Non c’è mai la garanzia, ma siamo cautamente ottimisti, in base ai dati preliminari”.*

**Anthony Fauci**, capo del National Institute of Allergy and Infectious Diseases degli Stati Uniti, intervistato da Paolo Mastrolilli, **Il Tirreno**, 10.6.2020

### Giovedì 11 giugno 2020

- *“Ora è l’azione incoerente di governo che preoccupa, più che la burocrazia. Il Consiglio dei Ministri sostituito dalla processione dei ministri a Palazzo Chigi. Lo stile leaderistico senza leader. L’accentramento senza rapidità di azione. Il sentire molti per non ascoltare nessuno. Gli Stati generali divenute passerella. L’activity confusa con action”.*

**Sabino Cassese** – *Le misure auspicabili e le capacità di realizzarle* - **Corriere della Sera** (11.6.2020)

### Venerdì 12 giugno 2020

- *“Il nostro è uno dei Paesi in cui il titolo di studio viene meno valorizzato e i migliori, nel mercato globale, se ne vanno. Bisogna essere più competitivi con gli stipendi: un nuovo patto sociale dovrebbe comprendere anche questo aspetto, cioè che le competenze vanno pagate meglio”*

**Gaetano Manfredi** (ministro dell’Università e della Ricerca) – *“Tutti in aula a febbraio”*, intervistato da Gianna Fregonara, **Corriere 7**, (12.6.2020)

### Sabato 13 giugno 2020

- *“Università non significa solo ascoltare le lezioni, ma spostarsi da paesi d’origine, conoscere mondi nuovi, crescere, cavarsela. E per questo il digitale non basta. Se gli studenti avessero accesso alle migliori facoltà attraverso lo studio da remoto, forse la divergenza tra regioni ricche e arretrate sarebbe rimediabile. Ma lo spostamento fisico è una necessità dell’economia fatta di competenze, tecnologia e capitali. Specie nell’asfittico mercato del lavoro italiano”*

**Carlo Bastasin** — *L’apprendimento è movimento* – **Repubblica Robinson** (13.6.2020).

## Note editoriali

### Articoli del Domenicale

#### Note editoriali/1

### Un Hamilton moment da perpetuare <sup>3</sup>

Pier Virgilio Dastoli <sup>4</sup>

È difficile prevedere quale sarà lo stato dell'Unione dopo la pandemia. Non sappiamo se l'Unione vivrà il suo Hamilton moment - evocato dopo la proposta franco-tedesca del 18 maggio e il successivo Next Generation EU del 27 maggio - con riferimento al Segretario al Tesoro della Confederazione delle ex-colonie britanniche che convinse nel 1790 il Congresso a creare un debito comune avviando gli Stati Uniti verso un primo embrione di federazione. Sappiamo che il passaggio ad una vera federazione richiese molti anni ancora con la guerra civile del 1861, la decisione di Lincoln del 1862 di far emettere valuta a nome del governo federale e l'introduzione di vere imposte federali sul reddito delle persone e delle aziende nel 1913. Se nel Consiglio europeo si troverà un accordo unanime, lo strumento del debito pubblico europeo diverrà permanente perché converrà agli Stati consentire alla Commissione di ricorrere al mercato dei capitali per finanziare il bilancio europeo piuttosto che mettere mano ai contributi nazionali. Con il debito pubblico europeo si aprirà la strada alla creazione di vere risorse proprie e cioè di imposte europee che dovrebbero entrare in vigore prima della fine di questa legislatura (2024). Lo *Hamilton moment* non potrà tuttavia limitarsi alla creazione di debito pubblico e all'introduzione di imposte europee. Bisognerà creare un vero e proprio Tesoro europeo che dovrà gestire un indebitamento sul mercato superiore a quello gestito dagli Stati membri, avere un potere di imposizione fiscale accompagnato da una capacità di azione per sanzionare l'evasione fiscale e infine possedere una funzione di esecuzione delle spese effettuate a fronte delle entrate. Ci vorrà dunque un governo europeo che dovrà rispondere delle sue azioni ad una autorità legislativa e di bilancio europea e non più alla somma di ventisette autorità di bilancio e legislative nazionali. Ci vorrà dunque un salto federale di tipo costituzionale. È certo possibile che nel Consiglio europeo non si raggiunga l'indispensabile unanimità perché nell'ingranaggio europeo - così lo chiamava Delors - si sarà introdotta della sabbia (SAND in inglese, che è anche l'acronimo di Sweden-Austria-Netherlands-Denmark) che ne renderà impossibile il funzionamento. Avremo dunque - come è stato paventato da Romano Prodi - lo scioglimento dell'Unione. Per evitare questo rischio e rendere invece permanente lo "Hamilton moment" noi suggeriamo tre azioni rivoluzionarie parallele e complementari:

- **rendere pubblico il dibattito nel Consiglio europeo** cosicché i capi di Stato e di governo non parleranno dopo il vertice solo ai loro media nazionali ma durante il vertice a tutta l'opinione pubblica europea assumendosi la responsabilità collettiva di fare il salto verso l'unità politica o cadere indietro verso la dissoluzione del progetto di integrazione;
- **promuovere un dialogo diretto fra le forze politiche che siedono nei parlamenti nazionali e quelle che siedono nel Parlamento europeo** sapendo che le une e le altre appartengono alle stesse famiglie politiche popolare, socialista, liberale, verde e conservatrice (i sovranisti, in quanto nazionalisti, non hanno una vera famiglia europea e dunque sono destinati all'emarginazione); questo dialogo potrebbe avvenire in "assise interparlamentari" come quelle che avvennero a Roma nel novembre del 1990 alla vigilia della Conferenza intergovernativa che elaborò il trattato di Maastricht;
- last but not least il Parlamento europeo deve decidere di **fare quel che fece la prima assemblea eletta su ispirazione di Altiero Spinelli**: trasformarsi in un corpo politico costituente. Il 9 luglio 2020 ricorderemo la creazione del Club del Coccodrillo il 9 luglio 1980 che avviò quella fase costituente. Per perpetuare con metodo democratico lo *Hamilton moment* i deputati europei devono avere il realismo politico di rilanciare quella fase.

<sup>3</sup> Tratto da *Stati Uniti d'Europa* - TERZA SERIE - n. 38-39-40 lunedì 08 giugno 2020 – Direttore Giovanni Vetrutto – supplemento di Critica liberale (direttore responsabile Enzo Marzo) scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

<sup>4</sup> Presidente del Movimento europeo – Sezione italiana. Assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009.

## Note editoriali/2

### Populismo fermato dal coronavirus? <sup>5</sup>

Rony Hamoui<sup>6</sup>

*In tutto il mondo i governi più conservatori e populistici hanno a lungo cercato di minimizzare la portata della pandemia. Ma i cittadini sembrano premiare, almeno per ora, le amministrazioni che sono intervenute con tempestività e misure drastiche.*

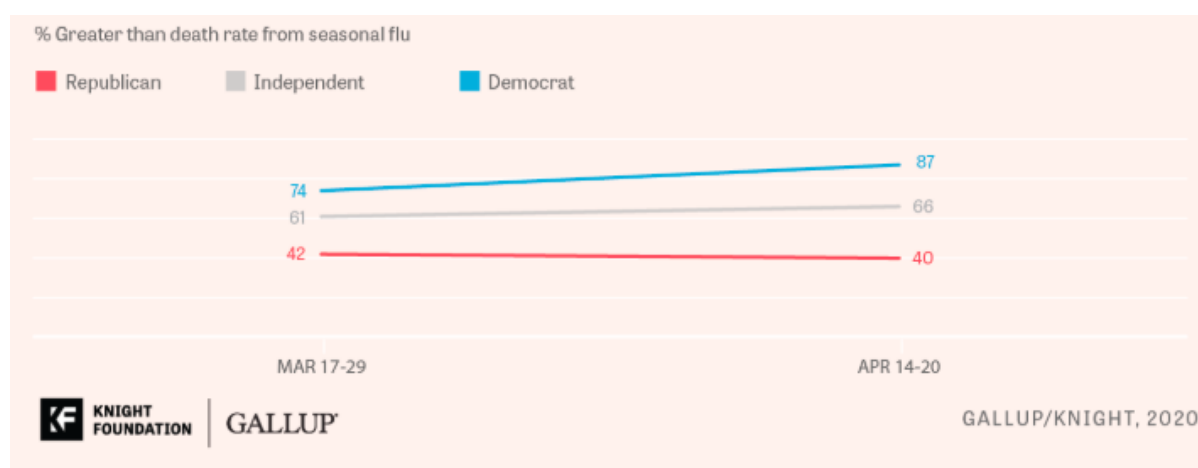
#### Il virus divide gli Stati Uniti

Se qualcuno ritiene ancora che le opinioni sulle questioni medico-sanitarie siano indipendenti dal credo politico è bene che cambi velocemente parere. A fine aprile, quando la pandemia aveva già colpito gli Stati Uniti con oltre un milione di casi e fatto decine di migliaia di morti, solo il 40 per cento dei cittadini statunitensi di fede repubblicana riteneva che la mortalità del coronavirus fosse più alta di quella di una normale influenza. La stragrande maggioranza dei democratici (87 per cento) pensava, invece, che il Covid-19 fosse molto più letale. Le divergenze di opinioni sono poi cresciute nel corso del tempo (figura 1).

Sempre a fine aprile, quando molte persone erano morte in casa senza che se ne fosse accertata la causa, il 50 per cento dei repubblicani reputava che le statistiche sui decessi da Covid-19 fossero sovrastimate, mentre l'80 per cento dei democratici le riteneva sottostimate. Certamente è possibile che gli intervistati repubblicani conoscessero la risposta corretta, ma preferissero fornire una errata per dimostrare il loro sostegno all'amministrazione Trump o che tendessero a vedere la situazione in modo più positivo, dato che è in carica un presidente repubblicano. Un'altra spiegazione è che sfatare una informazione errata, una volta che sia stata accettata, è estremamente difficile.

Quelli riportati sopra sono solo alcuni dei risultati di una recentissima indagine condotta dalla Gallup/Knight Foundation, che mostra la fortissima polarizzazione della società americana anche in termini di opinioni sulla pandemia.

Figura 1 – Percezione del grado di letalità del Covid-19 fra i cittadini statunitensi.



È poi evidente che i governi più conservatori e populistici, quali quello di Boris Johnson in Inghilterra, Donald Trump negli Stati Uniti e Jair Messias Bolsonaro, abbiano a lungo cercato di minimizzare la

<sup>5</sup> lavoce.info.it (8.6.20) - <https://www.lavoce.info/archives/67614/populismo-fermato-dal-coronavirus/>

<sup>6</sup> Insegna all'Università Cattolica di Milano ed è presidente di Intesa Sanpaolo ForValue. È stato direttore generale di Mediocredito e AD di Mediofactoring. Ha ricoperto numerosi incarichi presso il gruppo Intesa Sanpaolo.



portata dell'epidemia prima di prendere atto delle sue reali conseguenze. Più in generale, i paesi con solide tradizioni liberali e una maggior fiducia nel mercato, come Svezia o Corea, sembrano aver scelto politiche di contenimento sociale meno coercitive dei paesi in cui tradizionalmente il ruolo dello stato è più ampio, come in Cina, ma anche in Italia e Spagna.

### **Il consenso verso i governi**

Quali sono state le conseguenze di queste scelte, non tanto in termini di diffusione della malattia (che affidiamo ai virologi), ma in termini di consenso politico? Anche in questo caso una indagine, che ha coinvolto oltre 100 mila intervistati in 58 paesi dal 20 marzo al 5 aprile, ottiene risultati non del tutto scontati. Infatti, la stragrande maggioranza degli intervistati (80-90 per cento) si è dichiarata fortemente favorevole a misure di contenimento sociale e lockdown e asserisce di seguirle in maniera scrupolosa, tuttavia è anche convinta che gli altri non facciano altrettanto e, soprattutto, che i governi non abbiano fatto abbastanza. Solo il 9 per cento degli intervistati pensa che i governi abbiano adottato misure di contenimento troppo restrittive, mentre quasi il 60 per cento ritiene che i provvedimenti presi siano stati insufficienti. Questa percezione ha aumentato le preoccupazioni, lo stato di ansia e in definitiva ha peggiorato la salute mentale degli intervistati. A comprovare la tesi, sta il fatto che nel Regno Unito la drastica stretta imposta dal primo ministro Boris Johnson il 23 marzo ha prodotto un netto aumento della percezione di adeguatezza del governo. Ovviamente, i risultati possono essere influenzati dal fatto che l'indagine sia stata effettuata nella prima fase dell'epidemia e che successivamente la gente abbia cambiato opinione. Tuttavia, l'impressione è che i governi che sono intervenuti con maggior determinazione nelle prime fasi dell'epidemia, oltre ad aver ottenuto migliori risultati, abbiano raccolto maggiori consensi.

Oggi, la percezione di molti politici è che la maggioranza della popolazione voglia uscire rapidamente dalle misure di contenimento, che ovviamente hanno un alto costo economico oltre che sociale. Speriamo che la repentina abolizione dei vincoli non generi una nuova ondata di contagi. Più in generale, ci auguriamo che anche questa volta "la storia la scrivano i vincitori", ovvero, chi avrà sconfitto in modo più efficace l'epidemia e non chi ha seguito il populismo epidemiologico.

## Note editoriali/3

### Pensiero di cornice - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Messaggero** – Romano Prodi - *Non si perda altro tempo per agganciare la ripresa* – “Le vere differenze rispetto agli altri partner sono la lentezza con cui le decisioni si traducono in aiuti concreti e l'incertezza sulle misure che saranno prese in futuro. Eppure da questo dipende se saremo in grado di agganciarci alla ripresa nei tempi e nei modi che oggi si stanno preparando. A questo stato di cose si può porre rimedio solo con un robusto accordo tra i partiti della coalizione di governo, come è avvenuto in Germania, dove pure la divergenza degli interessi politici fra democristiani e socialisti non è inferiore alle differenze esistenti fra i partiti che compongono il nostro governo. Alla fine dei conti, cono senza gli Stati Generali, è il governo che deve prendere le decisioni. E le deve prendere, e mettere in atto, con la massima urgenza”.
- **Espresso** – Naomi Klein – *La dottrina dello shock pandemico* – I colossi del digitale stanno usando il virus per intrecciarsi con la politica e imporre un futuro a loro immagine e somiglianza – Su telelavoro, scuola a distanza e intelligenza artificiale, Amazon, Facebook e Google ricostruiscono la loro egemonia – Oggi siamo di fronte a scelte storiche. Che non si dovrebbero fare approfittando dell'emergenza e senza un dibattito pubblico – “Il problema, come sempre in questi momenti di shock collettivo, è l'assenza di un dibattito pubblico sulla forma che dovrebbero prendere questi cambiamenti e chi ne dovrebbe beneficiare”.

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Angelo Panebianco - *I Pericoli della nuova ondata stalinista*– Economia e politica Lo «spirito del tempo» attualmente sembra sfavorevole al mercato ma un ritorno all'intervento pubblico mette a rischio tutte le libertà - Vincoli In passato abbiamo mantenuto la democrazia Però c'era la guerra fredda e noi eravamo ancorati all'Occidente – “E vero, per un cinquantennio (durante la cosiddetta Prima Repubblica) c'era un'ampissima economia pubblica, statale. Era l'epoca detta dell'economia mista. Ciò nonostante, mantenemmo nello stesso periodo una sia pure malandata democrazia. Come mai? La risposta è che c'era la guerra fredda e noi eravamo ancorati al blocco occidentale. Conservammo democrazia e libertà non per merito nostro ma in ragione delle condizioni internazionali dell'epoca. Quelle condizioni non ci sono più. Gli ancoraggi si sono indeboliti. E, con essi, i freni inibitori. Come mostra il fatto che, stando ai sondaggi, ci sono ormai in questo Paese estese simpatie per le potenze autoritarie, Russia e Cina. Nelle nuove condizioni tornare al passato, alla famosa «economia mista», non significa soltanto mettere a rischio o quanto meno comprimere le libertà economiche. Significa fare la stessa cosa anche con le altre libertà. Nessuna esclusa”.

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini - *I trucchi dei regimi che nascondono i veri dati sul Covid - Dal Brasile alla Turchia così i regimi mentono sulla letalità del virus* – “I casi sono due: o durante una pandemia la libertà fa male alla salute; oppure il presidente brasiliano Jair Bolsonaro, nel cercare di nascondere la realtà dei morti da Covid nel proprio Paese, non fa che accodarsi a un trend diffuso fra decine di governi autoritari, dittatoriali, populisti e illiberali nel mondo. Difficile spiegare altrimenti perché l'incidenza più alta di decessi da coronavirus si concentri oggi nelle democrazie liberali del pianeta, mentre i Paesi retti da regimi più chiusi e opachi sembrano meno colpiti. Sono passati tre mesi da quando Covid-19 è stata definita una pandemia dall'Organizzazione mondiale della sanità. Nel frattempo, ha raggiunto 216 Paesi, con più di sette milioni di contagi registrati e ufficialmente oltre 400 mila morti. L'allarme internazionale è alto almeno dal 20 febbraio, quando divenne chiaro in Lombardia che il virus si stava diffondendo fuori dalla Cina attraverso canali che non erano stati compresi. Eppure, questa attenzione non è bastata a rispondere a una domanda essenziale: quanti fra i contagiati perdono la vita? Per adesso il tasso di letalità registrato nel mondo è del 5,7%, dunque sembra morire in media una persona ogni diciassette di cui viene accertato il contagio. Ma in Belgio finora ha perso la vita una persona ogni sei, in Italia e in Gran Bretagna una ogni sette; in Venezuela, in Arabia Saudita, Qatar, Eritrea, Gabon, Capo Verde o Kazakistan meno di una ogni cento. Una possibile spiegazione, in teoria, è che i sistemi sanitari in questo secondo gruppo di Paesi funzionano meglio e salvano più malati di quanti ne sopravvivano in Europa o negli Stati Uniti. Ma una breve ricerca sui decessi da coronavirus in più di cento Paesi ne porta alla luce un'altra: le informazioni su Covid-19 fornite da decine di Paesi retti da sistemi autoritari non sono veritiere. Governi poco o per niente democratici tendono a presentare un quadro sostanzialmente falso degli effetti dell'epidemia” – “Nel grafico abbiamo messo a confronto i dati forniti dalla Johns Hopkins University sulla letalità da Covid nei 191 Paesi con la valutazione del loro grado di libertà. La letalità è la percentuale di morti sul totale di coloro che risultano ufficialmente contagiati; la «libertà globale» viene valutata ogni anno da Freedom House, un think tank basato a Washington, ed è intesa come l'insieme dei diritti politici e civili. Il risultato è che tutti i Paesi più autoritari hanno una percentuale di morti da Covid inferiore alla media mondiale; nessuno fra i Paesi meno liberi dichiara una letalità simile a quella dei Paesi liberi più colpiti; e tutti i Paesi nei quali la letalità ufficiale è più alta (Belgio, Gran Bretagna, Svezia, oltre all'Italia) hanno punteggi elevati anche per il grado di libertà. Dunque, la libertà fa male, oppure molti Paesi che ne sono privi stanno nascondendo i dati”

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Manifesto** - Pierluigi Ciocca - *Le priorità contro lo spettro della recessione. Se le imprese comprano banche, invece di fabbriche, la partita è persa* - Gli imprenditori hanno patrimoni privati di migliaia di miliardi. Devono essi per

primi ricapitalizzare le aziende. Lo Stato può contribuire in seconda battuta. – “La crisi economica è di tipo nuovo. Idee chiarissime si può solo fingere di averle! I vecchi para metri econometrici saltano. Sta scendendo la stessa propensione al consumo, sembra. E vi sono più motivi di riflessione. Cadono sia la domanda che l'offerta. Non si sa quale cade di più. L'incertezza impedisce di investire là dove i prezzi relativi salgono e di disinvestire là dove essi flettono (durevolmente?). Il La domanda va sostenuta con tanta spesa pubblica. Ma occorre anche gradualità. Se si eccede e l'offerta è anelastica, alla disoccupazione si unirebbe l'inflazione, per ora limitata agli alimentari. La Bce si volgerebbe alla restrizione monetaria, come è nei suoi statuti, se non nelle sue propensioni. Gli ammortizzatori sociali sono doverosi, ma non per i molti che stanno incassando quanto avevano dichiarato al fisco l'anno prima. Il problema - che è amministrativo, non normativo - dell'evasione precede ogni ipotesi di riforma tributaria, da rinviare a tempi meno tristi. Sono cruciali gli investimenti pubblici. Il loro moltiplicatore è almeno triplo rispetto a quelli della spesa corrente e della detassazione. Promuovono lo stesso investimento privato e la produttività, quindi anche l'offerta”.

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini - Intervista a Roberto Cingolani: “**Fatto ciò che è stato chiesto, adesso decidano i politici. Noi pronti a dare una mano**” - Roberto Cingolani, 58 anni, è chief innovation and technology officer di Leonardo, il gruppo della difesa e dell'aerospazio, dopo una lunga esperienza da fondatore e direttore dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova. Con Vittorio Colao, negli ultimi due mesi è stato una figura importante della task force per il rilancio del Paese dopo la pandemia. Questa crisi sta imprimendo un'accelerazione al digitale. **L'Italia è stata all'altezza?** «Forse oltre le nostre stesse aspettative. La nostra infrastruttura digitale va ampliata e potenziata, ma ci ha consentito di tenere». Ora saremo in grado di tenere il passo della transizione tecnologica? «Proprio perché abbiamo imparato in questi mesi quanto la tecnologia è importante, forse possiamo usarla anche in una situazione più normale pensando a una strategia di investimenti. Tecnicamente siamo in grado. Ma il disegno di che tipo di Italia vogliamo è fondamentale; ci serve un progetto-Paese, nel digitale e non solo. Senza, non si va da nessuna parte. Dobbiamo riflettere a come applicare il digitale alla sanità, alla pubblica amministrazione, al servizio del cittadino». **Dunque, senza un piano, l'Italia rischia di dispiegare male le risorse?** «Covid ha messo in luce la nostra capacità di reazione, ma la mancanza di pianificazione di lungo termine può essere letale per un Paese che vuole essere fra le economie avanzate. Dobbiamo chiederci che Italia vogliamo nel 2040 o 2050. Lasciamo ai nostri figli più debito pro-capite e forse per la prima volta condizioni di vita meno agiate. A maggior ragione il denaro va investito bene, sulla base di un piano di sviluppo tecnologico chiaro. In questo a Leonardo stiamo cercando di dare il nostro contributo, con una notevole spinta alla digitalizzazione, all'uso dei dati e al supercalcolo».

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Repubblica** – Piero Ignazi - **Gli Stati Generali senza coraggio** – “Gli incontri organizzati per iniziativa del presidente del Consiglio Giuseppe Conte sotto l'evocativo termine di Stati generali possono essere interpretati in vari modi: una vetrina di personaggi illustri; una mossa politica del capo del governo per ergersi sopra le parti e mostrare la propria indispensabilità; una occasione di confronto con esperti; un momento di condivisione con le opposizioni e le parti sociali di un progetto di rilancio del Paese, e altro ancora. In ciascuna di queste ipotesi c'è un grano di verità. Sono comunque tutte connesse da un desiderio, forse una speranza, di ricalibrare il rapporto politica-opinione pubblica o, per scendere più nel concreto, quello tra Giuseppe Conte e la sua potenziale audience personale (per non dire partito, termine che “porta male” come ricordava Ilvo Diamanti su la Repubblica) Questo desiderio, scontando narcisismo e hybris, ha un suo valore intrinseco perché, tra le tante accuse che si muovono ai politici, risuona spesso quella dell'autoreferenzialità: i rappresentanti delle istituzioni e i dirigenti dei partiti sono tacciati di non volersi confrontare con il mondo esterno, di non tenere in conto le esperienze e le competenze di chi “sta fuori”. Al massimo ricercano qualche esponente della società civile, per tanto tempo evocata come elemento salvifico della politica, da esibire come fiore all'occhiello, salvo poi lasciarlo appassire senza rimpianti. Questa immagine di una politica autosufficiente e “assoluta” irrita l'opinione pubblica. Infatti, le domande ricorrenti dei cittadini insistono sul maggior coinvolgimento nelle decisioni e sulla richiesta di una maggiore trasparenza e una maggiore responsabilità/rispondenza da parte dei politici”.

## Sanità

### Articoli del Domenicale

#### Sanità/1

#### L'unione sanitaria europea, una nuova sfida <sup>7</sup>

Silvia Bruzzi <sup>8</sup>

Il Covid-19 ha colpito duramente tutta la popolazione mondiale, evidenziando il grado di interconnessione e interdipendenza che esiste, anche grazie al processo di globalizzazione, tra tutti i paesi del mondo. Con il Covid-19 la vulnerabilità dell'attuale ordine mondiale, basato su una globalizzazione senza regole e una debole cooperazione internazionale, è emersa in tutta la sua evidenza.

Il virus, oltre ad avere colpito duramente la salute della popolazione, ha generato un impatto socioeconomico enorme, che continuerà a produrre i suoi effetti anche nel medio-lungo termine. Rispetto agli eventi del 2008, crisi è arrivata in un momento di particolare debolezza economica a livello globale, nel quale le relazioni commerciali internazionali più che come opportunità di crescita mondiale sono concepite come occasioni di guerre di prezzi e di dazi, di spirito nazionalistico. Per l'Unione Europea essa ha innescato una grave recessione, che si stima porterà nel 2020 ad una caduta del PIL del 7,4% (7,7% per l'Area Euro) e ad un tasso di disoccupazione del 9% (9,6% per l'Area Euro)<sup>9</sup>. Di fronte all'emergenza, tutti i paesi hanno risposto adottando misure di breve termine, con le quali sono state fermate le attività non essenziali e sono state limitate le libertà individuali entro i confini nazionali o subnazionali. Di fronte alla forza del virus, che si è diffuso ad una velocità mai vista prima, queste misure si sono dimostrate di limitata efficacia.

Anche all'interno dell'Unione Europea sono stati i singoli Paesi ad intervenire, agendo in autonomia in funzione del momento in cui il virus ha cominciato a diffondersi nel loro territorio e dell'intensità con cui si è diffuso. Anche all'interno dei singoli Stati europei si è agito in una prospettiva locale (regionale), adottando misure specifiche in funzione delle esigenze dei singoli territori. In Italia, paese europeo che ha affrontato per primo l'emergenza sanitaria e dove l'organizzazione dell'erogazione dell'assistenza sanitaria è affidata alle Regioni, il governo dell'emergenza sanitaria è stato contraddistinto da accesi confronti e scontri tra il livello di governo nazionale e i livelli di governo delle Regioni, colpite in modo diverso dall'emergenza sanitaria. Anche nella fase successiva a quella di emergenza, nella quale si è proceduto alla graduale riapertura delle attività, i diversi Stati hanno agito in modo autonomo, in tempi e modi differenziati secondo le loro necessità.

Questa modalità di intervento riflette il sistema di governo della sanità adottato nell'Unione Europea, che, ispirato al principio di sussidiarietà, prevede che l'organizzazione dei sistemi sanitari sia materia di competenza degli Stati membri, i quali a loro volta possono avere adottato sistemi sanitari decentrati a livello locale. La Carta costituzionale dell'Unione Europea affronta il tema della sanità pubblica al capo V, dedicato ai settori nei quali l'Unione può solo decidere di svolgere un'azione di sostegno, coordinamento o di complemento. L'Unione, secondo quanto disposto dalla Costituzione europea, rispetta infatti le responsabilità degli Stati membri per la definizione della loro politica sanitaria e per l'organizzazione e la fornitura di servizi sanitari e assistenza medica, potendo di fatto svolgere solo una azione di completamento delle politiche nazionali e di incoraggiamento della cooperazione tra gli Stati membri (Articolo III-278).

<sup>7</sup> Tratto da *Stati Uniti d'Europa* - TERZA SERIE - n. 38-39-40 lunedì 08 giugno 2020 – Direttore Giovanni Vetrutto – supplemento di *Critica liberale* (direttore responsabile Enzo Marzo) scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

<sup>8</sup> Professore associato di *Economia e Gestione delle Imprese* presso l'Università di Genova. È vicepresidente dell'Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE-ECSA Italy), Membro del Consiglio di Reggenza della Sede di Genova della Banca d'Italia, Editorial Coordinator delle riviste scientifiche internazionali *The European Union Review* e *The Euro-Atlantic Union Review*.

<sup>9</sup> Fonte: European Commission, European Economic Forecasts, Institutional paper n. 125, May 2020).

In effetti da diversi anni l'Unione Europea svolge azioni di completamento e coordinamento delle politiche sanitarie nazionali negli ambiti in cui ritiene di poter offrire un valore aggiunto rispetto all'intervento nazionale. Per esempio ha disciplinato la mobilità sanitaria nel territorio europeo, al fine di riconoscere ai cittadini europei il diritto di ricevere assistenza sanitaria anche in un paese membro diverso da quello di residenza (Direttiva 2011/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2011, concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, GU L 88 del 4.4.2011); sempre allo scopo di favorire la libera circolazione in ambito sanitario l'Unione si è occupata di favorire il riconoscimento in uno Stato membro delle ricette mediche emesse in uno Stato membro diverso (Direttiva di esecuzione 2012/52/UE della Commissione del 20 dicembre 2012 comportante misure destinate ad agevolare il riconoscimento delle ricette mediche emesse in un altro Stato membro) e ha istituito la tessera europea di assicurazione malattia (TEAM), che dà diritto all'assistenza sanitaria in caso di permanenza temporanea in uno dei 27 Stati membri dell'UE, in Islanda, in Liechtenstein, in Norvegia e in Svizzera, alle stesse condizioni e allo stesso costo degli assistiti del paese in cui il cittadino temporaneamente si trova; si è occupata delle malattie rare, che per le loro caratteristiche – limitato numero di pazienti e scarsità di conoscenze e competenze in materia – richiedono un intervento su scala europea (Comunicazione della Commissione, Le malattie rare: una sfida per l'Europa, 11.11.2008 COM(2008) 679); ha promosso l'istituzione di reti di riferimento europee in specifici ambiti di cura al fine di rafforzare le eccellenze europee (Decisione delegata 2014/286/UE della Commissione, del 10 marzo 2014, GU L 147 del 17.5.2014; Decisione di esecuzione 2014/287/UE della Commissione, del 10 marzo 2014, GU L 147 del 17.5.2014). Infine ha promosso la creazione di una infrastruttura digitale a supporto della erogazione dei servizi sanitari (Decisione di esecuzione 2011/890/UE della Commissione, del 22 dicembre 2011, GU L 344 del 28.12.2011).

### **Un assetto da ripensare**

In ambito sanitario l'Unione Europea è intervenuta per lo più con il cosiddetto metodo aperto di coordinamento, introdotto dal Consiglio europeo di Lisbona; questo metodo mira a coordinare in modo volontario le politiche pubbliche dei diversi Stati membri, in ambiti di competenza degli Stati, in modo da raggiungere una certa omogeneizzazione delle legislazioni nazionali.

Alla luce della pandemia Covid-19 e della crisi che essa ha innescato nell'economia europea questo assetto di governo della sanità appare insufficiente e necessita di essere ripensato. L'emergenza Covid-19 ha infatti portato alla luce la vulnerabilità di un assetto di governo troppo frammentato. Ciò va evidenziato soprattutto alla luce del fatto che secondo la Costituzione europea l'azione dell'Unione Europea resta a complemento/coordinamento delle politiche nazionali anche in caso di lotta contro grandi flagelli e gravi minacce per la salute.

Un'emergenza come quella vissuta con il Covid-19 ha fatto venire alla luce l'impossibilità di governare eventi di questa dimensione agendo nei limiti ristretti dei confini nazionali o sub-nazionali e la necessità della istituzione di una Unione sanitaria europea, che definisca una politica sanitaria in grado di intervenire in caso di emergenze, per governarle dal livello istituzionale che, in ottica sussidiaria, appare il più efficace.

L'opportunità dovrebbe essere colta oggi, proprio nel momento in cui l'Unione Europea sta trovando la forza di intervenire massicciamente a livello economico e fiscale per supportare gli Stati più colpiti dal virus e dalla crisi. Il virus infatti ha avuto e sta avendo un impatto diverso sui diversi Stati: a fronte della caduta del PIL stimata per l'Area Euro del 7,7%, i paesi che registrano il calo maggiore sono Grecia (-9,7%), Italia (-9,5%) e Spagna (-9,4%). Ancora più allarmante il dato relativo al tasso di disoccupazione, che a fronte di un 9,6% per l'Area Euro, in Grecia raggiungerà il 19,9%, in Spagna il 18,9%, in Italia l'11,8% e in Francia il 10,1% (fonte: European Commission, European Economic Forecasts, Institutional paper n. 125, May 2020).

Alla luce di queste differenze sul tipo e sulla dimensione dell'intervento europeo si è acceso un forte dibattito tra gli Stati, alcuni dei quali (specie del Nord Europa, ma non solo) poco favorevoli a massicci interventi di sostegno.



Malgrado ciò le misure adottate o in corso di definizione/adozione sono molte e rappresentano un momento di rottura rispetto al quadro di regole che ha governato sino ad oggi l'Unione Europea: oltre alla sospensione dei vincoli del patto di stabilità, ad una applicazione più flessibile della disciplina relativa agli aiuti di Stato e ad un rafforzamento dell'impegno della Banca Centrale Europea sul fronte della liquidità (oltre al già operativo Quantitative Easing), il 27 maggio 2020 la Commissione europea ha presentato la proposta, in linea con l'orientamento franco-tedesco, di istituire un Recovery Fund da 750 miliardi di euro, che verrebbe finanziato attraverso l'emissione di recovery bonds, garantiti dal bilancio dell'Unione Europea, che erogherebbe agli Stati finanziamenti a tasso agevolato o a fondo perduto.

Si tratta di misure giustificate dall'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, ma che potrebbero aprire una stagione nuova, nella quale l'Unione Europea nel rispetto del principio di sussidiarietà assuma maggiori responsabilità in ambito economico e sociale. Malgrado la proposta di Recovery Fund debba ancora trovare l'approvazione dei 27 Stati membri, essa comunque rappresenta un passo nella direzione di un rafforzamento delle istituzioni europee in ambito socioeconomico.

In questo processo si inserisce anche il rinnovamento del governo della sanità; non si tratta di sovvertire l'attuale ordine costituzionale europeo, ma di farlo avanzare. L'Unione sanitaria europea dovrebbe nascere nel rispetto del principio di sussidiarietà, posto a fondamento dell'Unione Europea. Si tratta di partire proprio dal comma 1, punti a) e b) dell'Articolo III-278 e riconoscere all'Unione Europea non tanto un'azione di completamento quanto il ruolo di regia a) nella lotta contro i grandi flagelli e b) nella sorveglianza, allarme e lotta contro gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero.

#### **Nel bilancio europeo**

A questo scopo alla politica sanitaria dovrebbe essere riconosciuto uno spazio all'interno del bilancio europeo; tali risorse permetterebbero di sostenere i costi per la costituzione di scorte comuni di medicinali e presidi sanitari, per gestire gli spostamenti del personale sanitario nel territorio europeo per supportare i territori più bisognosi, per creare punti di offerta temporanei e centrali operative, per rafforzare la ricerca sui rischi sanitari di carattere pandemico. Non si tratterebbe più di agire con il metodo aperto di coordinamento, ma con gli strumenti previsti dai Trattati, come la cooperazione rafforzata tra i paesi interessati ad un intervento comunitario di questo tipo e l'impresa comune europea. Non dobbiamo dimenticare che nell'ambito della ricerca l'Unione Europea ha già istituito una impresa comune europea per la ricerca sui farmaci innovativi (Innovative Medicine Initiative), che nasce dalla partnership tra la Commissione europea e l'industria farmaceutica europea. Una Authority per la prevenzione, ricerca e gestione dei rischi sanitari a carattere pandemico potrebbe coinvolgere in una logica multilivello la Commissione europea, gli Stati nazionali, le autorità locali (es. Regioni) e i privati che vogliono investire per ridurre la vulnerabilità a questa tipologia di rischi, oltre naturalmente alle istituzioni europee già operative in ambito sanitario come l'European Medicines Agency (EMA) e l'European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC).

E' proprio questa la direzione verso cui la Commissione europea si sta già muovendo. All'interno del Recovery Fund infatti è previsto un programma dedicato alla sanità (EU4Health), relativo al periodo 2021-2027, con una dotazione di 9,4 miliardi di euro, finalizzato ad adottare misure per aumentare la resilienza dei sistemi sanitari nazionali, gestire i rischi che hanno carattere transfrontaliero e dotarsi di medicinali e altre forniture necessarie per far fronte alle future crisi sanitarie. Anche questo è un passo importante verso un ruolo più forte delle istituzioni europee.

Come in passato, un rafforzamento interno dell'Unione Europea sul fronte sanitario rappresenterebbe una opportunità anche sul fronte esterno. L'istituzione di una Unione sanitaria europea che ponga al centro la tutela della società dai rischi pandemici rappresenterebbe un primo passo per una cooperazione rafforzata a livello mondiale su questo fronte. L'Unione Europea potrebbe rappresentare uno dei soggetti promotori di azioni di tutela della popolazione mondiale da rischi che, avendo una dimensione globale, secondo una prospettiva globale andrebbero affrontati.

## Sanità/2

### Morti da Covid-19 nelle Rsa: tutto quello che non sappiamo <sup>10</sup>

Sara Berloto, Adelina Comas-Herrera, Elisabetta Notarnicola, Eleonora Perobelli e Andrea Rotolo <sup>11</sup>

*La diffusione del Covid-19 nelle Rsa è sotto i riflettori in Italia e in tutto il mondo. Sono però profonde le differenze di misurazione e tante le carenze nei dati. Attenzione perciò ai confronti e alle conclusioni affrettate.*

#### Il Covid-19 nelle Rsa

L'emergenza Covid-19 colpisce in modo particolarmente violento la popolazione anziana, in Italia e non solo. L'Istituto superiore di sanità riporta 31.359 deceduti sopra i 60 anni fino al 10 giugno, pari al 95,4 per cento del totale. A livello globale il 70 per cento dei decessi ufficiali da Covid-19 riguarda gli over65 (Who); negli Usa, la percentuale sale all'80 per cento e in Svezia al 90 per cento.

In questo quadro, si è discusso molto della diffusione del virus all'interno di strutture dedicate all'assistenza agli anziani, in primo luogo le residenze sanitarie assistenziali (Rsa). Ma che cosa sappiamo veramente sull'andamento dei decessi nelle strutture in Italia e nel mondo? Finora ben poco, e i confronti internazionali risentono di importanti limitazioni.

#### Prime evidenze internazionali

In tutti i paesi dotati di un sistema di welfare strutturato (paesi europei, Nord America e alcuni stati asiatici), la principale risposta alla non autosufficienza degli anziani è costituita da servizi di tipo residenziale. L'International Long Term Care Policy Network (ILPN) ha provato a raccogliere le prime evidenze disponibili sulla mortalità nelle Rsa in ventuno paesi distribuiti su quattro continenti (tabella 1). Allo stato attuale, serve essere estremamente cauti nella comparazione internazionale diretta di questi dati per almeno quattro ragioni:

1. la definizione e l'inquadramento giuridico delle residenze (nursing home) variano di paese in paese, portando potenzialmente a includere servizi assistenziali diversi e quindi una quota maggiore di decessi;
2. solo un numero contenuto di paesi, seppur in progressivo aumento, ha reso pubblici i dati ufficiali circa la mortalità da Covid-19 nelle Rsa;
3. molti paesi non specificano quanti tra i decessi avvenuti in ospedale siano riferiti a pazienti provenienti da Rsa. I dati inglesi, per esempio, dimostrano come questo dettaglio possa restituire un potenziale informativo molto alto: nel caso specifico, i decessi nelle Rsa sono il 27 per cento del totale, i decessi di pazienti di Rsa è il 38 per cento;
4. ciascun paese ha adottato politiche di screening differenziate e, soprattutto, diverse modalità per registrare i decessi (nella popolazione e, di conseguenza, nelle strutture).

I governi hanno infatti adottato tre approcci principali per quantificare i decessi da Covid-19, che possono includere:

- solo i soggetti accertati, ossia che sono risultati positivi al tampone (prima o dopo la morte). È il caso, tra gli altri, di Italia, Germania, Norvegia e Corea del Sud. Questa modalità coglie in maniera accurata i decessi causati dal virus, tuttavia rischia di restituire un valore sottostimato in quanto pochi paesi sono in grado di testare tutti coloro che presentano sintomi. Inoltre, in molti paesi i tamponi nelle Rsa sono stati fatti solo in una fase avanzata dell'epidemia, lasciando fuori dai radar i decessi precedenti;

<sup>10</sup> Lavoce.info.it (12.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67788/morti-da-covid-19-nelle-rsa-tutto-quello-che-non-sappiamo/>

<sup>11</sup> Gli autori: **Sara Berloto** è ricercatrice CERGAS SDA Bocconi nell'Area Social Policy and Social Innovation - **Adelina Comas-Herrera** è Assistant Professorial research Fellow presso il Care Policy and Evaluation Centre della London School of Economics and Political Science - **Elisabetta Notarnicola** è Associate Professor of Practice, in Government, Health and Not for Profit presso SDA Bocconi School of management - **Eleonora Perobelli** è ricercatrice CERGAS nell'Area Social Policy and Social Innovation, dove fa parte dell'Osservatorio Long Term Care - **Andrea Rotolo** è SDA Lecturer di Government, Health & Not for Profit presso SDA Bocconi.

- soggetti accertati e sospetti, questi ultimi identificati sulla base dei sintomi presentati. Questa modalità di calcolo è attualmente adottata da Belgio, Canada, Francia, Irlanda. Il vantaggio è di restituire un dato che non risente del limite legato alla diffusione dei tamponi, il rischio è di compiere un'errata attribuzione dei decessi al virus;
- morti "aggiuntive", comparando i decessi del periodo pandemico con quelli del periodo equivalente degli anni precedenti, utilizzato soltanto nel Regno Unito. Questo approccio è tra quelli considerati più solidi per capire l'effettivo impatto del virus sulla popolazione, poiché include anche i decessi indirettamente legati a Covid-19.

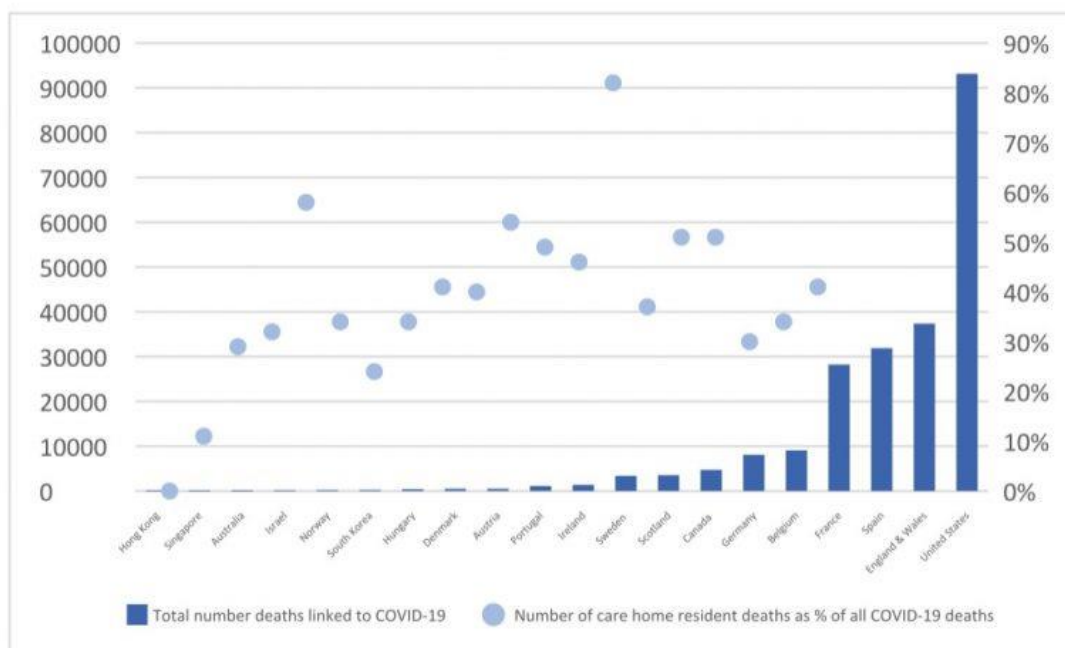
La tabella 1 riporta una panoramica dei decessi legati a Covid-19 tra la popolazione dei paesi analizzati e nelle Rsa. Fino a oggi, Francia e Regno Unito sono i soli a pubblicare regolarmente dati ufficiali sui morti accertati sia in Rsa che provenienti da Rsa. Sebbene non sia appropriato fare comparazioni dirette tra paesi, la quota di decessi da Covid-19 tra i residenti in Rsa sul totale registrato nella popolazione varia dallo zero di Hong Kong all'82 per cento del Canada. In generale, tra i paesi che considerano unicamente i morti accertati, la quota di decessi di ospiti Rsa è di circa il 30-40 per cento del totale. Interessante è il caso della Corea del Sud, che ha deciso di ospedalizzare tutti i sospetti, registrando di conseguenza solo decessi di pazienti Rsa avvenuti in ospedale. Si rimanda al report per approfondimenti dei singoli paesi.

Tabella 1 - *Decessi da Covid-19 nel mondo: totale registrato, modalità di misurazione, quota avvenuta in Rsa, quota legata a pazienti di Rsa.*

*Non riproducibile – può essere consultata con accesso al link dell'articolo.*

La figura successiva dà una rappresentazione grafica dei dati della tabella 1, confrontando il totale dei decessi da Covid-19 nella popolazione in relazione alla quota di decessi in Rsa.

*Figura 1. Confronto tra totale decessi legati a Covid-19 e quota di decessi di pazienti in RSA.*



### **E l'Italia?**

L'Italia non rientra nei dati esposti, per due ordini di ragioni: oggi non esistono dati ufficiali a livello nazionale sui decessi in Rsa legati a Covid-19. L'unica fonte disponibile è una survey avviata e promossa tra le Rsa dall'Istituto superiore di sanità a partire dal 24 marzo 2020 (quasi due mesi dopo i primi casi

registrati allo Spallanzani di Roma) con l'obiettivo di tracciare i decessi Covid-19 accertati e sospetti nelle strutture avvenuti tra febbraio e aprile. I risultati non vengono aggiornati dal 14 aprile. In secondo luogo, l'assenza di politiche di screening a tappeto nelle strutture, salvo un parziale cambio di rotta di alcune regioni (per esempio, Toscana, Emilia-Romagna e Liguria) da fine marzo, ha limitato fortemente l'emersione di casi.

L'indagine dell'Iss ha un tasso di risposta contenuto, tuttavia sembra confermare l'ipotesi che i decessi legati a Covid-19 nelle strutture siano ben superiori a quelli riportati nei bollettini ufficiali. Dai dati raccolti, riferiti al periodo 1° febbraio – 14 aprile, emerge un tasso di mortalità medio del 8,2 per cento tra i residenti delle strutture. Tra i 6.773 soggetti deceduti, solo 364 (il 5,3 per cento) erano risultati positivi al tampone per Covid-19 e 2.360 (il 34,8 per cento) avevano presentato sintomi simil-influenzali. In sintesi, il 40,2 per cento dei decessi (2.724/6.773) potrebbe essere riconducibile a Covid-19. Non sono tuttavia disponibili i dati per un confronto con gli stessi periodi degli anni precedenti.

I dati pubblicati da Ats Milano (Agenzia tutela salute) sui decessi nelle Rsa del proprio territorio di competenza sono ancora più allarmanti: il 59,6 per cento dei morti del periodo 20 febbraio – 20 maggio risulta riconducibile al Covid (accertato o sospetto).

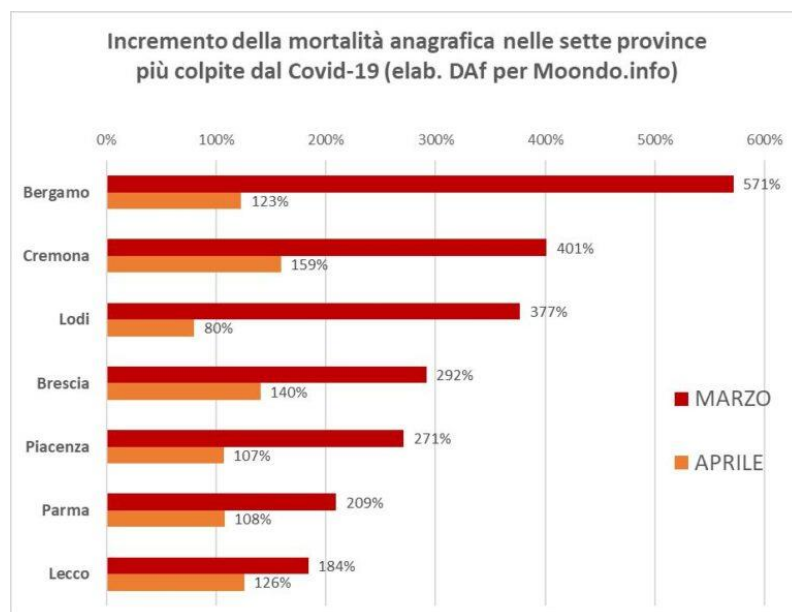
#### **Un fenomeno enorme, ma non sappiamo ancora quanto**

Con il passare delle settimane, le evidenze nazionali e internazionali consolidano la consapevolezza che gli anziani ospiti di Rsa sono particolarmente colpiti da forme acute di Covid-19 e che, di conseguenza, registrano alti tassi di mortalità. Allo stesso tempo, più fattori limitano la possibilità di fare confronti internazionali per valutare le diverse strategie di gestione del fenomeno, complice la scarsa precisione nella raccolta dati di molti paesi. L'Italia, se la si confronta con altri stati sulla disponibilità e affidabilità delle informazioni, appare comunque meno attrezzata: mancano dati ufficiali e sistematici sulla mortalità e sulla diffusione del contagio, partendo così da una posizione svantaggiata nell'impostare una fase di convivenza con il virus per le residenze per anziani.

## Sanità/3

**Dall'Istat i (veri) numeri della crescita della mortalità** <sup>12</sup>Daniele Fichera <sup>13</sup>

Fig. 1



L'Istat ha calcolato per 7.270 comuni su 7.904 (corrispondenti al 93,5% della popolazione residente) la differenza tra il numero dei decessi registrati dalle anagrafi comunali nei primi quattro mesi del 2020 e i valori medi relativi al quinquennio 2015-2019. Il risultato è che, a fronte di una tendenza alla riduzione nei primi due mesi (7.984 decessi in meno corrispondenti a una variazione del -6,8%) nei mesi di marzo e aprile il numero di morti è aumentato di 42.634 unità (+41,5%). Una parte di questo "eccesso di mortalità" è attribuibile direttamente al Covid-19 e un'altra può avere con l'epidemia un legame indiretto essendo attribuibile alla crisi del sistema sanitario e ospedaliero nelle aree maggiormente colpite dal virus.

Nel mese di marzo dei 26.350 decessi stimati in eccesso dall'ISTAT il 54% (14.420) sono stati riportati dal Sistema di Sorveglianza Integrata dell'Istituto Superiore di Sanità (la versione perfezionata dei dati diffusi dalla Protezione Civile); nel mese di aprile dei 16.283 decessi in eccesso la quota riportata dalla Sorveglianza sale all'82% (13.426). Secondo il rapporto Istat-Iss "Con i dati oggi a disposizione, si possono solo ipotizzare due possibili cause: è aumentata la capacità diagnostica delle strutture sanitarie e quindi sono stati diagnosticati in maniera più accurata i casi di COVID-19; è diminuita la mortalità indiretta non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero nelle aree maggiormente affette.

Quest'ultima componente infatti migliora man mano che si riduce la pressione sui sistemi sanitari". In ogni caso l'ampliamento della stima dei decessi collegabili al Covid nei due mesi nei comuni considerati è dunque dai 27.846 della Sorveglianza Integrata ai 42.634 delle anagrafi. Proiettando, con un po' di approssimazione, questi dati a maggio si può ottenere una stima complessiva di circa 50.000 decessi

<sup>12</sup> Moondo.info.it (9.6.2020) - <https://moondo.info/dallistat-i-veri-numeri-della-crescita-della-mortalita/>

<sup>13</sup> Ricercatore socioeconomico indipendente. Laureato in Scienze Statistiche ed Economiche alla Sapienza dove è stato allievo di Paolo Sylos Labini, ha lavorato al centro studi dell'Eni, è stato a lungo direttore di ricerca al Censis di Giuseppe De Rita e dirigente d'azienda e business development manager presso grandi aziende di produzione e logistica italiane e internazionali. È stato inoltre assessore al Comune di Roma dal 1989 al 1993 e Consigliere regionale del Lazio dal 2005 al 2010 (assessore dal 2008 al 2010) e dal 2015 al 2018.

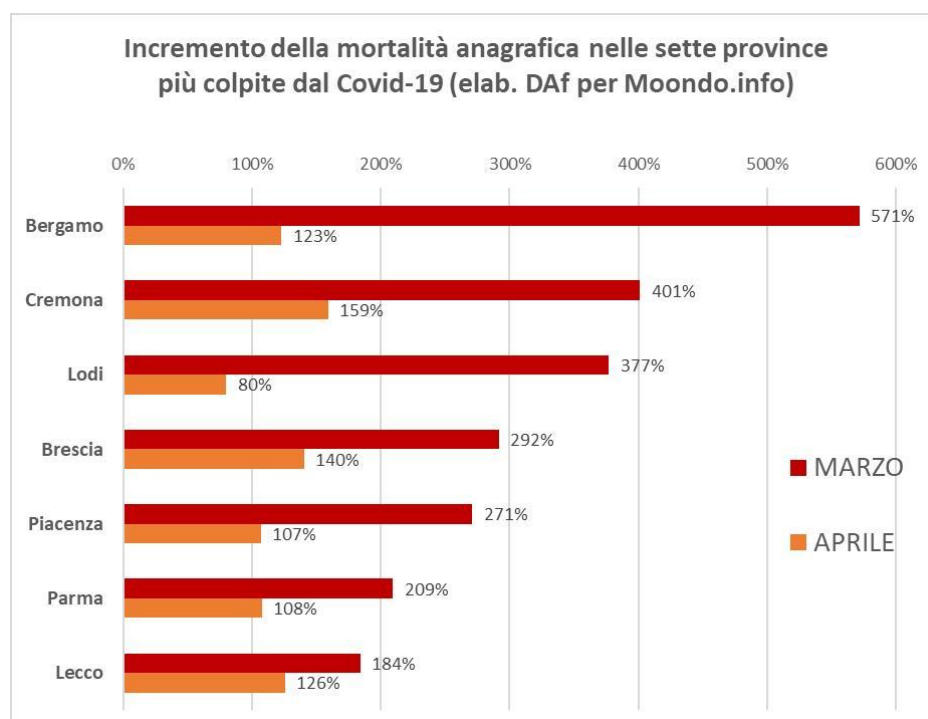


aggiuntivi dall'inizio dell'epidemia (questa ovviamente è una stima dell'autore di questa nota e non dell'Istat).

Il rapporto Istat-Iss pubblicato il 4 giugno rappresenta uno dei più seri contributi ufficiali all'analisi del fenomeno; un documento in cui sia i dati che gli indicatori sono chiaramente e correttamente illustrati e in cui le ipotesi di spiegazione dei fenomeni osservati vengono avanzate separatamente e in forma condizionale. Insomma un esempio di come dovrebbe essere fatta la gestione dei dati e la loro comunicazione da parte delle istituzioni pubbliche.

Il rapporto consente anche di vedere come l'eccesso di mortalità sia stato caratterizzato da una elevatissima concentrazione geografica. Quasi il 50% (12.879 pari al 48,9%) dei decessi aggiuntivi di marzo è concentrato in sette province limitrofe (cinque lombarde e due emiliane) dove complessivamente risiedono poco più di 4 milioni di persone pari a meno del 7% del totale nazionale. Rispetto a una media nazionale di incremento del 48,6% i decessi sono aumentati del 571,3% in provincia di Bergamo, del 401,3% a Cremona, del 377,1% a Lodi, del 292,0% a Brescia e del 183,9% a Lecco (Lombardia) ma anche del 271,1% a Piacenza e del 209,5% a Parma (Emilia Romagna). La concentrazione diminuisce (ma resta comunque elevata) ad aprile scendendo al 24,7% del totale.

Fig 2



Se si confrontano questi dati con le dinamiche temporali della diffusione del contagio ne emerge una possibile spiegazione dell'eccesso di mortalità riconducibile ad errori "tattici" nella gestione iniziale dell'evento commessi dalle autorità sanitarie in quei territori (ma su indicazioni nazionali): ritardo nell'estensione delle zone rosse, ospedalizzazione generalizzata scarsamente protetta e assenza di tracciamento dei contagi e di tamponi ai contatti asintomatici. Dove si sono seguite strategie diverse la sovramortalità risulta molto più contenuta (a Padova, la provincia del focolaio di Vò Euganeo, l'eccesso di mortalità a marzo è stato del + 17,3%). Segnalare possibili errori tattici che possono aver aggravato le conseguenze dell'epidemia non significa attribuire delle "colpe", le decisioni in condizioni di incertezza e urgenza sono difficili. Un esame ragionevole dei dati dovrebbe indurre però anche ad evitare le retoriche trionfalistiche: i morti avrebbero potuto essere di più, ma avrebbero anche potuto essere di meno.

Meglio per tutti evitare strumentalizzazioni e, soprattutto, meglio imparare dall'esperienza.

## Sanità/4

### Salute, sanità, medicina, ricerca - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Paolo Di Stefano - *Che delusione Le baruffe dei luminari* – “Diciamo la verità, nel buio di questi mesi qualche lucina di tenue ottimismo (e di sorpresa) si era accesa qua e là. Qualcuno azzardava addirittura che il virus era arrivato, quasi come un benefattore, a correggere le nostre abitudini morbose. Altri osservavano: vuoi vedere che cominciamo finalmente a confidare nello Stato e nella politica? In effetti, l'italiano medio sembrava aver deposto le armi del sospetto affidandosi per una volta alla prontezza e al decisionismo dello Stato, anzi chiedendone semmai di più. E invece è bastato che il nebbione della grande paura si diradasse per urlare all'invasione delle direttive. Avevamo persino ripreso a fidarci della scienza: i terrapiattisti, i No vax e i complottisti-filosofici si erano ritirati nell'ombra. Per lunghi mesi siamo rimasti aggrappati alla parola del Virologo o dell'Epidemiologo, mettendo le eventuali divergenze dei luminari nel conto del sano bizantinismo da rivista accademica. Lo specialista mondiale di qua, il superesperto planetario di là: e noi prostrati come tanti Fantozzi di fronte ad altrettanti megadirettori galattici. Tutti pronti a mettere la faccia sotto i piedi del severo Savonarola-Scienziato, senza chiedergli nemmeno di stare fermo. E adesso, quell'immenso patrimonio di autorevolezza, che sembrava aver scacciato per sempre il gusto del dilettantismo al potere, si è disperso in pochi giorni nelle quotidiane baruffe chiozzotte televisive, gigantesche commedie goldoniane dove ciascuno dei megaluminari galattici si sveglia al mattino e ne spara una, aizzando le furie dell'altro collega ipermegasupergalattico pronto a sparare la sua. E il sospetto (e il rammarico) che affiora da questa scomposta schermaglia è che la cosiddetta comunità scientifica, inebriata dalla scena teatrale, abbia perso (oltre alla testa) un'occasione storica (e civile): farci ritrovare una schietta ammirazione per chi ha investito la sua vita nella ricerca e nello studio”.
- **Repubblica** – Carlo Bonini, Michele Bocci, Elena Dusi, Luca Fraioli - *Longform - Inchiesta sulla corsa all'oro del vaccino* - Il vaccino contro il coronavirus è al centro di una battaglia. Ma forse ci proteggerà solo dai sintomi più gravi. "Repubblica" spiega perché e racconta qual è la posta in gioco in oltre 100 laboratori nel mondo. Sui quali incombono Big Pharma e i Lupi di Wall Street - “Il destino di sette miliardi e mezzo di esseri umani, i rapporti di forza tra Stati sovrani, la ricchezza inimmaginabile di pochi, il futuro e le forme del Capitale e del Lavoro, sono appesi alla scoperta di un vaccino che liberi il pianeta dalla peste che lo ha colto. Oltre 100 progetti di ricerca, alcuni già in fase di sperimentazione, si contendono un Sacro Graal che vale tra i 30 e i 50 miliardi di euro. E che il mondo non ha ancora deciso se battezzare "bene comune" o ultimo Eldorado del mercato e arma finale della supremazia geopolitica del ventunesimo secolo. Siamo andati a cercare in quattro continenti — Asia, Europa, Africa, Stati Uniti — le storie di questa Gold rush. Nei quartier generali di Big Pharma, nei listini di borsa di Wall Street, nei piccoli laboratori di qualche visionario uomo di scienza, nelle cancellerie dei Paesi di testa dell'Unione. Abbiamo misurato la "febbre" che deve scacciare "la febbre", e con lei il sogno di un'utopia, forse. Quella della nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala, la donna alla guida della "Global Alliance for Vaccines and Immunization": un vaccino universale gratuito libero dalla catena del profitto. Abbiamo provato a dare una risposta alle famose cinque domande. Mai così urgenti. Cosa? Chi? Quando? Dove? Perché?”.

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Giornale** – Marta Bravi - Intervista a **Massimo Galli** - «**Ma c'è stato un eccesso di libertà. Le regole disincentivano i tamponi**»- Massimo Galli, direttore della struttura complessa Malattie Infettive 3 all'Ospedale Sacco e Direttore di Dipartimento di Scienze Biomediche e Cliniche all'Università degli Studi di Milano, **crede che la movida o semplicemente il ritorno alla normalità possono essere collegati all'aumento dei contagi?** I milanesi non osservano il distanziamento sociale né l'obbligo di indossare le mascherine anche all'aperto. «Io credo che ci siano stati troppi segnali contraddittori, sia rispetto all'uso dei dispositivi di protezione individuale sia sull'andamento della pandemia. I cittadini non solo hanno tantissima voglia di tornare alla normalità, ma soprattutto hanno perso la disponibilità ad applicare tutte le precauzioni». **il virus è cambiato?** «Assolutamente no: il virus è sempre quello ma chi è ricoverato è chi è rimasto in casa fino a poco tempo fa, positivo ma con sintomi molto lievi, che finalmente trova spazio negli ospedali per poter sottoporsi ad accertamenti ed esami».

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Avvenire** – Paolo Viana - «**Il Virus È Mutato». Ecco Come** – Finora l'avevano inquadrata attraverso l'analisi del genoma del virus, ma adesso un gruppo di ricercatori italiani ha "fotografato" la mutazione del Sars-CoV-2 che ha modificato il ceppo cinese rendendolo più contagioso e permettendogli di diffondersi in tutto il pianeta. La ricerca è stata realizzata dal Campus BioMedico di Roma insieme con il Policlinico Gemelli A Brescia individuata invece una variante che fa pensare a un indebolimento del morbo - La scoperta, pubblicata sul Journal of Medical Virology, è stata condotta dal team di Massimo Ciccozzi dell'Università Campus BioMedico di Roma con la collaborazione di Roberto Cauda del Policlinico Gemelli e di Antonio Cassone, già direttore del Dipartimento Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità: ha dimostrato che la mutazione della proteina dello spike virale (D614G, in cui l'acido aspartico è sostituito dalla glicina nella catena degli aminoacidi da cui può dipendere una modifica funzionale della proteina), riscontrata in numerose sequenze del virus isolato dal naso-faringe dei soggetti infetti, è diventata strutturale. Si sarebbe verificata già agli inizi di febbraio in Germania, da dove proveniva il "paziente zero" che ha portato l'infezione in Lombardia. «La mutazione - spiega il professor Ciccozzi, responsabile dell'Unità di Statistica ed Epidemiologia molecolare della Facoltà di Medicina e Chirurgia al Campus Bio-Medico di Roma- ha modificato l'iniziale virus di Wuhan, rendendolo molto più capace di infettare l'uomo e circolare nel suo organismo».

### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Stefano Landi, Simona Ravizza - *Perché la curva dei casi in Lombardia continua a calare più lentamente* - Dei 200 nuovi positivi che emergono dall'ultimo bollettino della Regione Lombardia, ci sono 7 casi da Rsa e 4 operatori sanitari, quindi un'incidenza più bassa delle ultime settimane — spiega Marcello Tirani, epidemiologo Dg Welfare Regione Lombardia —. Sono 58 quelli intercettati attraverso lo screening sierologico: questo significa che resta una quota, generalmente pari a un quarto dei casi, che emerge dai test degli anticorpi: sono malati «vecchi», con diagnosi nuova. Gli altri sono contagi segnalati dai medici di base.

### Giovedì 11 giugno 2020

- **Foglio** – Cristina Giudici - *Meno strilli e più domande serie. La commissione dei dott. Usuelli* - Io mi autocandido a tutto", dice con ironia l'unico consigliere regionale del gruppo +Europa - Radicali in Lombardia, capogruppo di se stesso e che si è candidato a guidare la commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid, diventata l'ennesimo rompicapo del Pirellone. Fra veti, pressioni da parte degli alleati al governo Pd-M5s e il lodo Patrizia Baffi, la consigliera di Italia viva che si è dimessa da presidente della commissione venerdì scorso dopo aver denunciato in diretta facebook di essere stata strumentalizzata dai giochi di palazzo. Una commissione nata su iniziativa delle opposizioni. **Medico di terapia intensiva neonatale**, Usuelli spiega al Foglio cosa dovrebbe fare la commissione per essere costruttiva, senza accavallarsi alle indagini giudiziarie (vecchio vizio, a sinistra). E rappresentare un'opposizione non urlata a una Giunta che litiga in continuazione (anche) con la scienza. *"La commissione deve scardinare la dinamica del rimpallo delle responsabilità fra governo centrale e quello regionale, accertare le responsabilità delle scelte sbagliate. Bisogna approfondire quanto è stato fatto per la formazione degli operatori sanitari: un tema strategico considerato che durante la fase più acuta dell'emergenza sono stati utilizzati ad esempio anche medici ortopedici e dermatologi che non potevano avere le stesse conoscenze per difendersi dal contagio rispetto a chi lavora quotidianamente in terapia intensiva".*

### Venerdì 12 giugno 2020

- **Repubblica** – Vladimiro Polchi - *In due mesi gli italiani superano la paura E dicono no a Immuni* - IL SONDAGGIO DEMOS - Il senso di comunità e la capacità di reagire hanno aiutato a dimenticare le ansie nate con l'emergenza - «Temo di perdere i miei risparmi». «Mi preoccupano i rischi ambientali». «Sono terrorizzato dall'insorgere di nuove epidemie». L'orizzonte è incerto. L'insicurezza resta. L'emergenza Covid 19 ridisegna i confini delle paure degli italiani. La salute innanzitutto, anche se è l'economia a farla ancora da padrone. Continua invece a calare l'allarme criminalità. E poi gli italiani resistono, o meglio si adattano, tanto che passato il picco più alto della pandemia, tutti gli indici della paura ricominciano a scendere. A mappare le nostre preoccupazioni è il dodicesimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da DemosePi e Fondazione Unipolis. I risultati? In Italia, fino allo scorso gennaio, il senso di insicurezza è rimasto più o meno stabile rispetto all'anno precedente. Anzi appare perfino in calo: gli italiani «frequentemente preoccupati» dall'economia e dal lavoro sono passati dal 62 al 58% e dal 38 al 36% quelli impauriti dalla criminalità. Anche l'insicurezza globale (ambiente, alimentazione, guerre) è ferma al palo. Poi però è arrivato il virus. E il contagio ha cominciato a diffondersi e a uccidere. E tutto, o quasi, è cambiato, almeno all'inizio. E così se le preoccupazioni di tipo economico coinvolgevano a gennaio 2020 il 58% degli italiani (il valore più basso dal 2012, quando erano salite fino al 19%), con lo scoppio dell'epidemia e il conseguente lockdown di tutte le attività, si sono impennate di oltre dieci punti, raggiungendo a metà marzo il 69%. Il panico. Poi però col passare delle settimane le ansie economiche hanno cominciato a calare, fermandosi a quota 60% a maggio.

### Sabato 13 giugno 2020

- **Manifesto** – Andrea Capocci - *Covid-19 Distanziamento inutile per il Nobel J.Molina* - Secondo una ricerca dello scienziato il Covid-19 si trasmette anche a grandi distanze - «Le mascherine vanno usate anche all'aria aperta». Sullo studio i dubbi di altri scienziati - Secondo una ricerca pubblicata sull'autorevole rivista scientifica Proceedings of National Academies of Science il Covid-19 si trasmette anche a grande distanza attraverso goccioline e aerosol rendendo inefficace il distanziamento sociale. Il principale autore dello studio è il chimico Mario J. Molina, premio Nobel del 1995 per aver scoperto le cause del buco dell'ozono. Se il risultato della sua ricerca fosse confermato, le strategie di contenimento andrebbero radicalmente riviste in tutto il mondo. - «Le attuali misure di contenimento, come il distanziamento sociale, la quarantena e l'isolamento messe in pratica negli Usa non bastano per proteggere la popolazione». Tuttavia, nonostante il prestigio della rivista e dell'autore, molti scienziati sollevano dubbi intorno allo studio. Secondo Don Milton, esperto sulla trasmissione aerea dei virus all'università del Maryland «la trasmissione aerea potrebbe essere dominante, ma a corta distanza. Mascherine, ventilazione, distanziamento sociale e bassa densità sono tutte necessarie». Per dimostrare la sua tesi, Molina osserva che in Italia e negli Usa il rallentamento dell'epidemia è iniziato solo in coincidenza con l'obbligo di portare la mascherina. In Lombardia ciò sarebbe avvenuto il 16 aprile: proprio a partire da quel giorno Molina rileva una diminuzione nel numero dei nuovi casi, che fa attribuire alle mascherine 78 mila contagi in meno solo nel mese di aprile. La stessa analisi varrebbe per la città New York, oggi una delle poche aree degli Usa in cui il virus è sotto controllo.

## Politica /Europa e Mondo

### Articoli del Domenicale

#### Politica /Europa e Mondo/1

### Minneapolis. Gli afroamericani tra pandemia e proteste<sup>14</sup>

Alberto Benvenuti <sup>15</sup>

Accantonato un po' ovunque il mito del "great equalizer" — del virus come livellatore delle differenze di classe del neoliberismo — è emerso che le fasce di popolazione più colpite dalla pandemia sono quelle afro-discendenti. Dall'America Latina, al Regno Unito, agli Stati Uniti le popolazioni nere sono affette dal virus in percentuali almeno doppie di quelle bianche, con incidenze di mortalità spesso ancora più alte. Proprio negli Stati Uniti martoriati dalla pandemia sono stati gli afro-americani ad essere colpiti più duramente: a fronte di una popolazione di circa il 13%, il 23% delle oltre 100mila vittime di Covid sono neri.

Molteplici i fattori che spiegano questa maggiore incidenza. Da una condizione sanitaria precaria in cui obesità, diabete e ipertensione sono ampiamente diffuse, alla carenza o all'assenza di coperture sanitarie che hanno portato molti afro-americani ad attendere prima di cercare assistenza, per poi presentarsi nei pronto soccorso con quadri clinici compromessi.

A questo vanno aggiunti altri tre elementi. Il primo è che gli afroamericani ricoprono in percentuali rilevanti molti dei lavori essenziali che non si sono fermati durante la pandemia — autisti, custodi, infermieri, cassieri, personale di assistenza — porzioni della forza lavoro particolarmente colpite in virtù della loro sovraesposizione al virus.

La pandemia, sebbene abbia più che triplicato i tassi di disoccupazione, ha infatti quasi appianato le differenze tra bianchi e neri, adesso rispettivamente al 14,2 e al 16,7%. Il secondo è che un numero percentualmente maggiore di famiglie afroamericane rispetto ad altre etnie vive in appartamenti multigenerazionali, in nuclei numerosi dove misure come l'isolamento di un malato diventano particolarmente complesse. Infine, gli afroamericani detengono solo il 2,6% della ricchezza a livello nazionale, un dato che spiega come migliaia di famiglie non siano state in grado di rispondere alla crisi economica della pandemia con gli stessi strumenti — in particolare relativamente alle spese sanitarie — dei bianchi.

#### **"Back to normality"**

È in questo contesto — che ha acuito le disparità razziali e esacerbato una fiducia nelle istituzioni già diffusamente compromessa — che devono essere inquadrato le proteste in risposta all'uccisione del 46enne afroamericano George Floyd per mano di un agente a Minneapolis durante un arresto.

*"Back to normality"*, un ritorno alla normalità, come hanno scritto molti attivisti.

Le proteste, che stanno coinvolgendo praticamente tutte le maggiori città statunitensi, sono una risposta a un evento non episodico che ha posto sotto i riflettori un problema strutturale, quello dell'interazione delle forze di polizia con le comunità che dovrebbero proteggere, in particolare quelle non bianche.

Un rapporto complesso, spesso fondato sulla paura, che condiziona la quotidianità di moltissimi neri in modalità inimmaginabili per i bianchi. Un problema sistematicamente trascurato dalle istituzioni e dal sistema di giustizia che ha portato molti afroamericani a trovare modalità di auto protezione, alcune delle quali ampiamente diffuse, come quella chiamata "the Talk", una sorta di iniziazione dei giovani neri all'adolescenza in cui i genitori spiegano ai figli come interagire con le forze di polizia per

<sup>14</sup> Rivistailmulino.it (4.6.2020) - [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5261](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5261)

<sup>15</sup> Dottore di ricerca in *Storia contemporanea*.

evitare escalation rabbiose da parte degli agenti. A questo va aggiunto una sostanziale impunità delle condotte violente delle forze di polizia, protette da un sistema di giustizia in cui accusati e giudicanti lavorano a stretto contatto, e una omertà diffusa all'interno dei dipartimenti di polizia che ha portato molti agenti a coprire le violenze dei loro colleghi. Un'interazione complessa, viziata anche da una diffusione capillare delle armi, che causa 1.000 morti l'anno e della quale gli afroamericani sono vittime in percentuali più che doppie rispetto ai bianchi.

### **“Black Lives Matter”**

Così un nuovo video, particolarmente cruento, ha riaperto una miccia mai veramente spenta. Centinaia di migliaia di manifestanti pacifici in 75 città sono stati spesso oscurati da episodi di violenza contro la polizia e da atti di vandalismo e di distruzione di interi quartieri che hanno portato a centinaia di arresti, due morti, e l'intervento della Guardia nazionale in diversi stati.

In 25 città è scattato il coprifuoco. Una misura così estesa era stata presa l'ultima volta nel 1968, durante i violentissimi scontri razziali che hanno seguito l'assassinio di Martin Luther King.

Una situazione tesa che il presidente Trump ha contribuito a infiammare dalla sua piattaforma preferita, Twitter, che adesso però segnala agli utenti il contenuto violento dei suoi cinguettii. Il presidente ha prima minacciato di sparare ai manifestanti violenti, poi si è scagliato contro Jacob Frey, sindaco democratico di Minneapolis, reo di non aver usato il pugno di ferro con i rivoltosi, per poi tornare a minacciare i manifestanti a Washington di usare “cani feroci e armi minacciose” se avessero osato attaccare la Casa Bianca.

Casa Bianca che nella notte di domenica è davvero finita nel mirino dei manifestanti, con fonti che parlano di Trump costretto a rifugiarsi per alcune ore nel bunker presidenziale. Si prospettano, insomma, settimane di forte tensione che difficilmente vedranno una fine delle proteste senza riforme concrete del sistema di giustizia, dei dipartimenti di polizia o senza un approccio sistemico che affronti il problema dell'interazione tra forze di polizia e comunità. Il nuovo movimento, ancora disorganizzato, che ha solo parzialmente utilizzato la rete creata dal movimento *Black Lives Matter* nel 2014 e con frange violente che nelle manifestazioni di qualche anno fa furono progressivamente emarginate, ha però un compito cruciale e urgente, quello di capitalizzare politicamente un consenso pubblico non scontato.



## Politica /Europa e Mondo/2

### La pax russo-turca segna la spartizione della Libia<sup>16</sup>

Rocco Cangelosi<sup>17</sup>

#### *Il ruolo del nostro Paese sempre più marginalizzato.*

L'accettazione da parte di Haftar del cessate il fuoco proposto da Al Sissi insieme al presidente del Parlamento di Tobruk Aguila Saleh, certifica la sconfitta sul terreno dell'uomo forte di Bengasi che dopo 14 mesi di campagna militare si vede costretto a ripiegare sulle sue roccaforti orientali per contenere le perdite. Ma non è detto che Al Serraj intenda accettare la sospensione delle ostilità prima di aver recuperato le città di Sirte e Jufra e di aver consolidato le posizioni acquisite a Tarhuna e Bani Walid. E' l'epilogo di un lungo conflitto per interposta persona, destinato a segnare la divisione della Libia in due zone di influenza: da una parte Russia, Egitto, Emirati Uniti e dall'altra Turchia e Qatar. In questo contesto poco spazio viene lasciato all'Europa se non quello di ufficiale pagatore per la ricostruzione.

Le buone parole non contano, contano le truppe sul terreno, conta il dispiegamento di uomini e mezzi che soprattutto Turchia e Russia hanno effettuato nel corso del lungo conflitto. Tardivo anche l'annuncio da parte americana dell'invio di una "Force assistance Brigade" in Tunisia con il chiaro scopo di controbilanciare una presenza russa nel Mediterraneo che comincia ad essere ingombrante.

Di fronte a una possibile partizione della Libia in due distinte unità i tentativi di reinserimento diplomatico europeo appaiono perfino patetici. L'incontro di Di Maio con il collega francese Le Drian per mettere a punto una strategia comune dopo tanti mesi di inutile concorrenza, segna la sconfitta dei due rivali che si ritrovano adesso con un pugno di mosche in mano.

D'altra parte, il ruolo dell'Europa nei colloqui di pace che presumibilmente verranno rilanciati nei prossimi giorni appare sempre più marginale e nonostante i tentativi di mettere a fuoco una linea comune le posizioni rimangono distanti a causa soprattutto degli interessi tuttora confliggenti di Francia e Italia. Per l'Italia poi, unica nazione occidentale ad aver mantenuto a Tripoli la sua Ambasciata durante tutta la guerra, la situazione diplomatica rischia di essere quanto meno imbarazzante.

Dopo aver oscillato per mesi alla ricerca di una posizione equidistante tra Al Serraj e Haftar si trova adesso ad essere soppiantata a Tripoli dalla Turchia, che per nemesi storica si riprende quello che le avevamo tolto nel 1911. Non solo, ma la situazione italiana è di forte imbarazzo poiché il memorandum di intesa firmato da Al Serraj con Erdogan per lo sfruttamento delle risorse energetiche nel Mediterraneo orientale collide con gli interessi dell'Eni, impegnata in ricerche esplorative proprio in quella regione, e con la posizione di Grecia e Cipro, determinati a contestare tali intese.

Allo stesso tempo, uno dei maggiori sponsor di Haftar è l'Egitto dove l'Eni si è assicurato lo sfruttamento di Zohr, il più grande giacimento di gas del Mediterraneo. Un bel rompicapo per una diplomazia che sullo scenario libico sembra aver perso il filo e che con la sua ambivalenza ha sperperato il capitale di credibilità che le veniva unanimemente riconosciuto dalle parti in causa. Conte, a cose fatte, si è affrettato a telefonare ad Al Sissi cercando di guadagnare uno spazio di manovra in uno scenario che vede il ruolo dell'Italia in Libia sempre più marginalizzato.

---

<sup>16</sup> Newsletter *InPiù* del 08/06/2020 ore 14:00 - Direttore: Paolo Mazzanti.

<sup>17</sup> Ambasciatore, già consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica.

## Politica /Europa e Mondo/1

### Release of full EP/Kantar survey report on public opinion in the EU in times of Covid-19 <sup>18</sup>

European Parliament's Public Opinion Monitoring Unit has published today the full report and dataset on its dedicated survey on citizens' attitudes towards the EU and the measures taken to fight the Covid19 pandemic. First results of this survey were already [published](#) end of May; today's release provides complete results, national factsheets and data volumes, all to be found here:

<https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/en/be-heard/eurobarometer/public-opinion-in-the-eu-in-time-of-coronavirus-crisis>

The fieldwork for this survey, conducted in 21 EU Member States, took place end of April/beginning of May. Among the key results of this survey are:

#### Between uncertainty and hope: How are EU citizens coping with this crisis?

Uncertainty' is the **emotional status** most commonly shared by European citizens during the Covid-19 pandemic. 50% of respondents said that uncertainty best described their mood, but 'hope' already comes second with 41% of respondents sharing this feeling.

#### Impact on the personal and financial situation

End of April 2020, an absolute majority of respondents (53%) believed that the **health benefits** of the restriction measures in their country offset the **economic damage** incurred. Only 41% of respondents said that the economic damage outweighs health benefits. At the same time, nearly six out of ten respondents (58%) say that they have experienced **personal financial difficulties** since the start of the crisis.

#### More competences for the EU, dissatisfaction with solidarity between EU Member States

Nearly six out of ten of respondents (57%) are dissatisfied with the **solidarity shown between EU Member States** in fighting the Coronavirus pandemic. Around two-thirds of respondents (69%) want **"the EU (to) have more competences to deal with crises such as the Coronavirus pandemic"**. Nearly three quarters of respondents across Europe (74%) have **heard, seen or read about measures or actions initiated by the EU** to respond to the Coronavirus pandemic. Yet around half (52%) of these respondents are **not satisfied with the measures taken so far**.

#### National response

A majority of respondents (56%) say they are **satisfied with the measures their national government has taken so far against the pandemic**.

#### Individual freedoms

Around two-thirds of respondents (68%) believe that the fight against the pandemic **justifies recent limitations to their individual freedoms**. Just over a quarter (28%) are opposed to such limitations. In every country surveyed, at least half of respondents find such limitations to their individual freedoms justified. Around half of respondents (51%) say they are **in favour of public authorities using applications on their mobile phone** to fight the expansion of the virus, while more than a third (39%) are opposed.

---

<sup>18</sup> <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/en/be-heard/eurobarometer/public-opinion-in-the-eu-in-time-of-coronavirus-crisis> - DG Communication's Public Opinion Monitoring Unit is at your disposal for any further questions you might have on this survey. Please contact directly its Head of Unit, Mr Philipp Schulmeister (philipp.schulmeister@ep.europa.eu).

## Politica /Europa e Mondo/4

### Questioni internazionali ed europee - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Sergio Fabbrini - *Per l'Europa è arrivato il tempo di nuove scelte* - Parafasando l'interpretazione di François Furet dei movimenti totalitari della prima metà del Novecento, si può dire che il sovranismo è una forza parassitaria che si alimenta delle difficoltà del suo avversario (l'Ue) a risolvere i problemi collettivi, anche se le soluzioni che esso propone peggiorerebbero questi ultimi invece di risolverli. Se è vero che la Commissione europea ha introdotto una discontinuità con la sua proposta di "Next Generation EU", è anche vero che quella proposta è divenuta oggetto di uno scontro politico (tra i capi di governo del Consiglio europeo) il cui esito è ancora incerto.

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Stampa** – Paolo Mastrolillo - *La rivolta dei repubblicani ora anche Powell molla Trump* - Powell, Bush e gli ex militari le star dei repubblicani voltano le spalle a Trump "Calpesta la Costituzione" – "Delle due l'una: o il Partito repubblicano ha abbandonato Trump, e dietro le quinte già cerca un nuovo leader capace di tornare a incarnare gli ideali di Lincoln, oppure lui lo ha dirottato e ricostruito a sua immagine e somiglianza, scippandolo all'establishment di cui se ne frega, perché tanto dalla sua parte ci stanno gli elettori. Il dilemma è evidente nei fatti, perché a questo punto tra i padri nobili del GrandOld Party, ma anche tra gli spalleggianti un tempo più influenti, con Donald non ce n'è rimasto nemmeno uno.

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Beda Romano – *Lagarde: «Varare rapidamente il Recovery Fund Ue»* – Nella sua prima audizione parlamentare da quando è scoppiata la crisi economica provocata dalla pandemia influenzale, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha difeso la politica monetaria nella zona euro, esortando nel contempo i Ventisette ad approvare «rapidamente» il prossimo generoso bilancio comunitario, tanto più che il grave shock economico potrebbe provocare nuovi fallimenti societari. «Di fronte a una sfida straordinaria, l'Europa avrà bisogno di una risposta straordinaria - ha detto la signora Lagarde, parlando in teleconferenza dinanzi alla commissione affari monetari - Il bilancio dell'Unione può svolgere un ruolo chiave nel mobilitare le risorse necessarie e in un loro utilizzo produttivo». La Commissione europea ha proposto di associare al bilancio 2021-2027 un Fondo per la Ripresa finanziato da emissioni obbligazionarie per un totale di 750 miliardi di euro. «Sarà importante adottare rapidamente questo pacchetto - ha aggiunto la banchiera centrale -. Stabilire un calendario chiaro darà più certezza e fiducia ai cittadini, alle imprese e ai mercati finanziari. Qualsiasi ritardo rischia di generare ripercussioni negative e aumentare i costi, così come le esigenze di finanziamento, di questa crisi».

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Stampa** – Cecilia Ghezzi Attanasio - *Il satellite svela i silenzi cinesi "Il Covid a Wuhan già in agosto"* - Uno studio di Harvard rivela i movimenti nell'ospedale - Merkel e Macron all'Ue: prepararsi al ritorno del virus – "Assurdo, trarre questo tipo di conclusioni sulla base di una superficiale osservazione del traffico». Così la portavoce del ministero degli affari esteri Hua Chunying liquida lo studio della Harvard Medical School che anticipa la presenza del nuovo coronavirus ad Wuhan addirittura allo scorso agosto. La ricerca, che la portavoce non ha letto e che è ancora in fase di valutazione "peer review", si basa su immagini satellitari e ricerche internet. Le prime dimostrerebbero un incremento netto dei veicoli che hanno affollato i parcheggi di cinque ospedali di Wuhan tra agosto e dicembre 2019, mentre le seconde registrano, a dicembre scorso, un picco di ricerche su Baidu, il Google cinese, delle parole tosse e diarrea. Se tosse e affollamenti negli ospedali possono essere spiegati con l'influenza stagionale, notano gli stessi ricercatori, la diarrea è un sintomo specificatamente correlato alla Covid19. Ma che il virus ormai responsabile di oltre 7 milioni di contagi e 400 mila morti fosse presente a Wuhan già lo scorso dicembre lo sapevamo già. Il punto è che l'abbiamo saputo troppo tardi. E ora «il mondo si deve preparare a una seconda ondata»: come hanno sottolineato la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese Macron e altri 4 leader Ue in una lettera alla presidente della Commissione von der Leyen.

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Vincenzo Visco - *Le posizioni tedesche sul Recovery fund e la mission dell'Unione europea* - "La decisione della Commissione di proporre al Consiglio europeo un Recovery Fund di 750 miliardi di euro è fortemente innovativa, forse addirittura di portata storica. In proposito alcuni, probabilmente in un eccesso di ottimismo, hanno parlato di un Hamilton moment, vale a dire dell'inizio di un processo che dovrebbe portare alla condivisione dei debiti e della politica economica europea. Può quindi essere utile ragionare su come le attuali vicende vengono interpretate da settori importanti dell'opinione pubblica e dell'establishment tedeschi. A tal fine particolarmente interessante è un articolo di Hans-Werner Sinn pubblicato dal «Project Syndicate» qualche settimana fa. Sinn è uno dei più importanti, noti e influenti economisti tedeschi, ordoliberalista in economia e conservatore in politica, che commenta la recente sentenza della Corte costituzionale tedesca che ha accusato la Bce di essere andata oltre il suo mandato e la Corte di giustizia europea di avere legittimato i comportamenti della Bce, contrari ai trattati, usando argomentazioni arbitrarie. Sinn riconosce che nella gerarchia delle fonti la Cge ha un potere prevalente sulle Corti costituzionali dei Paesi membri in materia di politica monetaria, ma ribadisce che tale preminenza non esiste se la politica monetaria eccede i suoi compiti, determinando effetti di natura fiscale, riducendo i tassi di interesse dei Paesi più indebitati, incoraggiandoli così a fare altri debiti, e danneggiando i risparmiatori e le compagnie di assicurazione tedesche".

### Venerdì 12 giugno 2020

- **Venerdì di Repubblica** – Youssef Hassan Holgado - *L'odio bianco corre sul filo di Telegram* – “Prima la pandemia, poi le rivolte per l'omicidio Floyd. Negli Stati Uniti una tempesta perfetta che i suprematisti cercano di cavalcare. Come? Per capirlo siamo entrati nelle loro chat. Dove consigliano come “accelerare” per creare il caos” - **Due esempi:** “Colpisci, non importante chi venga ferito, l'importante è contribuire a peggiorare la situazione”; “Come gli jhadisti incitano all'uso del virus per attaccare ebrei e polizia”.

### Sabato 13 giugno 2020

- **Avvenire** – Francesco Gesualdi - *Una nuova Europa in sei mosse* - Per finanziare «Next Generation», la Commissione Europea ha in mano un'opportunità – Il maxi-finanziamento del programma Next Generation, un'occasione per rifondare le strategie dell'Unione. L'Europa si può risollevare con sei azioni «sostenibili». Evasione, inquinamento, speculazione: sono i «bersagli» delle possibili scelte che la Commissione ha di fronte per ripagare il prestito di 750 miliardi necessari a ripartire. Per indurre i Paesi membri a mettere nella loro agenda un cambiamento del paradigma per lo sviluppo del continente ci sono voluti oltre 50mila morti e un arretramento del Pil nell'ordine dell'8%. Occorrono pilastri finanziari diversi per una Unione che sia sinonimo di equità, come sognavano i padri fondatori.

## Stampa internazionale

(Grazie a Alberto Mingardi e Stefano Codato per la collaborazione)

- **Le Monde** (8.6.2020) – *Trump face à une protestation multiraciale* – Continuano le aperture consecutive di Le Monde sulla tensione politica e etnica negli Stati Uniti che in realtà attraversa tutto il sistema sociale degli USA. “Il vasto movimento antirazzista fragilizza il presidente americano nella sua corsa alle elezioni”.
- **Le Monde** (9.6.2020) - *Violences policières: la ligne de crête de l'exécutif* – Le Monde mantiene la prima pagina sulle violenze della polizia, ma passa dagli USA alla Francia. Giornata impegnativa per il ministro dell'Interno Christophe Castaner che ha preso le distanze da un episodio inaccettabile ma esclude una deriva violenta e razzista della polizia francese che “non è la polizia USA e resta repubblicana”.
- **Le Monde** (10.6.2020) - *Après le Covid, la fiscalité des plus riches en débat* – La prima pagina di Le Monde torna sulla crisi sanitaria e sulle connessioni economico-finanziarie. Ora il tema è quello di misure fiscali in cui “i più agiati possano contribuire all'uscita dalla crisi”. L'opposizione di sinistra in Parlamento è orientata all'idea di una sorta di patrimoniale. In ogni caso l'obiettivo ha una condivisione sociale piuttosto ampia. Ma il governo resta sulla linea di non creare aumenti di imposte e di non perseguire “obiettivi demagogici”. L'Osservatorio sulle disuguaglianze stima che 5 milioni di francesi possano essere considerati “agiati”, pari all'8% della popolazione.
- **Le Monde** (11.6.2020) - *Comment Macron prépare la sortie de crise* – Ecco la prima pagina di Le Monde che torna sulla politica centrale che regola la vita della Francia nella crisi: come il presidente pensa di portare il Paese fuori dalla crisi – E' imminente su questo punto un discorso alla nazione, probabilmente domenica 14 giugno – Si parla di “nuova tappa” nei rapporti tra sanità ed economia. E le parole usate per qualificare il nuovo sono: “svolta ecologica e sociale”. Pronto a patti con i partner sociali e con i rappresentanti del territorio. E in questa cornice Le Monde anticipa “un messaggio alla gioventù perché si mobiliti contro il razzismo e le violenze di polizia”.
- **Le Monde** (12.6.2020) - *Retraites : les comptes dégradés par la crise* – Aperura sui pensionati i cui “conti” sono aggrediti e aggravati dalla crisi. Nel senso del deficit previsto dal sistema organizzativo delle pensioni. Si parla dunque di ennesima riforma delle pensioni. Segno della crisi: la maggioranza ha approvato mercoledì una proposta di legge dei comunisti tesa a rivalutare le pensioni agricole. Sui metodi è aperta la discussione nella maggioranza.
- **The Guardian** (13.6.2020) - Gaby Hinsliff - *A generation of children could be scarred by the coronavirus pandemic* - Aprite le scuole e fatelo presto, ma c'è una generazione di ragazzi, la cui salute mentale era già più debole di quanto fosse auspicabile prima della pandemia, che ci metterà anni per riprendersi dallo shock. Emerge con sempre più forza il tema degli ingenti costi psicologici dei lockdown.  
<https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/jun/13/children-coronavirus-pandemic>
- **New York Times** (13.6.2020) – *Claire Cain Mille er Margot Sanger-Katz, How 133 Epidemiologists Are Deciding When to Send Their Children to School* - Ampia indagine fra epidemiologi: quando manderete i vostri figli a scuola? Le risposte e alcuni commenti sul New York Times.  
<https://www.nytimes.com/2020/06/12/upshot/epidemiologists-decisions-children-school-coronavirus.html>
- **Reason** – Paul Detrick – *OnlyFans Didn't Save Sex Workers, Sex Workers Saved Themselves*. – Il lockdown ha avuto conseguenze devastanti per i lavoratori e le lavoratrici del sesso. Per sostenere il proprio reddito, in molti hanno cominciato a lavorare “in remoto” grazie a siti come OnlyFans. Che hanno il vantaggio di tagliare gli intermediari, restituendo pieno controllo su se stessi e libertà a questi particolari lavoratori.  
<https://reason.com/video/onlyfans-didnt-save-sex-workers-sex-workers-saved-themselves/>
- **Wall Street Journal** – Craig Karmin e Steven Russolillo – *Hotels Are Reopening. Will Guests Have Any Reservations?* – Negli Stati Uniti i lockdown hanno chiesto 5000 alberghi. Come stanno reagendo? Come cambiano prezzi e servizi? La sfida globale dell'hotellerie.  
[https://www.wsj.com/articles/hotels-are-reopening-will-guests-have-any-reservations-11592020850?mod=hp\\_lead\\_pos8](https://www.wsj.com/articles/hotels-are-reopening-will-guests-have-any-reservations-11592020850?mod=hp_lead_pos8)

- **Wall Street Journal** – Peggy Noonan – *Get Ready for the Second Coronavirus Wave* - Attenzione al secondo atto della tragedia del Coronavirus: la politica è debole, la reputazione dei leader sfibrata, quella dell'establishment scientifico ancora peggio.  
[https://www.wsj.com/articles/get-ready-for-the-second-coronavirus-wave-11591918102?mod=opinion\\_featst\\_pos1](https://www.wsj.com/articles/get-ready-for-the-second-coronavirus-wave-11591918102?mod=opinion_featst_pos1)
- **Wall Street Journal** – *The Covid Age Penalt* – Da noi l'ipotesi è stata apertamente rifiutata dal premier Conte, ma il Wall Street Journal ci torna: non c'è Paese europeo in cui i morti da Coronavirus sotto i 65 anni superassero il 9% del totale. I governi devono pensare a come riaprire proteggendo le persone più vulnerabili al virus, cioè gli anziani.  
[https://www.wsj.com/articles/the-covid-age-penalty-11592003287?mod=opinion\\_lead\\_pos1](https://www.wsj.com/articles/the-covid-age-penalty-11592003287?mod=opinion_lead_pos1)
- **Libertad Digital** – Daniel Rodriguez Asensio – *España no recuperará sus niveles de riqueza previos a la crisis del coronavirus hasta 2025* – Quando la Spagna tornerà ai livelli di benessere precedenti il Covid19? Le previsioni più ottimisticamente indicano il 2023, più probabilmente il 2025.  
[https://www.libremercado.com/2020-06-13/daniel-rodriguez-asensio-espana-recuperacion-riqueza-niveles-2025-91014/?\\_ga=2.161532917.894481716.1592038064-45606926.1592038064](https://www.libremercado.com/2020-06-13/daniel-rodriguez-asensio-espana-recuperacion-riqueza-niveles-2025-91014/?_ga=2.161532917.894481716.1592038064-45606926.1592038064)
- **Tass** - *L'Ucraina non restringerà la quarantena a causa dell'aumentata infezione da coronavirus* – Il numero di casi rilevati di coronavirus in Ucraina è di 30 506 ma il governo ucraino non intende inasprire le misure restrittive in presenza di un aumento del numero di infezioni da coronavirus. Lo ha annunciato sabato in una riunione dal vice ministro della sanità, capo medico sanitario dell'Ucraina, Viktor Lyashko.  
<https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/8717603>
- **Novaja Gazeta** - *Dossier: Perché una rapida rimozione della quarantena in Russia è un errore.* - Maggio il peggior mese dalla quarantena ma il mondo riparte e la Russia non vuole farsi trovare impreparata, nonostante le vittime e i contagiati non stiano diminuendo.  
<https://novayagazeta.ru/articles/2020/06/12/85816-rezhim-samoobnuleniya>
- **Kommersant** - *La fine dello smart working per Putin* - Il 12 giugno il presidente russo Vladimir Putin a Poklonnaya Hill nel Giorno della Russia ha consegnato medaglie e certificati di Hero of Labour a diversi importanti russi: L'evento su Poklonnaya Hill è stato il primo evento storico in un lungo periodo in cui Vladimir Putin ha partecipato da prima della pandemia. Si è riunito con le persone, ha stretto la mano e ha abbracciato.  
[https://www.kommersant.ru/doc/4378224?from=main\\_9](https://www.kommersant.ru/doc/4378224?from=main_9)

## Politica/ Italia

### Articoli del Domenicale

#### Politica/ Italia/1

#### La popolarità del governo Conte <sup>19</sup>

Paolo Segatti <sup>20</sup>

In questi mesi la popolarità del governo Conte II è stata elevata, superiore alle intenzioni di voto ai partiti della sua maggioranza almeno secondo alcune stime. La tendenza potrebbe mutare a breve e ci sono già alcuni segnali. Ma rimane l'interrogativo sulle ragioni della popolarità del governo giallorosso durante i mesi più bui dell'emergenza.

Una risposta frequente si basa sull'osservazione che l'aumento della popolarità del governo in Italia e in altri Paesi sia associata al lockdown. Non è una risposta sufficiente. Occorre capire meglio se gli elettori hanno mostrato un alto gradimento per il governo perché ne valutano positivamente le prestazioni (come capita in un normale ciclo di popolarità) oppure se esprimono un alto gradimento che prescinde dalle decisioni prese.

Uno studio comparato mostra che il secondo scenario è forse stato quello più probabile. Secondo De Vries e altri il lockdown attuato dal governo italiano il 9 marzo ha segnalato a francesi, tedeschi, polacchi e spagnoli che la crisi era molto grave.

Ed è questo segnale che ha fatto salire immediatamente sia l'interesse per il Covid-19, come evidenzia il numero di ricerche su Google Trend, sia il gradimento dei partiti al governo. L'aumento di popolarità è dunque avvenuto prima che gli elettori potessero farsi un'idea precisa dell'efficacia dell'azione dei loro governi.

L'andamento delle ricerche attraverso Google Trend sul tema Coronavirus in Italia ha avuto una dinamica simile, solo anticipata di qualche settimana. L'interesse per il tema era già elevato in febbraio. I provvedimenti di chiusura hanno segnalato che la crisi era grave, come mostra la figura, con due picchi corrispondenti alla chiusura di Codogno e poi dell'intero Paese.

Secondo i dati Swg la fiducia nel presidente Conte è salita parallelamente tra la fine di gennaio e il 2 marzo di quattro punti percentuali e al 9 marzo è ulteriormente salita di altri tre punti. Successivamente dal 9 al 23 marzo, a lockdown iniziato, ma con l'informazione concentrata su quanto accadeva in Lombardia e in altre regioni e su vari ritardi (tamponi, mascherine ecc), la fiducia è ulteriormente salita di altri 10 punti.

#### Un sostegno indipendente dalle prestazioni

Non conosco dati che possano confermarlo, ma credo che la popolarità dei governi regionali nei primi giorni dell'epidemia abbia avuto la stessa dinamica. Di certo, secondo i dati dell'indagine SpsTrend, ai quali questa nota ha attinto, nelle due settimane dal 6 al 19 aprile la popolarità media dei presidenti regionali era pari a 0,63 su una scala da 0 a 1. Un livello non molto diverso dal gradimento del governo Conte II nello stesso periodo. Ovviamente il livello variava da regione a regione. Non era mai sotto la sufficienza almeno per le regioni con un numero adeguato di intervistati.

Un fenomeno inusuale, ma anche congruente con l'idea che la minaccia del Covid-19 abbia prodotto un'ondata quasi immediata di sostegno alle autorità di governo che sembra non dipendere dalla valutazione delle sue prestazioni.

Se è così, la reazione dell'opinione pubblica durante l'emergenza è stata simile all'aumento della popolarità del Presidente americano nei rallies round the flag durante crisi internazionali analizzati da John Mueller nel 1970. Simile, ma non identica. Nelle crisi internazionali, dove l'uso della forza è possibile, ciò che scatta è l'identificazione con un Presidente che è anche Commander in Chief della

<sup>19</sup> rivistailmulino.it (9.6.2020) - [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5262](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5262)

<sup>20</sup> Insegna *Sociologia politica* all'Università di Milano. Dal 2010 al 2014 è stato presidente di Itanes. Con Aldo Di Virgilio, per il Mulino, ha curato *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013* (2016).



Nazione. Nella crisi da Covid quali sono state le determinanti di un'ondata di popolarità verso ogni autorità di governo?

Penso che siano stati decisivi due fattori: il contesto politico e alcuni aspetti di una più generale domanda di sicurezza.

Se guardiamo al contesto politico, il dato di fondo è che i partiti non si sono divisi sul lockdown. L'opposizione ha contestato in alcuni momenti con durezza la competenza del governo e ha protestato sui Dpcm. Forse anche perché alle divisioni tra partiti si sono aggiunte le divisioni tra centro e periferia trasversali alle forze politiche, l'opinione pubblica non mi pare si sia polarizzata sulle misure del governo in sé, diversamente da quello che è accaduto negli Stati Uniti. Questo ha fatto da scudo alla popolarità del governo Conte II, consentendo al secondo fattore di esercitare la sua influenza.

L'indagine SpsTrend offre l'opportunità di valutare gli effetti sulla popolarità del governo Conte II di vari aspetti della domanda di sicurezza. Anzitutto un aspetto derivante dalla percezione di vivere in una zona dove il rischio di essere infettati è minore che nel resto del Paese, altri motivati dal peggioramento della propria condizione economica dagli inizi dell'epidemia o dalla paura che in futuro andrà peggio.

Infine, un aspetto della domanda di sicurezza che si esprime nell'adesione rigorosa alle norme di comportamento prescritte dal governo e un altro che si manifesta nella disponibilità a rinunciare a libertà personali importanti.

La seconda figura mostra gli effetti marginali dei vari aspetti dell'insicurezza in due periodi diversi (agli inizi di aprile e nella seconda metà di maggio). Vengono riportati inoltre gli effetti di due orientamenti ideologici (centrosinistra e centrodestra) rispetto a quelli derivanti dal collocarsi al centro, mentre gli effetti delle altre variabili di controllo (il genere, l'età il livello di istruzione e macro-area di residenza) non vengono mostrati.

### **Prioritaria l'insicurezza economica**

Come ci si poteva attendere, collocarsi a centro-sinistra fa crescere l'approvazione, mentre stare sul versante opposto la deprime. Più interessanti sono gli effetti delle altre variabili. La percezione di vivere in una zona ad alto rischio di contagio non è associata alla popolarità del governo in entrambi i periodi. La popolarità è invece associata chiaramente allainsicurezza economica, nel senso che più si valuta peggiorata la propria situazione economica dagli inizi dell'epidemia o si teme per quella futura meno si approva il governo indifferentemente dall'orientamento ideologico.

Il grado in cui ci si è attenuti a cinque norme di comportamento nella settimana precedente è poco associato alla popolarità del governo che quelle norme ha emesso. Se si interpreta l'adesione come espressione comportamentale del consenso alle norme di distanziamento decise dal governo, allora la popolarità di questo dipende poco dalle prestazioni in questo campo. L'indice che sintetizza le risposte a tre domande che chiedono quanto l'intervistato sia disposto a rinunciare alla libertà di muoversi, di incontrare chi vuole e alla propria privacy per sconfiggere il Corona virus appare fortemente associato alla popolarità del governo. Si noti che nel secondo periodo gli effetti sono nettamente aumentati, nonostante il livello medio di disponibilità ad accettare limitazioni alle proprie libertà nella popolazione in generale nello stesso periodo sia diminuito rispetto al primo periodo di un punto (in una scala da 0 a 10).

Il gradimento del governo in questi mesi è dunque stato sottoposto a due spinte contrapposte. Da una parte l'insicurezza economica ne ha minato sin dall'inizio il gradimento e ha continuato a farlo con maggiore forza nell'ultimo periodo. Dall'altra il gradimento si è mantenuto elevato grazie alla disponibilità di molti a rinunciare alle proprie libertà personali per contrastare il contagio. Un atteggiamento che continua ad avere buoni effetti data l'evoluzione positiva del contagio prodotta dalle stesse misure di distanziamento prese dal governo a cui i cittadini hanno obbedito, senza per altro che l'obbedienza alimenti poi la popolarità del governo. In sostanza, se consideriamo l'insicurezza economica siamo in presenza di un normale ciclo di popolarità, e il futuro al riguardo è decisamente grigio. Se guardiamo a quella che porta a rinunciare a libertà fondamentali siamo in uno scenario analogo a quello che si verifica nelle crisi internazionali. In quel contesto però ci si stringe attorno alla

bandiera per patriottismo. Nel nostro contesto ci si rifugia sotto l'ombrello di chi è titolato a comandare per effetto di una pronta disponibilità a cedere sulle proprie libertà.

Non c'è dubbio che tale disponibilità possa nascere da considerazioni razionali durante una pandemia e sia anche una risorsa utile per contrastarne la diffusione. Ma non è un atteggiamento innocente. Infatti, sebbene trasversale all'ideologia, oltre che all'età e all'istruzione, è associato all'opinione che in epoca di Coronavirus la democrazia non sia in grado di risolvere i problemi e alla convinzione che gli interessi degli individui devono cedere sempre il passo agli interessi della collettività.

Insomma, il Covid-19 ci ha fatto vedere che esistono momenti — spero brevi — nei quali la disponibilità latente di molti ad obbedire prima di ricevere un ordine e prima ancora che se ne possa valutare la sua efficacia o liceità diventa una risorsa politicamente utile. Hobbes non sarebbe stupito.

## Politica/ Italia/2

### L'inutile kermesse di Conte sarà servita solo se dirà sì al MES <sup>21</sup>

Enrico Cisetto <sup>22</sup>

#### *Per rifare la Sanità, premessa per ridisegnare il decentramento amministrativo*

Mentre scrivo non so ancora come si svolgerà e soprattutto che conclusione avrà la kermesse a scopo mediatico pomposamente chiamata Stati Generali d'Italia. Ma date le premesse, un'idea me la sono già fatta: derubrikerà il lavoro della task force di esperti guidata da Vittorio Colao – a prescindere dal merito delle proposte fatte, ma per evitare che il manager si consolidi sulla scena – e tenterà di affermare la figura di Giuseppe Conte come premier (che non è), decisionista e garante nei confronti dell'Europa. Uno show – di cui non si sentiva alcun bisogno, mentre lo sforzo della ripartenza del Paese inciampa nella mancata traduzione operativa delle misure prese, giuste o sbagliate che siano – che potrà avere una sola possibilità di evitare l'immediata archiviazione nel bidone della spazzatura delle cose inutili: se sarà servito a dire sì al Mes in modo definitivo e inequivoco, senza se e senza ma. Sugli altri temi immagino ci sarà la solita esibizione di buone intenzioni, ma sulla sanità post Covid, e dunque sul Mes – che proprio a rafforzare i sistemi sanitari dei paesi europei serve – no, non ci potrà e non ci dovrà essere nessuna ipocrisia. Prendere o lasciare. E se la decisione sarà di lasciare – o di non decidere, che equivale a non prendere – lo si dovrà spiegare agli italiani, a cominciare dalle famiglie di coloro che in questi mesi ci hanno lasciato la pelle o hanno sofferto maledettamente.

E sì, non c'è dubbio che al cospetto del coronavirus l'Italia si è presentata con una sanità che in realtà sono venti Servizi Sanitari Regionali (SSR), diversi e senza alcun collegamento tra loro – se non quelli lasciati alla buona volontà individuale dei medici – e con una qualità a macchia di leopardo, sia dal punto delle strutture che delle terapie offerte, che va dall'estremo dell'eccellenza mondiale a quello opposto della più assoluta fatiscenza e inefficienza. Sono anni che TerzaRepubblica segnala la distorsione del “federalismo sanitario”, che è l'effetto più perverso del regionalismo, ma nulla si è fatto. Ora, però, dopo una pandemia di questa gravità e proporzioni, che ci ha colti colpevolmente di sorpresa, non si può certo continuare a far finta di niente, magari approfittando dell'attenuazione (speriamo che duri) della circolazione e della pericolosità del Covid.

Dunque, uno dei pilastri della ripresa nazionale non può non essere una riforma strutturale del sistema sanitario definito nazionale ma che tale non è. Riforma che deve avere tre finalità: una ridefinizione giuridico-amministrativa del sistema sanitario, un recupero della territorialità e della funzione del medico di base, e infine una modernizzazione e un potenziamento delle strutture edilizie e delle infrastrutture tecnologiche e digitali. Va da sé, poi, che ripensare il sistema sanitario significa ripensare il decentramento amministrativo, considerato che la spesa sanitaria pubblica incide per oltre il 70% sul bilancio delle Regioni, anche (ri)mettendo mano alla riforma del titolo V della Costituzione.

Sto parlando di cose per le quali è richiesta in primis la volontà politica – compresa quella di metter fine al potere di chi maneggia Asl e ospedali – ma anche e soprattutto molti soldi. Perché dunque non prendere a tasso quasi zero il prestito Mes, che per noi sarebbero due punti di pil, la cui unica condizionalità è appunto quella di usare le risorse per la sanità? Solo perché qualcuno nella maggioranza di governo (i 5stelle, ma forse non tutti) ha pregiudizi di tipo ideologico, peraltro non dissimili da quelli di Salvini e Meloni? Qui Conte deve prendersi la responsabilità di decidere. L'ha fatto in questi mesi anche andando oltre i confini costituzionalmente definiti – prendendosene i meriti fino al punto da riassumere in lui il governo e far balenare l'ipotesi che si possa costruire un partito tutto suo – ora non può tirare il fondoschiena indietro. Facile fare il decisionista con la gente terrorizzata da un nemico invisibile. Ora è più complicato, ma qui si vedrà se ha davvero tempra o è solo un prodotto mediatico e per di più a scadenza breve.

<sup>21</sup> [www.terzarepubblica.it](http://www.terzarepubblica.it) (10.6.2020) -

<sup>22</sup> Direttore di Terza Repubblica.

### Come spendere le risorse del MES

Ma come si dovrebbero spendere i circa 36 miliardi del Mes? Quale sanità ne dovrebbe uscire fuori e in capo a chi? Considerato che la spesa sanitaria corrente ammonta 115 miliardi, ovvero il 6,6% del pil, e che contando anche la spesa privata si arriva all'8,9%, il problema non è spendere di più – anche se nell'ambito del nostro welfare il peso della sanità rispetto a quello della previdenza andrebbe un po' riequilibrato – ma spendere decisamente meglio. Per farlo occorre prima di tutto smontare il meccanismo che ha delegato la sanità alla Regioni, con la sciagurata riforma del Titolo V del 2001. Prima di allora, l'Oms metteva la sanità italiana al secondo posto nel mondo. Poi, la creazione di 20 sistemi diversi, oltre a complicare i processi decisionali e moltiplicare le procedure amministrative, ha lasciato campo a gestioni clientelari delle Asl (nomine, acquisti, appalti) con i servizi che sono andati via via peggiorando pur a fronte di un incremento della spesa (+22% rispetto al 2000, al netto dell'inflazione). Evidentemente qualcosa è andato storto. Forse perché le Regioni gestiscono la sanità per due terzi con fondi non legati al loro prelievo fiscale, quindi senza doverne rendere conto. E infatti numerose sono state commissariate. Inoltre, con 20 sistemi sanitari diversi sono sorti fenomeni distortivi: dal "turismo sanitario" (soprattutto da Sud a Nord) ai "costi non standard".

Ma è in questa emergenza che lo scollamento del sistema è venuto fuori in tutta la sua gravità. Come spiega con competenza professionale e acume politico Cesare Greco, il prezzo più alto è stato pagato proprio da quelle regioni che, in virtù dell'autonomia definita dalla riforma del 2001, più di altre si erano spinte nell'indirizzare l'organizzazione dell'assistenza verso le patologie croniche più rilevanti, concentrando nelle grosse strutture ospedaliere attrezzature e risorse umane, e affidando alla gestione dei privati lo sviluppo di centri di assoluta eccellenza, altamente remunerativi, ma non in grado di fare fronte a eventuali emergenze come quella appena attraversata. Tutto questo a scapito dell'assistenza sul territorio, con il taglio indiscriminato delle strutture più periferiche, della rete dei medici di medicina generale e trascurando qualsiasi organizzazione di cura domiciliare dei pazienti fragili; tutte cose che avrebbero permesso di intercettare con tempestività, e precocemente, il dilagare dell'infezione e ridurre drasticamente la pressione sulle strutture ospedaliere i cui pronto soccorsi si sono rapidamente trasformati in aree di facilitazione del contagio, per pazienti e operatori sanitari. La progressiva burocratizzazione del sistema ha inoltre affidato le decisioni strategiche ad amministratori ottusi e incompetenti quanto supponenti, scelti sulla mera base della fedeltà al politico di turno e al suo partito, e che hanno non poco contribuito a generare il caos evidente a tutti.

Ora è evidente che per ridare unicità al servizio sanitario da Bolzano a Trapani, ripristinando il dettato costituzionale che tutela l'uguaglianza dei cittadini, e per affrontare le storture appena denunciate, occorre riaccentrare le competenze sanitarie in capo allo Stato attraverso una moderna forma mutualistica, sul modello olandese. In Olanda, dal 2006 vige un sistema pubblico-privato che prevede l'obbligo di assicurarsi, con costi differenti in base al reddito, e con la possibilità di cambiare facilmente la compagnia assicurativa. In questo modo aumenta la concorrenza sul lato dell'offerta economica ma, attraverso il vincolo di legge a fornire all'assicurato un "pacchetto" di prestazioni essenziali, c'è la garanzia sulla qualità e l'efficienza dei servizi offerti (il 70% degli utenti accede al servizio entro venti minuti dal momento in cui manifesta, proprio nei nostri Pronto Soccorso). Poi, una volta fatta questa scelta, si potranno fare tutte le cose che molti think tank stanno meritoriamente suggerendo, a partire da quelle indicate da un paper dell'Associazione M&M e della Fondazione Cerm, riassunte in un articolo del Corriere della Sera a firma di Fabrizio Pagani e Fabio Pammolli.

### Un ripensamento generale delle autonomie territoriali

Ne seguirebbe, come ovvio, un ripensamento dell'intera architettura, elefantina e obsoleta, delle autonomie, perché le Regioni senza la sanità non avrebbero più ragion d'essere, e una loro messa in discussione – prendendo atto, a 50 anni esatti dalla nascita, del loro fallimento – aprirebbe la porta ad un ripensamento più generale. Come ha saggiamente suggerito l'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, facendo notare come il "micro sovranismo" regionale, cui abbiamo assistito con raccapriccio durante la gestione della pandemia, non abbia senso compiuto in un Paese come l'Italia che non è federale ma si comporta come se lo fosse. Chi da anni segue Terza Repubblica sa che non abbiamo mai amato il federalismo e tanto meno siamo caduti nella tentazione di pensare che fosse giusta

l'equazione decentramento amministrativo uguale maggiore vicinanza ai problemi dei cittadini e miglior soluzione di essi, e dunque abbiamo sempre spinto per una semplificazione del sistema delle autonomie: troppe 20 regioni, 120 Province (mai cancellate nonostante i proclami), oltre 8 mila comuni (di cui più dei due terzi sotto i 5 mila abitanti), senza contare l'universo composto da comunità montane, enti di bacino, municipi e consigli di quartieri e i molti altri enti di secondo e terzo grado, con potere di spesa e diritti di veto.

Ora, visto che, complice il fallimento della riforma costituzionale voluta da Renzi, la legge Delrio ha prodotto un solo effetto semantico – le province sono state ribattezzate “aree vaste” – ma le vecchie provinciali, previste espressamente in Costituzione, hanno conservato la competenza su 130 mila chilometri di strade e 5.100 edifici scolastici (con risultati disastrosi), e considerato che è necessario avere tra i Comuni e lo Stato un soggetto intermedio, tanto vale prendere atto che le Regioni sono diventate costosissimi staterelli in conflitto permanente con lo Stato centrale, e che la loro competenza fondamentale, la sanità, gli va tolta dalle mani, e decidere una volta per tutte che quelle istituzioni cuscinetto hanno da essere le Province, cui poi trasferire le poche residue funzioni delle Regioni. Naturalmente, provvedendo ad un loro accorpamento, alla stessa stregua di ciò che occorre fare con i Comuni mettendo i 5 mila (o anche i 10 mila) abitanti come numero minimo. La Società Geografica Italiana ha ridisegnato la mappa d'Italia immaginando la creazione di 35 aree provinciali (ma non sarebbe scandaloso se arrivassero fino a 50, comunque meno della metà delle attuali).

Troppo impegnativo e ambizioso? Capisco, ma se è vero che questo è il momento del cambiamento per la rinascita e la ricostruzione, come fu dal 1945 in poi, sono scelte di questa portata che fanno davvero la differenza. Pensate, partendo da quei 36 miliardi del Mes, dove si potrebbe arrivare. E se non lo farà il governo Conte, avanti il prossimo.

**Ci saranno elezioni anticipate?** <sup>23</sup>Walter Galbusera <sup>24</sup>***Gli scenari politici dopo il governo Conte.***

Piano di Rinascita, Patto Sociale, infine Stati Generali: si sprecano le formule magiche del capo del governo per ricercare (senza fortuna) unità d'intenti non solo con le forze di opposizione e con le parti sociali, ma anche tra gli stessi partiti della maggioranza. In attesa di chiarire in cosa si sostanzino queste iniziative nel frattempo, *en attendant Godot*, le cose rimangono ferme.

Per fortuna c'è l'Europa, in primo luogo la BCE che acquista in abbondanza i nostri titoli di Stato, le risorse messe in campo con Sure, Mes, BEI e con un Recovery Fund seppur ancora da definire.

L'entità di queste cifre è notevole e non dovrebbe destare né sorpresa né indignazione se la stessa UE, e i partners che la compongono, vogliono sapere prima come gli Stati intendono utilizzare le risorse (prestiti o fondi perduti) e poi come li spendono.

Ma poiché i tempi di erogazione dei fondi europei non saranno brevissimi, dovremo cominciare ad utilizzare le risorse di cui effettivamente disponiamo oggi con la consapevolezza che, se le misure del governo dovessero ritardare o dimostrarsi inefficaci, il nostro paese andrà incontro ad un autunno assai difficile. E' evidente che gli interventi assistenziali dovranno protrarsi anche nel 2021 ma è difficile pensare che basti vietare i licenziamenti per legge per garantire l'occupazione oltre il breve periodo.

Le cose cambiano in fretta, come gli indici di gradimento dei leaders, e questo spiega bene l'inquietudine che serpeggia nel Pd, l'unica forza politica che dispone di una struttura nazionale organizzata in tutto il paese, in parte ereditata dal vecchio Pci, in grado di percepire in fretta la diffusione e l'aggravarsi di situazioni di disagio.

Si conoscono ormai da tempo quali sono le cose che non vanno nel nostro paese, così come è assai chiaro che oggi un vero "Patto Sociale" deve essere fondato sul cambiamento e che è impossibile una ripresa della nostra economia senza riforme.

Purtroppo queste riforme sono nell'insieme sgradite alla maggioranza (trasversale) di un Parlamento sovran-populista che, a torto o a ragione, non vuole rischiare di perdere consensi.

Non è un caso che tra i partiti della maggioranza, è affiorata l'idea di modificare in senso proporzionale la legge elettorale, cosa che potrebbe non dispiacere a una parte dell'opposizione.

In situazioni di emergenza è normale che un governo, come accadde più volte in passato, chieda il contributo delle opposizioni, ma la convergenza in Parlamento, l'unica sede legittimata a decidere, dovrebbe avvenire su alcune scelte coraggiose di rottura chiara con il passato. Da questo punto di vista il catalogo degli obiettivi prioritari è ricco. Tali dovrebbero essere gli interventi che qualifichino le istituzioni (a partire dalla scuola) per trasparenza, responsabilità e meritocrazia, riducano la burocrazia stabilendo che è ammesso tutto ciò che non è espressamente vietato, aboliscano il reato di abuso d'ufficio e garantiscano la manleva ai funzionari bancari per la concessione dei prestiti "Covid", affrontino con realismo la questione fiscale redistribuendo solo il risultato della lotta all'evasione, favoriscano la crescita della produttività (incentivi per la contrattazione aziendale e per gli investimenti ad alta tecnologia), rilancino la ricerca, le opere pubbliche (modello Genova) e quelle private (modello ristrutturazioni incentivate al 110%), riordinino un sistema previdenziale che rischia di collassare (abolizione quota cento) e un sistema assistenziale che è ormai fuori controllo (reddito di cittadinanza e cassa integrazione vincolati alla formazione professionale e all'accettazione delle offerte di lavoro).

<sup>23</sup> Startmag.it (10.6.2020) - <https://www.startmag.it/mondo/ci-saranno-elezioni-anticipate/>

<sup>24</sup> Già segretario generale della UIL della Lombardia, è presidente a Milano della Fondazione "Anna Kuliscioff".



Il tutto nel quadro di una ripresa del processo di integrazione europea e di un graduale trasferimento di sovranità alla UE a partire dalla politica fiscale.

### **Rischio di rabbia sociale**

Beninteso il Governo di Giuseppe Conte può tirare a campare il che, come avrebbe detto Giulio Andreotti, è sempre meglio di tirar le cuoia. Ma il combinato disposto del passar del tempo e di una insufficiente ripresa dell'attività economica potrebbe far emergere un iceberg di rabbia sociale, un "autunno oscuro" ben più insidioso di un'opposizione che, al momento, non sembra avere le idee chiarissime.

Rimane importante il ruolo delle parti sociali anche se le confederazioni dei lavoratori sembrano aver imparato poco dalla crisi mentre la Confindustria di Bonomi, che ha mostrato determinazione, potrebbe divenire il principale referente politico di un sistema economico in grave affanno che ha urgente bisogno di risposte concrete.

Una cosa è certa: se l'economia non riprende non si può escludere la nascita di nuovi movimenti di protesta e di nuove leadership, dalle identità indecifrabili ma potenzialmente pericolose, espressione di un'area sociale che accomuna gli emarginati tradizionali a quella parte di ceto medio impoverito dalla crisi.

Allo stato sembra impossibile la nascita di un governo di emergenza che, con una figura di premier autorevole e di riconosciuto prestigio, allarghi l'attuale maggioranza e si proponga di realizzare un "programma minimo" per ridurre l'impatto della crisi, favorire la ripresa e preparare gli appuntamenti elettorali futuri in un clima meno avvelenato.

La maggioranza cercherà, nei limiti del possibile, di evitare lo scioglimento delle Camere, ma non ad ogni costo. Se l'esito degli "Stati generali" produrrà un "libro dei sogni" al posto di interventi chiari ed efficaci in grado di dare rapidamente risultati, gli azionisti del "Conte 2", se non vogliono correre il rischio di un logoramento disastroso, dovranno prendere rapidamente in considerazione le elezioni politiche anticipate.

## Politica/ Italia/4

**Due opinioni (citazioni)**

**Alla vigilia degli Stati generali dell'Economia.**

**La politica senza idee e l'alibi dei tavoli**

Ernesto Galli della Loggia

Corriere della Sera, 12.6.2020

***Gli Stati generali servono a nascondere il vuoto di conoscenze da parte di chi governando il Paese qualche responsabilità dovrebbe pure prendersela***

Non ne sono sicuro al cento per cento ma mi pare che tra i governi dell'Europa che più conta solo il governo italiano, al fine di darsi un programma economico con cui cercare di ripartire dopo la crisi dell'epidemia di Covid-19, abbia istituito un organismo come la commissione Colao e abbia previsto una cosa come gli Stati generali.

Perché siamo più intelligenti degli altri e perché la sappiamo più lunga? Naturalmente no. La ragione è che a differenza di tutti gli altri principali Paesi dell'Unione solo noi abbiamo un sistema politico così paralizzato e paralizzante e una classe politica composta in misura altrettanto ampia — con le dovute (ma pochissime) eccezioni — di assoluta mediocrità prive di conoscenze e di idee (dico idee, non quelle quattro formulette che servono per le filastrocche da recitare la sera in tv e tutto il giorno, ahimè, anche in Parlamento).

A una tale classe politica, dunque, a cominciare da quella che sta al governo, la suddetta Commissione e i suddetti Stati generali sono serviti e servono in sostanza per una grande operazione di scarico di responsabilità. Dappertutto, da che mondo è mondo, infatti, da quando esiste la politica ha significato innanzi tutto questo.

Avere una visione complessiva delle cose che per una determinata società sono importanti e dare ad esse un ordine di priorità, consiste nell'avere poi un'idea circa i mezzi per realizzare tali cose e nel sapere se tali mezzi sono o no disponibili, e infine, se non lo sono, significa sapere perché ciò accade e studiare come fare allora a dotarsene. Un uomo politico — non un genio, non un semidio in forme umane, ma un normale individuo che si dedica professionalmente alla politica — è per l'appunto uno che ha un'idea, un'idea sua personale, delle cose ora dette.

Non è uno che si mette a chiedere ad altri che cosa deve pensare e che cosa deve fare. Se istituisce una commissione di esperti la istituisce semmai perché questa gli consigli il modo tecnicamente migliore per fare una certa cosa che egli ha già deciso di fare.

Non già perché la commissione stessa gli suggerisca che cosa deve fare e perché gli scriva lei un intero programma di governo, magari di portata decennale come invece è stata indotta a fare la Commissione presieduta da Vittorio Colao.

Non vorrei apparire irriguardoso verso la meritoria fatica a cui gratuitamente tale Commissione si è sobbarcata ma mi domando: davvero nel governo Conte non c'era nessuno, a cominciare dal presidente del Consiglio, che avesse mai pensato all'opportunità di attuare qualcuna delle cento e passa proposte indicate oggi dalla Commissione Colao, tipo sburocratizzare l'amministrazione o portare l'Alta velocità al Sud? Davvero siamo a questo punto?

## Quali incognite sugli Stati generali?

Stefano Folli

Repubblica, 12.6.2020

Chissà se in queste ore, alla vigilia dei cosiddetti stati generali dell'economia, il presidente del Consiglio si è pentito della sua iniziativa.

Chissà se ha ripensato con qualche dubbio all'idea di prolungare la kermesse per ben dieci giorni: un tempo molto lungo anche quando si è sulla cresta dell'onda; una passeggiata infinita sui carboni ardenti quando si è in crescente difficoltà.

Probabilmente è un caso di hybris, l'eccesso di orgoglio che travolge chi non sa controllare il proprio desiderio di potere. La storia è ricca di casi del genere, ma oggi in occidente si è persa la memoria e si abbattono le statue. In ogni caso l'hybris ha indotto il premier a considerarsi ormai al di sopra della dialettica politica, avendo raggiunto una dimensione nuova a metà tra le istituzioni e il popolo.

Si è detto peraltro che gli stati generali sono una sorta di Leopolda di Conte, con un richiamo alle manifestazioni fiorentine attraverso cui ogni anno Matteo Renzi dava ossigeno al suo progetto riformista e lo adattava alle circostanze.

Tuttavia, si potrebbe persino definire lo spettacolo politico di Villa Pamphili come il congresso d'esordio del "partito che non c'è". O che non c'è ancora, anche perché non è sostenuto da una visione coerente. Benché virtuale, il partito di Conte è già oggetto di analisi e sondaggi. Non esiste, ma incombe, sospeso a mezz'aria: è come se avesse già preso forma, almeno in chiave di minaccia.

Non a caso nelle intenzioni originarie i prossimi giorni dovevano servire a ricordare a tutti chi è in Italia il punto di riferimento dell'Europa; chi è l'uomo in grado di tenere i 5S ancorati alla linea governativa, fino a far loro digerire il Mes in un futuro prossimo.

Accade invece che la scena è cambiata o potrebbe cambiare a breve.

Non è solo l'inchiesta giudiziaria relativa alla mancata "zona rossa" in Lombardia e a chi aveva la responsabilità di proclamarla. Una vicenda da chiarire, certo il peggior viatico per il presidente del Consiglio che avrebbe voluto dedicarsi in serenità all'evento romano. Ma c'è dell'altro.

È ormai chiaro che i soldi dell'Europa non arriveranno come una pioggia d'oro, bensì attraverso procedure lente, alcune tutte ancora da definire.

E soprattutto in cambio di impegni rigorosi -e trasparenti circa il loro utilizzo. Il che porta a un altro interrogativo, il più insidioso e privo di una risposta precisa: fino a che punto l'Unione si fida della maggioranza che governa a Roma? Volendo intendere il complesso dell'Unione: la Commissione, gli altri organismi e in particolare le maggiori capitali. In apparenza non ci sono problemi, soprattutto perché l'attuale coalizione a guida Conte minimizza il rischio di un ritorno di Salvini, ovviamente invisibile al di là delle Alpi.

Tuttavia, l'Italia resta sotto perenne osservazione: è pur sempre il Paese in cui la maggioranza dei seggi parlamentari appartiene ai Cinque Stelle, movimento nato come anti-politico e con un personale nel complesso assai inesperto.

Il fatto che la presidente della Commissione, von der Leyen, parli in videoconferenza agli stati generali è una cortesia all'Italia, ma non significa che voglia avallare la cavalcata solitaria di Giuseppe Conte verso ulteriori traguardi istituzionali.

Né che l'Unione intenda mobilitarsi in difesa dell'attuale premier, se qualcuno a Roma prendesse l'iniziativa di cambiare gli equilibri.

## Politica/ Italia/5

### Quadro politico e Stati Generali/ Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Barbara Fiammeri – **Il Pd smorza i toni ma incalza Conte: “Serve concretezza”** – “Basta con gli annunci e le passerelle. Il Pd smorza i toni ma la sostanza non cambia. All'indomani dello scontro tra la delegazione dem al Governo guidata da Dario Franceschini e il premier Giuseppe Conte, il partito di Nicola Zingaretti assicura che non c'è alcuna «*contrapposizione con il presidente del Consiglio*». Ma contemporaneamente avverte: per affrontare le sfide economiche e sociali serve «costruire da subito un percorso serio e concreto», che coinvolga «realmente non in maniera superficiale le migliori energie» del Paese. Questo il messaggio inviato al termine del vertice tra Zingaretti e i big del Nazareno che invitano ad allargare il confronto «a tutte le forze politiche democratiche disponibili».
- **Repubblica** – Eugenio Scalfari - **Il rilancio del premier nel paese fermo** – *“Il nostro presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha definitivamente lanciato una politica economica di ripresa. Economica ma non soltanto: c'è anche una struttura molto interessante di rilancio di una serie di elementi che accelerano le attività produttive di aziende, sindacati, ministeri, insomma di tutti gli elementi che possono essere mobilitati in una fase nella quale la malattia che ci ha bloccato per alcuni mesi sembra meno temibile e quindi più affrontabile. Conte ha mobilitato una serie di nuovi ed efficienti collaboratori, a cominciare da Vittorio Colao che dispone di capacità notevoli per assecondare il dinamismo più accresciuto in queste ultime settimane del presidente del Consiglio. Questa rinnovata attività della politica economica e sociale di Conte ha in qualche modo disturbato alcuni personaggi del Movimento 5 Stelle e anche qualcuno del Partito democratico, a cominciare da Franceschini. Non in modo così evidente Zingaretti né tanto meno Paolo Gentiloni, perché vedono positivamente il rilancio in corso da parte del presidente del Consiglio”*.

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Marzio Breda - **Il Quirinale e i rischi delle liti Stato-Regioni - I timori di uno scontro tra Nord e Sud (in vista dell'autunno)** - Già il 2 giugno si era appellato UF «all'unità morale» del Paese. E ieri, a mezzo secolo dal primo voto regionale, Mattarella è tornato sul tema. E sempre a partire dall'emergenza Covid, che l'Italia può superare. A un patto, però: «*Non vincerà da solo un territorio contro un altro, non prevarrà un'istituzione a scapito di un'altra, ma solo la Repubblica nella sua unità*» - La rincorsa ai risentimenti tra Sud e Nord è una vecchia faccenda, per l'Italia. Non a caso, a 160 anni dalla spedizione dei Mille, ispira ancora dispute in cui s'incrociano vittimismo e narcisismi, che a volte culminano addirittura in smanie separatiste. Lo si è visto con la Lega delle origini. Ma umori acri dello stesso tipo sono riaffiorati negli ultimi mesi, con sfide politiche legate alla pandemia. Basta pensare alle accuse e recriminazioni di cui è stata bersaglio la Lombardia. Parlare di campagna d'odio è forse troppo. Però quelle sgangheratezze — rubriciamole così — preoccupano Sergio Mattarella per la loro carica potenzialmente destabilizzante.
- **Stampa** – Ilario Lombardo, Maria Rosa Tomasello - **Tornano Le Sardine E Rilanciano Lo ius Soli Nella Maggioranza Si Riapre La Polemica** - E stata una studentessa romana di 25 anni, Denise FujaBerhane, a lanciare con due amici l'idea raccolta dalle associazioni che si battono contro ogni discriminazione, a partire da Women's March Rome, 6000 sardine, Neri Italiani - Black Italians (Nibi). A rispondere è una folla di giovani (tremila persone secondo gli organizzatori) di ogni colore, origine e religione che riunisce per ricordare che sui diritti l'Italia non può dirsi innocente. A partire dai colpevoli ritardi sulla cittadinanza ai nuovi italiani. «Noi saremmo per lo ius soli puro, ma bisogna bonificare la narrazione farlocca e strumentale portata avanti da certi personaggi della politica» sostiene Mattia Santori, leader delle Sardine.
- **Repubblica** – Ilvo Diamanti - **Il segreto del premier. Essere autonomo. Con un suo partito, consensi a rischio** – *“Il premier Giuseppe Conte. Oggi, di gran lunga il leader più stimato in Italia. Intercetta, infatti, la fiducia di quasi i due terzi dei cittadini. E qualcuno ne parla come possibile e auspicabile Presidente della Repubblica. Ma questa spirale di consensi e di lusinghe appare rischiosa, per lui. Soprattutto se Conte non riuscisse a mantenere, anche in futuro, la stessa prudenza dimostrata fino ad oggi. Se si lasciasse attirare dalle voci che, da molte parti, gli suggeriscono di mettersi in proprio. Un recente sondaggio, condotto da Youtrend per Sky, rileva che se Conte si presentasse con una lista propria, otterrebbe oltre il 14% dei voti. Non poco, ma neppure molto. Non abbastanza per garantirsi uno spazio reale e determinante, in prospettiva. Come lasciano presagire le esperienze più (o meno) recenti di partiti personali. Dal Partito di Monti al Partito di Fini. Declinati in fretta. Per non parlare del Partito di Renzi. Non il PdR, ma Italia Viva, che, nei sondaggi staziona intorno al 3%. Per questo a Conte, anche dopo l'emergenza, conviene mantenere questa posizione. Sopra e fuori le parti. E i partiti. Soprattutto fino a quando le parti e i partiti sono divisi. E quasi non si vedono...”*.

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Stampa** – Fabio Martini – **Il Pd Chiede Una Svolta Zingaretti Lancia I Contro-Stati Generali** – Dice il segretario: «*Verifichiamo la possibilità di tenere a luglio un'Assemblea nazionale aperta per definire scelte politiche, per andare avanti al meglio. Presenterò un breve documento per organizzare questo grande appuntamento per parlare al Paese*». In sintesi, è questa la prima risposta di Nicola Zingaretti al crescente protagonismo del presidente del Consiglio, che da giorni ha messo in allarme il Pd: la risposta sarà una convention di partito allargata a forze sociali, società civile, intellettuali. **Un "Contro-Stati generali"?** Di sicuro, un replay in salsa democratica di quel format.

Dopo un anno di coesistenza molto pacifica col capo del governo, già da settimane, da parte dei democratici, si sono moltiplicati i sintomi del disagio.

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Repubblica** – Carmelo Lopapa - **I maxi Stati generali durano dieci giorni Destra in ordine sparso** – La durata degli Stati generali è lievitata di pan passio con le critiche mosse da destra a sinistra. Quasi una sfida, da parte del premier Conte. Agli avversari e alla sua stessa maggioranza. Così, le assise dalle quali dovrà prendere le mosse il piano di "rinascita" post crisi - che in un primo tempo dovevano risolversi in tre giorni di lavori questo fine settimana si prolungano a dismisura. Da Palazzo Chigi filtra la notizia che le audizioni e i confronti con forze politiche, associazioni di categoria, sindacati, personalità del mondo economico e culturale inizieranno venerdì ma per durare dieci giorni. Fino a domenica 21. Tutto rigorosamente a porte chiuse, con conferenza stampa finale del padrone di casa nei giardini di Villa Pamphili, location dell'evento. Un primo risultato il governo lo mette a segno. Involontariamente. È bastato recapitare gli inviti ai tre leader e il centrodestra si è spaccato sul da farsi. Dicono che Silvio Berlusconi sia stato a lungo tentato dall'accettare la chiamata di Conte e presentarsi personalmente.

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Stampa** – Marco Zatterin - **Monti: fare il partito? Deve prima liberarsi degli imbonitori** – *"Il premier era un oggetto misterioso, ha dimostrato doti inattese"* - «A parte la differenza evidente di età, io non ero un oggetto misterioso. Avevo alle spalle dieci anni alla Commissione Ue, le mie posizioni su politica economica ed Europa erano ben note, e allo stesso modo il mio pensiero politico, visto che mi ero espresso a favore di una grande coalizione per evitare il default e per avviare riforme strutturali per la crescita, ripartendo i sacrifici tra elettorato di destra e di sinistra». **Dunque, Napolitano e i partiti che l'hanno designata sapevano cosa aspettarsi.** «Potevano attendersi che facessi ciò per cui mi avevano dato la fiducia tutti, tranne la Lega: compiere le scelte che consideravano necessario, ma delle quali non volevano intestarsi l'inevitabile impopolarità. Dopo averle votate per un anno, in effetti, ne hanno preso le distanze col voto del 2013. C'è stato un certo trasformismo postumo, nei partiti di quella coalizione». **Userebbe il termine "trasformista" per Conte?** «Tra il Conte 1 e il Conte 2 il trasformismo è stato evidente nello stesso premier, come nel M5s e, in qualche misura, nel Pd. Detto ciò, alla prova dei fatti Conte ha rivelato doti inattese, in particolare nella politica interna». *Lo pensa davvero?* «Si è dimostrato duttile e resistente dal punto di vista psicologico, accettando durante il primo mandato un ruolo subalterno rispetto ai suoi due Vice, peraltro con gravi conseguenze sulla funzionalità e credibilità del governo. In questo secondo tempo, è stata evidente la sua mediazione costruttiva, oltre alla tenuta psicologica e capacità di decisione nella fase del lockdown. Grazie a queste doti, ha riscontrato un costante aumento della popolarità e della fiducia, nonché una rispettabilità personale all'estero che all'inizio non era evidente».
- **Corriere della Sera** – Marco Galluzzo - **Da von der Leyen a Lagarde gli invitati a Villa Pamphili «E Colao non mancherà»** - Previsto anche l'intervento di Visco. Non ci sarà Draghi - Sabato si parte con i rappresentanti internazionali, lunedì imprese e sindacati - La macchina di Palazzo Chigi è tutta protesa per arrivare all'appuntamento pronta e senza intoppi. Ma mancano ancora tanti tasselli per degli Stati generali dell'economia che dureranno dieci giorni e si concluderanno domenica 21 giugno. Lunedì sarà la volta delle parti sociali, intese come i sindacati, anche se ancora ieri il leader della Cgil Maurizio Landini diceva di non avere ricevuto alcun invito. Il giorno dopo toccherebbe a Confindustria e alle altre associazioni di imprese. Al momento non sono previsti giornalisti e i lavori si dovrebbero svolgere a porte chiuse, forse senza nemmeno una diretta dell'evento. Toccherebbe poi al presidente del Consiglio Giuseppe Conte riassumere quanto fatto in una conferenza stampa al termine dei lavori. Si è chiarito invece il mistero che riguardava Vittorio Colao, che ha presieduto la task force che ha presentato al governo decine di proposte per il rilancio dell'economia. Il manager sarà presente all'inizio della prossima settimana, insieme ad una delegazione del suo gruppo.

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Repubblica** – Giovanna Vitale - **Il premier: 120 miliardi nei cantieri per aiutare l'economia** - Alta velocità in tutt'Italia e un milione di alberi Ecco il piano del premier - Agli Stati generali di domani anche la banda larga e il 5G, la lotta all'evasione fiscale tramite incentivi ai pagamenti elettronici e l'ambiente - "Un Paese completamente digitale". E il titolo di uno dei dieci macro-capitoli in cui si struttura il masterplan messo a punto dal premier Giuseppe Conte, in stretto contatto con il ministro del Tesoro, in vista degli **Stati generali dell'Economia** che si apriranno domani. Dalle infrastrutture alla ricerca, dal rilancio dell'edilizia urbana e rurale alla spinta sulle energie rinnovabili, è un canovaccio di poche pagine organizzato in griglie (in parte ricalcato sul piano Colao) quello che il governo sottoporrà alle parti sociali e alle "menti brillanti" convocate per la dieci giorni di confronto a Villa Pamphili. Senza dimenticare l'ambiente: l'idea, per quale sono state già individuate le coperture, è spendere un miliardo di euro per piantare almeno un milione di alberi, a partire dalle zone a maggior rischio idrogeologico.

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Stampa** – Fabio Martini - **Conte ascoltato tre ore dai magistrati. C'è il timore che finisca tra gli indagati** – *I pm indagano sull'epidemia nel Bergamasco. A rischio iscrizione anche Speranza, Fontana e Gallera* - "Due ore e quaranta di domande e di lunghe, circostanziate risposte. Alla fine, dopo essersi congedato col consueto garbo dai tre magistrati arrivati da Bergamo, Giuseppe Conte confida ai suoi collaboratori di essere soddisfatto: «Ho ricostruito e chiarito tutti i passaggi di questa vicenda, fin nei minimi dettagli. E ho spiegato bene come sia stato il governo a decidere una misura ben più drastica della chiusura di una area circoscritta, come quella di Alzano e di Nembro». Il presidente del Consiglio è convinto di aver scongiurato la "grana" della quale nessuno parla, ma che

per lui sarebbe anche la più fastidiosa: l'iscrizione nel registro degli indagati. Certo, un'eventualissima iscrizione si configurerebbe come un atto dovuto, tanto più per chi - come Conte - conosce il combinato disposto tra l'articolo 40 del Codice penale («Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo») e il 438 che individua il reato di epidemia. L'ipotesi di reato sulla quale si muove la Procura di Bergamo è quella di epidemia colposa, reato assai meno incisivo di quello di procurata epidemia che prevede una pena massima eloquente: l'ergastolo».

- **Corriere della Sera** – Alessandro Trocino – **Stati generali, via tra le polemiche - Prodi: meglio risposte immediate** - Si aprono tra le polemiche a Villa Pamphilj gli Stati generali dell'Economia, convocati dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Le opposizioni contestano l'appuntamento ma a colpire sono soprattutto due interventi di esponenti del centrosinistra: **Romano Prodi** e il sindaco di Milano **Giuseppe Sala**. Un percorso accidentato per il premier, che ha lanciato in solitaria l'appuntamento e poi, dopo la reazione piccata del Pd, ha deciso per una soluzione più strutturata. Le tensioni non si sono sciolte. Nicola Zingaretti ha dato il via libera ma la condizione la chiarisce **Walter Verini**: «Abbiamo detto a Conte che gli Stati non devono essere una passarella». I 5 Stelle si preparano a dar battaglia. **Vito Crimi** sta concludendo «una raccolta di contributi a livello governativo e parlamentare che costituirà la base della proposta per il rilancio del Paese del M5S». La stoccata più dura arriva da **Prodi**: «Ho letto le schede di Colao, sono belle però c'è tutto l'universo mondo lì dentro. Pensavo che il governo prendesse 2 o 3 di queste cose e invece il primo atto sono gli Stati generali che si chiamano appunto generali». L'ex premier aggiunge: «In Italia il problema della sintesi governativa è serissimo. Occorre qualche decisione che svegli l'opinione pubblica, la smuova, che è diverso dagli Stati generali. Servono decisioni immediate, c'è bisogno di un messaggio forte, come una grossa lotta all'evasione fiscale». A Prodi si aggiunge il **sindaco Sala**, che contesta l'assenza di esponenti locali: «E' incredibile: quando c'è da riflettere sul Paese, chi sta sul territorio sparisce. Io non sono stato invitato. Non ambisco a farne parte però siamo in un Paese buffo. Non voglio essere provocatorio ma abbiamo politici sul territorio con una grandissima esperienza e ministri capitati lì per una decisione dell'ultima notte».

## Territorio

### Regioni, Province e Comuni - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

Lunedì 8 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Dario Di Vico – **Agenda Gori per la ripartenza. L'etica bergamasca e asse con Milano e Brescia** - "Il nostro territorio non può sperare solo nella pur difficile ripresa della domanda interna- E la ripartenza internazionale può essere agganciata meglio con una piattaforma comune con le altri capitali del Nord" – "E' possibile che la nostra spinta al lavoro abbia reso difficile accettare lo stop. Ma è la nostra virtù" – "Nell'automotive è chiaro che il rallentamento tedesco pesa sulle aziende bergamasche".
- **Stampa** – Fabio Martini – **Intervista a Enrico Rossi - "Ora serve un federalismo cooperativo. Ma Roma non può centralizzare la sanità"** – Il Capo dello Stato ha raccomandato di evitare «sovrapposizione» tra istituzioni: la pandemia non ha dimostrato che in caso di crisi gravi, lo Stato deve poter centralizzare? Serve una riforma della Costituzione? «In questa materia c'è già un articolo della Costituzione che infatti ha consentito al governo di avocare a se la potestà legislativa in questa materia. Più in generale bisognerebbe affermare la supremazia dello Stato, riconoscendogli la possibilità di esercitare questo diritto, ma su tutte le materie concorrenti». **Che urga un intervento legislativo non lo dimostra il palleggio tra governo e Regione Lombardia su chi dovesse istituire le prime zone rosse? L'indagine della magistratura non lo conferma?** «La magistratura, per carità, faccia il suo dovere e lo farà al meglio. Ma sarà difficile imputare a qualsiasi presidente di Regione o assessore l'omicidio colposo o doloso. Tutti hanno lavorato, cercando di fare il meglio possibile e non sono questioni che si risolvono con una perizia tecnica. Non c'è nulla di più politico e al tempo stesso nulla che richieda maggiore competenza della sanità». **Non le pare che ci sia stata una eccessiva politicizzazione della crisi?** «È vero bisogna stare attenti a non scendere in polemiche politiche assurde».

Martedì 9 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Marco Cremonesi – **Intervista ad Attilio Fontana - Fontana: «Ci sono stati errori con un gruppo di lavoro farà ripartire la regione»** – «Io ho vissuto la vicenda Covid con un'angoscia personale grandissima. Terribile. Quello che mi ha aiutato a non fermarmi, è stato proprio il cercare tutte le soluzioni per uscirne. Immaginare una strada anche per le fasi di ripartenza che abbiamo di fronte». Attilio Fontana è nel suo ufficio, provato dopo mesi a ritmi serrati. **Ma quale lezione ha tratto da questa vicenda?** «Quello che mi porto dentro è stato il vedere centinaia di persone che non si sono date tregua, con dedizione assoluta, per aiutare gli altri». **Lei quali errori si imputa?** «Noi, ma credo quasi tutti, siamo stati colti di sorpresa da un'emergenza bestiale, di errori ne abbiamo commessi fin che ne vuole. Però, a marzo prendere decisioni era durissima. Per questo ora io sto studiando, cercando di vedere in quello che è accaduto le indicazioni per fare meglio in futuro». **Per esempio?** «Inutile che anticipi adesso. Sto per nominare un mio gruppo di lavoro che entro la metà di agosto indicherà le cose da fare e quelle da evitare, proprio sulla base di questi mesi. La competenza viene prima di tutto, e la Lombardia, me lo lasci dire, sulle competenze è fortissima». **Ferruccio de Bortoli ha detto che prendersela con la Lombardia e Milano, che riescono a competere nel mondo, «alleggerisce la coscienza di chi non è riuscito a fare altrettanto».** «Guardi, io di Ferruccio de Bortoli ho la massima stima, e certo non lo si può accusare di simpatie leghiste. Io penso che Milano e la Lombardia sono e resteranno la locomotiva della Nazione, e a breve ricominceranno a tirare con tutta la loro forza. Certo, se poi qualcuno cerca di usare la vicenda Covid per fini politici,



significa che non solo ha del tempo da perdere, ma che ha anche l'animo dello sciacallo. Chi si gingilla con questa politichetta, ha capito male il nostro Paese». **A proposito, quali i rapporti con il sindaco Beppe Sala? Anche con lui avete avuto momenti complicati.** «Mi creda, la mia non è una risposta di stile. Ma devo dire che io ho una grande stima di Sala. Certo, non sempre sono d'accordo con lui. Ma quando c'è da collaborare, l'ho sempre fatto. Peraltro, la sinergia è indispensabile, perché la Lombardia non può fare a meno di Milano e Milano non può fare a meno della Lombardia». **Perdoni, presidente. Ma dell'ospedale nell'ex Fiera non è pentito? Di fatto, ha ospitato pochissimi pazienti.** «Lei vuole scherzare... Anche quello è nato sotto una pressione terribile, l'ho deciso quando un medico, con le lacrime agli occhi, mi ha detto che non voleva più scegliere chi far vivere. Detto questo, di strutture simili ne sono state create ovunque nel mondo, 19 nei soli Stati Uniti. Ma di queste, 13 non sono mai entrate in funzione. L'ospedale in Fiera è stato uno straordinario regalo alla città da parte di più di 5.000 donatori nel momento più drammatico della pandemia».

- **Avvenire** – Marco Olivetti - **Ma l'unità d'Italia ha bisogno delle Regioni (ben governate)** – “Il bilancio si può tracciare alla luce degli obiettivi che il Costituente aveva in mente istituendo le Regioni: a) rafforzare la democrazia, creando un nuovo livello di governo, più vicino ai cittadini; b) rafforzare il pluralismo, consentendo a partiti minoritari a livello nazionale di governare in ampie parti del territorio; c) migliorare la qualità della legislazione, lasciando allo Stato solo le norme generali e decentrando scelte minori; d) migliorare la qualità dell'amministrazione, con servizi più efficienti e più vicini ai cittadini. Manca da questi obiettivi quello di riconoscere identità politiche e culturali diverse dalla nazione, che invece aveva una certa importanza a fronte di alcune domande di autonomia provenienti dalle periferie allodolte (Alto Adige, Venezia Giulia, Valle d'Aosta), cui si era già dato risposta con le Regioni speciali. Così come manca in questo elenco la grande questione irrisolta dall'unità italiana, vale a dire il divario Nord-Sud. Del resto, un dato va stabilito con certezza: il regionalismo - nelle sue stesse radici - non ha nulla a che fare con la messa in discussione dell'unità nazionale, serve anzi a consolidarla, rileggendola in chiave pluralista. Degli obiettivi ora indicati alcuni sono sicuramente falliti: è il caso della riforma del modo di legiferare, che è diventato più confuso e caotico che 50 o 70 anni fa, anche per l'apparizione di un nuovo attore, l'Unione Europea, che ha attratto a sé competenze in materie che il Costituente voleva spostare in parte alle Regioni (si pensi all'agricoltura). Le Regioni hanno in generale fallito come legislatori, malgrado che la riforma costituzionale del 2001 abbia aperto loro ampi spazi in questo campo. Ma il fallimento è dovuto in buona misura al centralismo praticato dal Parlamento nazionale, oltre che dall'opinione pubblica e dalla società civile organizzata, che formulano problemi e cercano soluzioni a livello nazionale. E da una Corte costituzionale che ha quasi sempre arbitrato in favore dello Stato i conflitti legislativi con le Regioni. Il bilancio non è entusiasmante neppure sul piano del "nuovo modo di amministrare". Ma qui deve essere più sfumato e, soprattutto, differenziato. Alcune Regioni, soprattutto al Nord, hanno prodotto una buona cultura amministrativa, altre sono diventate una copia peggiore dell'amministrazione statale. Del resto, anche lo Stato, nei suoi servizi decentrati, funziona diversamente nelle diverse aree del Paese. Ma, soprattutto, chi oggi pensasse a riaccentrare a livello statale vari processi decisionali in cui le Regioni sono attori chiave, rischierebbe solo di renderli ancora più lontani e opachi”.

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Eco di Bergamo** – Isaia Invernizzi – **Impatto psicologico del coronavirus Bergamo è il territorio più colpito** - Uno studio dell'istituto Mario Negri porta alla luce l'impatto psicologico causato dal coronavirus in Italia e in particolare in provincia di Bergamo. Dalle risposte dei cittadini emerge che è il territorio più colpito anche dalle conseguenze psicologiche e non solo dal contagio. La ricerca è stata condotta attraverso un questionario di 48 domande pubblicato tra il 6 e il 20 aprile. Sono stati raccolti dati demografici e informazioni sui sintomi fisici nei precedenti 14 giorni della compilazione di 20.158 persone, di cui il 59,1% dalla Lombardia. Maurizio Bonati, responsabile del dipartimento di salute pubblica del Mario Negri, spiega che «considerando i dati provenienti dalla Regione Lombardia, è stata osservata una correlazione negativa tra il disturbo psicologico e la distanza dal luogo di residenza da una zona considerata "rossa", quella tra Nembro e Alzano. Più ci si allontana, con un modello di propagazione circolare, e più i sintomi diminuiscono». Il raggio individuato di prevalenza «è stato rilevato fino a 25 chilometri dalla zona rossa, in particolare di grave sofferenza fino a 15 chilometri».

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Foglio** – Daniele Bonecchi – **C'è bisogno di riformismo ambrosiano, ma s'è un po' perso** – “Beppe Sala prova a suonare la sveglia a una sinistra fané, senza idee, per molti "al carro del M5s". "E' l'ora del cambiamento: serve un nuovo socialismo", ha detto al Corriere, "la sinistra deve recuperare un'idea politica di società". Ma a volte è necessario voltarsi indietro per capire. La storia di Milano parla anche attraverso i suoi sindaci, da **Antonio Greppi** (1945), che non si limitò alla ricostruzione materiale, ma pensò anche a quella morale e culturale, a **Pietro Bucalossi**, via via fino agli annidi **Aldo Aniasi** e **Carlo Tognoli**, il sindaco più amato dai milanesi, con la grande crescita di Milano fino agli anni di piombo. Tutti (o quasi) con un comune denominatore: credere nella loro città e lavorare nel solco del riformismo ambrosiano. Per **Piero Borghini**, sindaco della transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica, nella situazione così difficile di oggi "Milano deve seguire come sempre la sua stella, la capacità unica in Italia di cambiare, anche radicalmente quando necessario. Lo ha fatto, dal Dopoguerra a oggi, almeno tre volte, basta pensare alla ricostruzione, alla rivoluzione post industriale che l'ha portata a diventare la capitale del terziario avanzato, poi gli ultimi 20 anni che l'anno trasformata nel fulcro dell'economia e della conoscenza. Milano non può stare ferma, perché il cambiamento è nel suo Dna, ma deve prendere atto della sua dimensione metropolitana, le scelte devono essere calibrate: Milano non è solo l'Area C, deve potenziare l'economia della conoscenza, le infrastrutture dell'area metropolitana. Anche nel sistema sanitario occorre imparare dai limiti e dagli errori commessi". Spiega **Salvatore Veca** al Foglio: "Difficile negare che possa esservi uno spazio per la cultura riformista di rito ambrosiano". Veca insegna Filosofia politica all'Istituto universitario di Studi superiori di Pavia, è presidente onorario della Fondazione Feltrinelli, è stato il direttore scientifico di Laboratorio Expo e responsabile della redazione della Carta di Milano. "Credo che sia il meglio della tradizione politica milanese. Può darsi che mi sbaglia, e questo vorrebbe dire che viene meno il senso della politica per come l'abbiamo ereditato per tanti decenni. Pensiamo alla Milano e al Partito socialista, con le espressioni della società civile che sono decisive nella realtà post unitaria che ne fa una capitale 'altra' rispetto a

Roma. Milano che s'inventa la sua piccola Expo (la Fiera, ndr), il Politecnico, la Bocconi. Milano dove le forze politiche-parlo in particolare delle forze della sinistra-tutelano gli interessi dei lavoratori. Con una borghesia illuminata ed élite politiche legate al popolo, capaci di avere come scopo il miglioramento delle condizioni di vita e di dignità: il pane e le rose".

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Corriere Firenze** – Mauro Bonciani - **L'allarme di Rossi: «L'Italia rischia di essere una Repubblica giudiziaria»** - Con un lungo post il governatore Enrico Rossi chiede che «la politica eviti che l'Italia diventi una repubblica giudiziaria» e di non demonizzare gli avversari usando l'arma delle inchieste. Una posizione garantista che convince Pd e M5S, ma a Fi e Lega: «Garantismo a giorni alterni». Rossi, appello a sorpresa ai partiti: non usate le inchieste come una clava. Il governatore: serve una discussione serena in Parlamento osi rischia una Repubblica giudiziaria. Su Conte e Fontana: «Se la magistratura dimostrerà negligenze il giudizio sarà prima di tutto politico».

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Secolo XIX** – Nicolò Zancan – Intervista al sindaco di Bergamo **Giorgio Gori: «Ho sbagliato anche io. Sarà difficile stabilire le colpe»** - **Sindaco Gori, la sua città passerà alla storia come l'epicentro mondiale della pandemia da Covid. Come se lo spiega?** «Il paziente zero di Codogno in realtà non lo era. C'erano già stati centinaia o forse migliaia di malati fra l'inizio dell'anno e febbraio. Bergamo ha molti contatti con la Cina. Il virus ha viaggiato sotto il pelo dell'acqua senza essere riconosciuto. Quando lo abbiamo scoperto, era tardi. E abbiamo perso altro tempo. Commettendo errori. Come chiudere e riaprire l'ospedale di Alzano. Poi, la partita Atalanta-Valencia a Milano è stato un acceleratore. Anche io, quella sera, ero in tribuna con mio figlio: non sapevamo». - **Ha ricevuto pressioni degli industriali affinché la Val Seriana non diventasse zona rossa?** «No. In quei giorni ho parlato con il direttore generale di Confindustria di Bergamo, ed era favorevole all'opzione della chiusura. Ho parlato anche con un imprenditore, preoccupato per il fatto che tutto il mondo continuasse a produrre mentre solo loro dovevano fermare il lavoro. Ho trovato persone con dei dubbi. Nessuno che stava tramando operazioni di lobbying».

## Economia/Piano Colao

### Articoli del Domenicale

#### Economia/Piano Colao/ 1

##### Non è tutto oro Colao, ma quasi <sup>25</sup>

Francesco Daveri <sup>26</sup>

*La commissione Colao ha prodotto una dettagliata serie di raccomandazioni che disegnano una possibile Italia del futuro. Alla politica il compito di selezionare le indicazioni facendo prevalere il buonsenso sulle divisioni ideologiche.*

##### Arrivano le raccomandazioni della commissione Colao

La commissione di ventuno esperti presieduta da Vittorio Colao ha consegnato un rapporto di 120 pagine di iniziative per il rilancio, organizzate in schede sintetiche relative a 19 materie economiche e sociali. Ecco la lista: Occupazione e ripartenza delle imprese, Liquidità alle imprese, Riduzione impatto contenziosi post-crisi, Rafforzamento capitalizzazione delle imprese, Incentivo alle misure di presidio del rischio fiscale, Emersione lavoro nero, Emersione e regolarizzazione contante derivante da redditi non dichiarati, Regolarizzazione e rientro dei capitali esteri (niente scheda), Passaggio a pagamenti elettronici, Innovazione tecnologica e proprietà intellettuale, Innovazione energetica e sostenibilità (niente scheda), Sostegno a start-up innovative, Competenze gestionali e assunzioni specialistiche, Riqualificazione disoccupati/CIG, Piattaforme formative pubblico-private per filiere produttive, Reti, filiere e aggregazioni, Sostegno export, Reshoring, Terzo settore.

##### Tante schede sintetiche ma dense

Va detto che la lettura del rapporto è impegnativa perché le schede sono sintetiche (tra 400 e 500 parole ciascuna) ma anche tante e dense. Si potrebbe obiettare che tante schede lasciano molta, forse troppa, libertà di scelta alla politica, ma in fondo, a pensarci, l'idea di formulare un ventaglio di ipotesi è proprio quello che ci si aspetta dagli esperti. Ognuna delle schede include una descrizione del contesto che denota un'accurata comprensione del problema e una serie di azioni specifiche da tradurre in provvedimenti di legge. In fondo alla pagina sono anche utilmente indicate le fonti di finanziamento (pubblico, privato, costo zero; in basso a sinistra) e le tempistiche di attuazione ("da attuare subito", "da finalizzare" cioè che richiedono un po' di lavoro preparatorio, "da strutturare" cioè che richiedono molto lavoro preparatorio; in basso a destra). Nell'insieme, prima ancora di guardare ai contenuti di dettaglio (che potranno essere discussi in modo approfondito raggruppando le schede per argomento), dal semplice esame della struttura di ogni scheda viene comunque fuori una distanza quasi antropologica rispetto agli schemi concettuali della politica. Politica che – per fare un esempio relativo agli ultimi mesi di questa crisi – ha prodotto un DL Liquidità incapace di far arrivare la liquidità alle aziende che avevano bisogno e un DL Rilancio fatto di 269 articoli e 329 pagine che richiederà un'infinità di decreti attuativi per provare a rilanciare l'attività economica di anche uno solo dei destinatari, con articoli di legge scritti con rimandi impossibili da interpretare per i cittadini e a volte difficili da leggere e comunque soggetti a mille interpretazioni anche per gli addetti ai lavori.

##### La prima scheda del rapporto, la più importante per ripartire

Il rapporto Colao elenca un ampio insieme di iniziative che individuano – come si legge a pagina 2 del rapporto – nelle imprese e nel lavoro il "motore dell'economia", nelle infrastrutture e nell'ambiente il

<sup>25</sup> Lavoce.info.it (12.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67737/non-e-tutto-oro-colao-ma-quasi/>

<sup>26</sup> Professore di *Macroeconomic Practice* alla School of Management dell'Università Bocconi, dove insegna *Macroeconomics, Global Scenarios* ed è direttore del Full-Time MBA.

“volano del rilancio”, in turismo, arte e cultura il “brand del paese”, nella pubblica amministrazione l’“alleata di cittadini e imprese”, in istruzione, ricerca e competenze i “fattori chiave per lo sviluppo” e – da ultimi ma non in ordine di importanza – in individui e famiglie gli elementi fondanti di una “società più inclusiva ed equa”. Messe in fila, sono le parole d’ordine di una società italiana che nel ripartire mira ad essere più moderna e meno squilibrata, si potrebbe dire.

E infatti non a caso la lista di proposte comincia presentando a pagina 4 le misure volte a escludere il contagio Covid dalle cause di responsabilità penale. Il problema è noto. Da un lato c’è da garantire una giusta tutela al lavoratore esposto al rischio di contagio sui mezzi pubblici mentre si reca al lavoro e sul posto di lavoro (specie se a contatto con il pubblico): l’articolo 42 del cosiddetto decreto Cura Italia lo fa classificando il contagio come un infortunio sul lavoro, in tal modo estendendo la tutela oltre il trattamento della semplice malattia. Dall’altro lato, però, il possibile riconoscimento del contagio da Covid come infortunio pone un problema di eventuale responsabilità del datore di lavoro (privato e pubblico) che, in molti casi, frenerebbe la ripresa delle attività.

L’iniziativa proposta è quella di offrire uno scudo penale e civile ai datori di lavoro, stabilendo per legge (nazionale, per garantire uniformità di trattamento) che “l’adozione e l’osservanza dei protocolli di sicurezza predisposti dalle parti sociali costituisce adempimento integrale dell’obbligo di sicurezza di cui all’art. 2087 del codice civile”. Il datore che adempie all’obbligo di sicurezza come sopra non andrebbe così incontro né a responsabilità civile né penale, anche in presenza del riconoscimento da parte dell’Inail dell’infortunio su lavoro da contagio Covid.

Sempre secondo la commissione, lo scudo per i datori di lavoro potrebbe essere accompagnato da sgravi temporanei del costo del lavoro per le imprese che – a causa dell’adozione di misure volte a rispettare i protocolli di sicurezza e il principio del distanziamento – si trovino a fronteggiare un aumentato costo del lavoro. In questo caso si tratterebbe di defiscalizzare le maggiorazioni previste dai contratti collettivi per le maggiori indennità per turni di lavoro flessibili per il lavoro festivi o per gli straordinari necessari per recuperare le perdite di produzione dei mesi precedenti. Sarebbe un intervento fiscale temporaneo che non inciderebbe sulle maggiorazioni di trattamento spettanti ai lavoratori.

Sia con lo scudo penale e civile che con la defiscalizzazione degli oneri derivanti dalla necessità di garantire la sicurezza, si tratta sempre di trovare un compromesso tra le ragioni dell’economia e quelle della salute. È venuto il momento di usare il buonsenso per mettere in pratica le parole d’ordine di cui si è parlato molto in astratto durante il lockdown.

## Economia/Piano Colao/ 2

### Piano Colao e Stati Generali. Occasione per investire sui giovani <sup>27</sup>

Guido Fabiani <sup>28</sup>

*I programma di rinnovamento che il premier Conte presenterà agli Stati Generali, contenente anche alcune misure del Piano Colao, dovrà partire dai giovani e preparare per loro gli strumenti necessari per costruire un sistema economico e sociale più innovativo, sostenibile e inclusivo.*

C'è da sperare che nei prossimi giorni si possa finalmente capire se e come gli annunciati e discussi "Stati generali" saranno in grado di delineare concretamente il carattere di rinnovamento che si vuole imprimere al percorso di sviluppo del Paese. L'evento, in una situazione in cui l'emergenza è divenuta una dimensione costante, seppure non si presenti come risultato di un approfondito lavoro di preparazione (e qui bisogna dire che peserà l'assenza dell'opposizione!), può dar luogo a una raccolta di pareri, idee e proposte delle parti sociali e produttive, da tenere responsabilmente nel massimo conto per l'elaborazione di un definitivo recovery plan italiano. Un serio e reale confronto consentirà di arrivare in tempi ragionevoli alla configurazione di un insieme di progetti concreti e condivisi, con obiettivi, risorse e tempi definiti. Tutto, ovviamente, dipenderà dal carattere e dalla completezza del documento di base che presenterà il premier, nel quale si combineranno il programma di riforme che stanno preparando il ministro dell'Economia Gualtieri e gli altri ministri con parte delle proposte del "Piano Colao". Potendo così accedere ai fondi che, con uno sforzo straordinario, l'Unione Europea sta per mettere a disposizione.

#### Visione del futuro

Nei prossimi giorni e settimane sicuramente il confronto che si realizzerà negli "Stati Generali" sarà oggetto di diffuse discussioni e dibattiti, si potrà entrare nel merito della visione di futuro che ne emerge e valutarne le componenti per il loro impatto sulla realtà economica e sociale del Paese. Non c'è dubbio che ci stiamo immettendo in una fase decisiva per il futuro dell'Italia; una fase che va molto al di là del superamento della crisi innescata dalla pandemia.

In questa sede si vuole svolgere qualche considerazione affrontando, seppure solamente in parte, il problema dal versante giovani generazioni. Come ha detto nella sua Relazione finale il Governatore Visco, in quest'ultimo mese è stato necessario mobilitare risorse che hanno fatto crescere il debito pubblico al 156 per cento del pil un "lascito pesante" che graverà tutto sulle spalle delle nuove generazioni. In particolare sui quindici-ventenni di oggi, donne e uomini che costituiranno buona parte del nucleo centrale della classe dirigente del Paese per i prossimi 20-40 anni.

Chi governa oggi ha il dovere imprescindibile di apprestare per loro gli strumenti necessari per costruire – con le competenze che devono essere messi in grado di acquisire – un sistema economico e sociale più sicuro, più dinamico, innovativo e sostenibile, meno diseguale e più inclusivo.

Al cuore del disegno di sviluppo che emergerà dagli Stati Generali, cioè, deve esserci la consapevolezza che, per dare sicure fondamenta al processo di ricostruzione economica e sociale, sia necessario considerare come risorsa centrale il capitale umano, cioè la conoscenza nella sua accezione ampia, e quindi guardare ai giovani come asset fondamentale su cui investire con visione di futuro. Bisogna quindi assumere tra le priorità l'investimento in formazione, ricerca e scienza, spingendo questo mondo pieno di potenziali e singole eccellenze, ma fortemente segmentato, diseguale e sottofinanziato, a superare la frammentazione attuale e a procedere verso la graduale costruzione di un sistema di realtà scientifico-culturali tra loro interagenti, collegate attraverso poli di innovazione e trasferimento tecnologico al mondo delle imprese e alle esigenze di base della società. A questo proposito, ancora Ignazio Visco ricorda che oggi (come nel 2008) "lo Stato investe nelle università circa

<sup>27</sup> Firstonline.it (12.6.2020) - <https://www.firstonline.info/stati-general-uno-occasione-per-investire-sui-giovani/>

<sup>28</sup> Economista, dal 1980 professore ordinario di *Politica economica*. Dal 1998 al giugno 2013 è stato Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre.

8 miliardi, la metà in rapporto al Pil di quanto fanno i Paesi a noi più vicini. Anche solo lo spostamento di una frazione modesta del bilancio pubblico produrrebbe un deciso miglioramento della formazione dei giovani e della capacità di produrre innovazione”.

In conclusione, bisogna dire che il Piano Colao, tra le sei aree che compongono La strategia per il rilancio dell’Italia individua in quella intitolata Istruzione, Ricerca e Competenze i “fattori chiave dello sviluppo”.

### Azioni

Per quest’area vengono proposte 13 azioni, tra le quali si distinguono in particolare:

- la spinta ai singoli atenei a caratterizzarsi su una definita combinazione di funzioni (formazione di base, formazione specialistica e dottorale, ricerca pura, ricerca applicata, terza missione, contributo allo sviluppo territoriale...);
- l’impegno ad aumentare il numero dei ricercatori, la mobilità, l’attrazione dall’estero, il bilanciamento di genere, con il superamento del gap tra Sud e Nord.
- la diffusione di dottorati di ricerca per l’innovazione delle imprese (“applied PhD”) e per le politiche pubbliche (economia, management e scienze sociali), in aggiunta a quelli finalizzati alla carriera accademica.
- il rafforzamento della cooperazione tra università e imprese creando laboratori congiunti, e puntando nel lungo periodo alla creazione di una Fondazione di diritto privata, controllata da un ministero competente, mirata a potenziare l’innovazione, lo sviluppo e il trasferimento tecnologico alle aziende.
- Il sostegno per favorire l’accesso alla formazione di nuove competenze anche dei giovani appartenenti a famiglie a basso reddito, per costruire un programma nazionale di orientamento dei giovani, per diminuire la dispersione scolastica, l’abbandono degli studi e consentire la comprensione dei cambiamenti sociali ed economici in atto.

Probabilmente non è tutto quello che ci vuole, non si potrà fare tutto, non tutto è totalmente condivisibile, così come non si comprende di quali risorse ci sarebbe bisogno.

Ma la direzione, con i necessari aggiustamenti e priorità da definire, sembra essere simile a quella che con gli ultimi provvedimenti ha intrapreso l’attuale ministro, prof. Gaetano Manfredi, il quale, come presidente della Conferenza dei Rettori Italiani (CRUI), qualche anno fa aveva elaborato un documento dal titolo: *Abbiamo una università europea? Un obiettivo oggi ancor più necessario.*



## Economia/Piano Colao/ 3

### La cura delle cinque fragilità dell'Italia <sup>29</sup>

Giovanni Cominelli <sup>30</sup>

Il Rapporto intitolato *“Iniziativa per il rilancio Italia 2020-2022”*, che il Comitato di esperti in materia economica e sociale, nominato dal Governo e presieduto da Vittorio Colao, ha presentato al Presidente del Consiglio è un pieno di idee, un tank pieno di think.

Il Documento esordisce con l'elenco delle **“Cinque fragilità” dell'Italia**:

1. Tassi di crescita economica e livelli di produttività da anni inferiori a quelli delle altre grandi nazioni europee.
2. Un rapporto tra debito pubblico e Pil tra i più alti dell'area OCSE.
3. La scarsa efficienza ed efficacia della macchina amministrativa pubblica.
4. Una rilevante economia sommersa (12% del Pil) con una significativa evasione fiscale (oltre 110 miliardi di euro all'anno).
5. Un elevato livello di diseguaglianze di genere, sociali e territoriali, un basso tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro ed un numero molto elevato di giovani che non studiano e non lavorano.

A questa fenomenologia sistematica dei dolori d'Italia, seguono suggerimenti di impegno. Intanto, indica **tre assi di rafforzamento**:

1. Digitalizzazione e innovazione di processi, prodotti e servizi, pubblici e privati, e di organizzazione della vita collettiva.
2. Rivoluzione verde, per proteggere e migliorare il capitale naturale di cui è ricco il Paese, per accrescere la qualità della vita di tutti e generare importanti ricadute economiche positive nel rispetto dei limiti ambientali.
3. Parità di genere e inclusione, per consentire alle donne, ai giovani, alle persone con disabilità, a chi appartiene a classi sociali e territori più svantaggiati e a tutte le minoranze di contribuire appieno allo sviluppo della vita economica e sociale, nel rispetto del principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Sono **sei le aree di azione ritenute fondamentali**:

1. le Imprese e il Lavoro, riconosciuti come motore della ripresa, da sostenere e facilitare per generare profonde innovazioni dei sistemi produttivi;
2. le Infrastrutture e l'Ambiente;
3. Il Turismo, l'Arte e la Cultura, che devono essere elevati a brand iconico dell'Italia...;
4. la Pubblica Amministrazione, che deve trasformarsi in alleata di cittadini e imprese...;
5. l'Istruzione, la Ricerca e le Competenze, fattori chiave per lo sviluppo;
6. gli Individui e le Famiglie, da porre al centro di una società equa e inclusiva, perché siano attori del cambiamento e partecipi dei processi di innovazione sociale.

Il Comitato ha focalizzato, in particolare, la propria riflessione *“sugli interventi che potranno avere impatto di rilancio entro il prossimo biennio”*, mentre si limita a elencare gli interventi di respiro più ampio e le riforme strutturali riguardanti la giustizia civile, la fiscalità, l'Welfare.

### Utile piattaforma o libro dei sogni?

I giudizi di valore sul Documento Colao si sono subito polarizzati e divisi lungo l'arco dei due estremi dell' *“utile piattaforma di discussione”* e del *“libro dei sogni”*.

<sup>29</sup> Editoriale da [santalessandro.org](http://santalessandro.org) (13.6.2020)

<sup>30</sup> Pedagogista, esperto di problemi dell'educazione, collaboratore di Mondoperaio e editorialista di [santalessandro.org](http://santalessandro.org)

E' questo un destino toccato a pressoché tutti i Documenti programmatici della storia della Repubblica. Il più fortunato, forse perché appartiene alla sua preistoria, fu probabilmente il "Codice di Camaldoli", stilato nel luogo omonimo tra il 18 luglio 1943 al 24 luglio 1943 dall'intellettualità cattolica del tempo, promotori Mons. Montini, Mons. Adriano Bernareggi, Sergio Paronetto, Vittorio Veronese ed altri.

Il Piano Vanoni, approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 dicembre 1954, con il nome di "*Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64*", uscì uscito ben presto dalla politica, con la morte improvvisa di Ezio Vanoni, che lo aveva redatto.

Sorte migliore non toccò alla "*Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese*" di Ugo La Malfa, illustrata in Parlamento il 22 maggio 1962.

Né più favorevole destino toccò al programma del primo centro-sinistra organico né al *Rapporto Saraceno* del 1964 né ai *Documenti Giolitti-Ruffolo*, né al *Piano Pieraccini 1966-70*, né al "*Rapporto preliminare al secondo programma economico nazionale per il quinquennio 1971-75*", denominato *Progetto '80*.

### **Salta agli occhi, tuttavia, una differenza rispetto all'operazione Colao.**

Dagli anni '50 era la politica di governo ad assumersi la responsabilità di presentare idee e programmi operativi. Ed erano le forze sociali, le corporazioni, i gruppi di interesse a opporsi eventualmente alla loro attuazione, utilizzando come quinta colonna la rappresentanza politica dei partiti o delle correnti dei partiti, in particolare della DC.

Oggi il Governo dà il via a svariati Comitati programmatici, all'insegna dei "Cento fiori fioriscano", con la riserva mentale di cogliere il fiore giusto al momento opportuno.

Così, Conte immette il Documento nella kermesse mediatica degli Stati generali, mentre dietro le quinte sta procedendo con un proprio think tank personale alla definizione di un suo programma usa-e-getta, a fini di eventuale confezione di partito personale e di possibile caduta e/o elezioni. D'altronde, Conte ha dichiarato che lui "*ha un piano*" "*per trasformare la sofferenza in risorsa*", come predicava a suo tempo il guru vietnamita Tich Nhat Hanh, che partecipò – se ne ricorda la mia generazione – ai colloqui di pace sul Vietnam.

Così, mentre si favoleggia di grandi riforme, di cui meritoriamente Vittorio Colao ha tracciato l'ennesima mappa, al cospetto del Covid non ancora debellato e forse sulla via del ritorno, le scelte di governo stringenti sono accuratamente evitate, dal Mes alle Autostrade allo sblocco dei cantieri pubblici.

Così, il Presidente del Consiglio perpetua la democristianissima arte del non-governo. "*Le idee son. Ma chi pon mano ad esse?*"

Così potrebbe esclamare oggi un Marco Lombardo, avvolto nei fumi densi che il Canto XVI del Purgatorio riserva agli iracondi. Iracondi, perché la collera sociale sta montando nel Paese, male occultata dalla crescita dell'astensionismo, oggi dato nei sondaggi al 40%. Iracondi, perché il governo democratico non prende tempestivamente le decisioni necessarie.

Di non-governo la democrazia lentamente muore.

## Economia/Piano Colao/ Stati Generali/ 4

### Il piano di Colao è un boomerang per il governo: Conte in difficoltà <sup>31</sup>

Deborah Bergamini <sup>32</sup>

Alla fine, l'attesissimo esito del lavoro della task force Colao si è trasformato in un boomerang per il governo Conte. È lecito sospettare che, in carenza assoluta di idee, di visione, di una piattaforma programmatica degna di questo nome, il grillismo in crisi di identità e di consensi avesse pensato di "appaltare" a Colao e ai suoi un aggiornamento della propria offerta di politica economica, una sorta di download per ricaricarsi un po'. Cosa di per sé già molto indicativa per comprendere lo stato di salute del modello 5Stelle, talmente anti-politico da non saper che farsene della politica e da non aver più uno straccio di proposta da offrire, se non quello, appunto, del commissariamento della politica da parte della magistratura etica. E pazienza. Bisogna restare saldamente al potere, per cui ben venga il lavoro della task force a sostituirsi al lavoro dei partiti, anche perché le task force hanno questo di bello, che sanno più di pulito. Il problema però è un altro, e cioè che il piano Colao ha messo su carta molte proposte che sono già state avanzate dal presidente Berlusconi e dalle opposizioni di centrodestra in questi mesi.

Fra queste ce n'è una particolarmente insidiosa per Di Maio e compagnia, ed è quella che riguarda la sospensione temporanea del decreto dignità – che il 5Stelle considera un suo grande successo – per la parte relativa ai contratti di lavoro a tempo determinato. Sul punto più volte le opposizioni e le associazioni di categoria avevano evidenziato la necessità di «consentire (in deroga al decreto dignità), il rinnovo dei contratti a tempo determinato». Ed è ciò che ha chiesto anche la Commissione Colao, mentre nel frattempo si sono persi quasi mezzo milione di posti di lavoro a causa dei mancati rinnovi. Ma i punti in comune tra alcune proposte della task force Colao e il centrodestra sono molti di più e tutti verificabili. Oltre alla sospensione del decreto dignità, ci sono le richieste per il rinvio dei pagamenti delle imposte, per le compensazioni fiscali, per l'esclusione della responsabilità penale delle imprese in caso di contagio Covid e molto altro ancora.

Non sorprende, dunque, la freddezza con cui il Piano Colao è stato accolto dai grillini. Se dal centrodestra sono arrivati diversi apprezzamenti e qualche critica, dal Movimento 5Stelle non è arrivato alcunché. Al contrario, c'è stato qualche tentativo di smarcamento. A Palazzo Chigi hanno lasciato passare un'intera mattinata prima di smentire una frase di Conte che sembrava riferirsi al Piano Colao: «C'è un pezzo di Stato che rema contro le riforme e contro il governo». E nel primo pomeriggio l'economista della task force Colao, Mariana Mazzucato, rispondendo al deputato del Pd Filippo Sensi, ha confermato di non aver firmato il piano Colao «*perché mi sono dedicata molto più al lavoro sulla mission che abbiamo con una nuova squadra, con dei giovani, e siamo onorati di lavorare vicino al primo ministro*». Cosa volesse dire in riferimento al lavoro sulla mission non è chiaro, ma il siluro è stato lanciato: «*non ho firmato*» perché «*siamo onorati di lavorare vicino al primo ministro*».

### Che fare del Piano?

Adesso la patata bollente passa a Conte: che fare di questo piano Colao? Si può farlo proprio, dando al Movimento 5Stelle un programma economico purché sia, anche se molto spostato verso le istanze del centrodestra, ma utile a tenersi un po' compatti in tempo di sfilacciamento, o invece opporvisi presentando nuove proposte agli Stati generali dell'Economia annunciati meno di una settimana fa? La matassa non è facile da sbrogliare. Se il premier decidesse di aprire la discussione sull'economia a partire dalle proposte di Colao indebolirebbe inevitabilmente la propria leadership. Al contrario se si presentasse agli Stati generali dell'Economia senza usare quel testo come punto di partenza verrebbe

<sup>31</sup> Ilriformista.it (10.6.2020) - <https://www.ilriformista.it/il-piano-di-colao-e-un-boomerang-per-il-governo-conte-in-difficolta-113189/>

<sup>32</sup> Parlamentare di Forza Italia, è co-direttore del quotidiano Il Riformista.

a galla il suo bluff, si capirebbe che non c'è nulla da discutere perché nella maggioranza è già tutto deciso.

Il premier Conte, che negli ultimi mesi, a parole, ha fatto propri gli appelli del presidente Mattarella ad una maggiore collaborazione tra partiti di governo e opposizioni senza mai avviarla veramente, si trova adesso in un vicolo cieco, da cui può liberarsi solo in due modi: facendo proprio il piano di Colao o rinnegandolo. *Tertium non datur.*

Il premier potrebbe scegliere di intraprendere la "Via media" del New Pope di Sorrentino per restare in sella, ma questa scelta, oltre a non portare alcun consenso a lui e al suo partito, finirebbe per accentuare il processo di logoramento del suo governo, in corso già da tempo. La cosa che incuriosisce, infine, è che per contraddizioni decisamente minori di queste, Conte minacciò Salvini e Di Maio di dimettersi dal governo. Era giugno e non si dimise. Certo, non erano tempi di Covid. Ma chissà cosa lo spinge a restare in sella oggi, mentre le attività e le famiglie italiane boccheggiano in attesa di soldi che non arrivano. Se non la poltrona di Palazzo Chigi, forse quella del Colle più alto della politica italiana? L'ambizione non manca.

## Economia/Piano Colao/ 5

### Economia, finanza, produzione, lavoro - Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Sole 24 Ore** – Marzio Bartoloni – **Turismo a caccia dei 27 miliardi spesi dagli italiani all'estero nel 2019** – Studio di Rur—*Rete Urbana Rappresentanze*, presieduta da Giuseppe Roma, sul tema del recupero di una parte significativa della spesa turistica italiana per bilanciare la mancata presenza degli stranieri. 65% sono cittadini del Nord, il 30% lombardi. Il turismo straniero in Italia (pernottamenti) va al 26% in Veneto, al 20% nel Lazio, al 18% in Lombardia, al 16% in Toscana, al 12% in Sicilia, al 9% in Emilia-Romagna, al 8% in Trentino-Alto Adige.

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Repubblica** – Affari e Finanza – Eugenio Occorsio – **Rischio contagio e lotta all'evasione l'addio ai contanti è più vicino** - L'Italia è ancora indietro ma i pagamenti digitali stanno crescendo in modo significativo e il lockdown ha accelerato il fenomeno. Dal primo luglio la soglia massima di utilizzo del cash scenderà da tremila a duemila euro – per l'OMS i soldi sono un veicolo di diffusione di virus e batteri e il *Journal of Hospital Infection* ha spiegato che il Covid resiste sulle banconote fino a nove giorni a temperatura ambiente – ma il motivo principale per limitare il cash resta la guerra agli evasori. Per l'economista **Enrico Giovannini** *"tutti gli sforzi verso una tracciabilità dei movimenti meritano di essere compiuti"*.

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Enrico Marro - **Dallo Smart Working Al Rinvio Delle Tasse Ecco Il Piano Colao** - Consegnate al premier 102 proposte in sei aree: c'è anche lo scudo penale per i contagi nelle aziende - Centodieci proposte per rilanciare l'Italia nel triennio 2020-22 dopo la batosta della pandemia. Sono contenute nel Rapporto consegnato al presidente del Consiglio dal comitato di esperti nominato dallo stesso Giuseppe Conte e presieduto da Vittorio Colao. Il piano raccomanda «tre assi per la trasformazione del Paese»: digitalizzazione e innovazione nel pubblico e nel privato; rivoluzione verde; parità di genere e inclusione. Le 53 pagine fitte del Rapporto, accompagnate da 121 pagine di schede di lavoro possono anche sembrare un libro dei sogni, ma contengono molte proposte concrete, 102 appunto (a loro volta articolate in sotto-proposte), suddivise su «sei aree di azione», di cui il governo potrebbe far tesoro.

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Innocenzo Cipolletta - **È ora d'investire. In sanità, istruzione e PA**– *"Criticare il governo italiano in questa fase della pandemia è legittimo, ma non sembra che le critiche siano molto condivise dalla gente: le indagini di opinione indicano un gradimento relativamente elevato per il governo. Certo, la paura fa stringere la gente attorno alle istituzioni, ma l'Italia, che è entrata per prima in Europa in questa pandemia, di fatto ha finito per fare da apripista agli altri Paesi, i quali in definitiva hanno fatto le stesse cose che abbiamo fatto noi. E anche le misure adottate dagli altri governi sono del tutto simili a quelle assunte dal nostro esecutivo. Certo, poi nell'implementazione delle misure, altri Paesi sono stati più bravi, ma questo non è dovuto tanto ai governi o agli approcci, quanto alle diverse macchine amministrative, sociali, imprenditoriali e civili che esistono in altre nazioni. E noi sappiamo che la nostra macchina non è la migliore quanto a tradurre in pratica le misure e i comportamenti. E di questo dovremmo occuparci, invece che criticare questa o quella misura"*.

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Stampa** – Marco Revelli – **Le due Italie divise dal lavoro** – *"Mentre s'intensificano gli inviti agli italiani a non rinunciare alle vacanze per sostenere un turismo duramente ferito dalla pandemia, si moltiplicano le notizie di accordi aziendali, tra sindacati e imprese, per evitare la chiusura ad agosto. Ancora una volta due Italie, una spinta quasi a forza al mare e in montagna, l'altra trattenuta altrettanto a forza in fabbrica attaccata alle macchine. Come ieri una parte di lavoratori (dei settori essenziali) era stata "comandata" al lavoro mentre il resto della popolazione era confinato in casa, così domani assisteremo a due condizioni opposte. E' il segno del carattere bifido, contraddittorio e insieme ampiamente motivato, della tragedia che ci ha colpito. Dopo due mesi di forzata chiusura di una parte consistente del mondo produttivo italiano, sia le buste paga dei lavoratori che i bilanci delle imprese piangono, e un mese di recuperata attività pub costituire una sia pur parziale compensazione"*.

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Fabrizio Onida - **La globalizzazione resisterà (ma con regole da aggiornare)** – *"L'attuale era della globalizzazione non è finita ma sta in cattiva salute"* titolava un editoriale del «Financial Times» dello scorso 25 maggio. Oggi l'orizzonte previsivo è oscurato dalla pandemia che ha provocato e ancora in parte provoca diffuse paralisi nella produzione e nei trasporti internazionali. Le prime stime della Wto danno per quest'anno una recessione senza precedenti nel dopoguerra (tra il 15 e il 30% nel volume degli scambi mondiali), riflesso di un crollo della domanda finale di consumi e investimenti nei Paesi che pesano più della metà dell'economia mondiale. Crollo che si ripercuote a raggiera sull'altra metà, attraverso le interruzioni delle catene di fornitura globali. Ma i segnali di un netto rallentamento nei motori del commercio internazionale sono presenti da più di un decennio, a partire dalla Grande recessione del 2007-08 (che dovrà probabilmente cambiare nome dopo la crisi in corso...). Per ogni punto percentuale di crescita del Pil, fino agli inizi degli anni 2000 eravamo abituati a osservare mediamente circa due punti percentuali di crescita del commercio internazionale (un coefficiente di elasticità pari a 2), con la conseguenza che il grado di apertura (export/Pil o import/Pil) cresceva nel tempo. Oggi, con una elasticità pari a 1,

*il grado di apertura internazionale dei Paesi si è tendenzialmente stabilizzato. Ma è troppo poco per parlare di de-globalizzazione”.*

**Sabato 13 giugno 2020**

- Milano Finanza** – Angela Zoppo – **Intervista a Nerio Nesi - Qui serve una nuova Iri** – Parla Nerio Nesi e ripercorre mezzo secolo di storia economica italiana, fino all'emergenza sanitaria di oggi, al ruolo di Cdp e all'iperattivismo di Conte. Con una frecciatina alle banche – *“La crisi del sistema economico, la continua diminuzione del potere della classe operaia, il terrorismo delle Brigate Rosse, terremoti e nubifragi, l'incredibile nascita di eredi del fascismo, l'antisemitismo in tutta Europa. Non avrei mai immaginato di dover affrontare anche una peste di portata mondiale”*. Esordisce così Nerio Nesi, raggiunto da MF-Milano Finanza nella sua casa di Torino. Bolognese, classe 1925, partigiano, politico di lungo corso, presidente della Bnl, ministro dei Lavori Pubblici nel governo Amato II, saggista, (l'ultima pubblicazione, sulla Banca d'Italia, è uscita pochi mesi fa), Nesi mantiene uno sguardo lucido sul presente, tenendo sempre a mente la lezione di Maynard Keynes e Federico Caffè, e la guida di Edoardo Volterra e Riccardo Lombardi, che considera i suoi maestri. - **Domanda. L'emergenza Covid ha riportato il potere economico allo Stato. L'intervento pubblico a sostegno delle imprese è una soluzione tampone, o diventerà strutturale?** Risposta. *“Finita la paura della peste, è iniziata quella del cosiddetto statalismo, cioè dell'intervento dello Stato nella gestione dell'economia. Mai, scrivono i più fanatici privatisti. Sì, ma solo temporaneamente, precisano i moderati. Ci sono infine i più audaci che, pur ammettendo che in alcuni settori la presenza pubblica è necessaria, ritengono che essa debba manifestarsi attraverso dei controlli, ma non attraverso la proprietà. Oggi gli strumenti di intervento pubblico si sono affinati e la nazionalizzazione può apparire un meccanismo superato. Rimane tuttavia l'esigenza di una guida dell'economia a vantaggio della collettività. In sostanza: le esigenze da cui nasceva la nazionalizzazione permangono, anche se possono essere affrontate in modi diversi”*.



## Scuola, Università

Articoli del Domenicale

Scuola, Università /1

### Didattica a distanza in Italia: studenti senza mezzi tecnologici, docenti disorientati.

#### Aprire subito i cantieri digitali nelle scuole <sup>33</sup>

Flavio Fabbri <sup>34</sup>

L'anno scolastico appena chiuso verrà ricordato più per il disastro organizzativo della didattica a distanza che per la pandemia in sé. Tanti i problemi da affrontare: la didattica online non deve andare in soffitta, ma diventare parte integrante della nostra scuola; aprire cantieri digitali per pianificare la formazione dei docenti e istruire gli studenti sulle nuove tecnologie; combattere la povertà digitale e le nuove disuguaglianze.

La scuola, come ogni altro settore della nostra società, ha dovuto fare i conti con i terribili effetti della pandemia di Covid-19, cercando di mitigare l'impatto del lockdown sugli studenti, almeno lato istruzione, attivando in maniera rapida e in alcuni casi confusa le piattaforme per la didattica a distanza. Non è andato proprio tutto bene e da Nord a Sud molte famiglie hanno dovuto affrontare "da sole" con i propri figli quest'esperienza delle lezioni online. Secondo un'indagine Wiko, sei studenti su dieci in Italia hanno dovuto spesso affrontare e risolvere problemi tecnici inerenti connessione e funzionamento delle piattaforme.

Non riuscivano a collegarsi, non si sentiva l'audio o arrivava con eccessivo ritardo rispetto alle immagini, improvvisamente spariva tutto, insomma, di problemi ce ne sono stati tanti e molto è dipeso anche dalle scarse competenze digitali delle famiglie italiane: tutti connessi e con uno smartphone, ma pochi che conoscano i linguaggi dell'innovazione.

#### Il Rapporto sulla didattica online

Non solo nelle famiglie, anche tra i docenti. Secondo una nuova indagine, il 77% dirigenti scolastici intervistati ha dichiarato che uno dei principali rischi della didattica a distanza è nell'insufficiente/inadeguata preparazione del personale alle tecnologie di rete e digitali.

Nel 71% dei casi, invece, il pericolo potrebbe anche celarsi nella disparità esistente tra "scuole forti", con esperienze pregresse, buona dotazione tecnologica e docenti con elevati skills digitali, e "scuole deboli", che si affacciano solo ora, e troppo rapidamente forse, nell'ecosistema digitale.

Un digital gap, insomma, frutto di disuguaglianze sostanziali radicate nei territori (a partire dalla distribuzione delle risorse) ben prima dell'arrivo del virus.

Sono i dati relativi al primo Rapporto Agi-Censis nell'ambito del nuovo progetto "Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020", che mira ad analizzare le difficoltà che l'Italia si porta dietro dal passato. La scuola italiana ha cercato di reagire alla pandemia, ma in maniera disordinata, con scelte tecnologiche lasciate ai singoli docenti (55%) o all'istituto (40%), senza un progetto organico (31%) e un piano di coordinamento (25,5%). Un'esperienza da alcuni giudicata entusiasmante, da tanti altri invece deludente. Di fatto, un ragazzo su dieci in Italia non ha seguito nessuna lezione online, con quasi il 43% dei docenti non attivo nell'insegnamento a distanza.

#### Il presente digitale della scuola italiana

Questi ultimi due dati sono particolarmente preoccupanti, perché, oltre ai ragazzi che non hanno seguito lezioni online, sarebbe da capire quanti realmente, tra quelli invece coinvolti dalle piattaforme, hanno avuto modo di acquisire qualcosa da questa esperienza straordinaria.

<sup>33</sup> Key4biz (11.6.2020) - <https://www.key4biz.it/didattica-a-distanza-in-italia-studenti-senza-mezzi-tecnologici-docenti-disorientati-aprire-subito-i-cantieri-digitali-nelle-scuole/>

<sup>34</sup> Giornalista pubblicista e digital content developer

Qual è, a questo punto, il livello di istruzione medio nel nostro Paese? Che impatto ha avuto l'epidemia, alla luce dei dati dell'indagine, sul processo di apprendimento dei giovani? Come i docenti si rapporteranno con le tecnologie digitali nel prossimo futuro, quando con molta probabilità se ne farà un uso crescente?

Queste tecnologie o ci si prepara per bene ad utilizzarle, magari in maniera continuativa, o si rimane analfabeti e si fa esperienza dell'esclusione sociale, culturale ed economica che ne deriva; o si fa in modo di garantire l'accesso di studenti a docenti alle risorse tecnologiche e le competenze necessarie. Parliamo di un universo composto da 8,5 milioni di studenti e famiglie e da un altro milione di persone tra docenti, dirigenti scolastici e amministrativi, personale Ata.

Non tutti hanno i device per connettersi e non tutti hanno una formazione adeguata. Compito dello Stato è rimuovere le barriere che impediscono, alla scuola italiana e chi la vive, la piena partecipazione alla trasformazione digitale che sta interessando l'intero mondo dell'istruzione e dell'educazione.

C'è da chiedersi, ad esempio, perché la didattica a distanza non abbia ancora un posto definitivo nell'ordinamento scolastico, dovrebbe averlo, visto i tempi che viviamo (il che consentirebbe un rapporto stabile tra innovazione e studenti), ma anche perché la formazione dei nostri docenti, in molti casi, sia ancora scarsa.

### **Le risorse del decreto rilancio**

Viviamo l'alba dell'era digitale e siamo ancora qui a parlare di mancanze e di inadeguatezze del sistema nel suo insieme. Nel cosiddetto decreto rilancio, sono stati stanziati 331 milioni di euro, messi "immediatamente a disposizione delle scuole statali per cominciare ad organizzare la ripresa di settembre".

Soldi che potranno essere utilizzati, fra l'altro, per la formazione e l'aggiornamento del personale, lavoro agile e sicurezza nei luoghi di lavoro, servizi di assistenza medico-sanitaria e psicologica, strumenti digitali per l'adeguamento dei laboratori.

Saranno i dirigenti scolastici a stabilire le priorità di spesa in base alle esigenze delle loro scuole. Le risorse potranno essere, ad esempio, utilizzate anche per riprogettare gli spazi didattici interni ed esterni, ma anche per manutenzione e ristrutturazione.

A questo punto, c'è da sperare che queste risorse siano spese davvero per cambiare la scuola italiana. Per migliorarla e per innovarla. Si devono aprire dei veri e propri cantieri digitali. C'è da formare il personale, ci sono classi da istruire, c'è da pensare a quali tecnologie adottare al posto di altre per la didattica.

C'è da combattere il digital divide e la povertà digitale (fenomeno già presente ormai nel nostro Paese), c'è da assicurare a tutti inclusione sociale e accessibilità ai mezzi tecnologici e soprattutto culturali.

Dobbiamo infine connettere tutti gli studenti alla rete e allo stesso tempo proteggere rigidamente i dati personali dei giovani dagli interessi delle grandi multinazionali dell'high tech, magari anche investendo nell'open source.

## Scuola, Università /2

### Come e quando le università riapriranno <sup>35</sup>

Giusy Caretto

*Le aule delle università si riapriranno, a partire da febbraio 2021.*

*Ecco le regole da rispettare nelle fasi 2 e 3*

Il lockdown non ha fermato l'istruzione. Almeno quella universitaria, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, in una intervista al settimanale 7 del Corriere della Sera, ma per un vero rientro in aula bisognerà attendere febbraio 2021.

Fino ad allora le lezioni saranno effettuate, per stranieri e fuori sede, a distanza.

#### MANFREDI: TUTTI IN AULA DA FEBBRAIO 2021

Partiamo da quella che sembra ormai essere una certezza: l'Università aprirà le porte a tutti i suoi studenti solo da febbraio 2021: "Dall'autunno in quella che sarà chiamata la fase 3 che durerà fino al 31 gennaio, ci saranno formule di didattica mista con lezioni parzialmente in aula ma non per tutti. I fuorisede, chi ha difficoltà a raggiungere l'ateneo, gli stranieri potranno seguire le lezioni a distanza", ha dichiarato Manfredi nell'intervista.

#### STUDENTI A ROTAZIONE

"Le università – ha continuato Manfredi – dovranno far accedere gli studenti a rotazione".

#### ONLINE GRADITE DAGLI STUDENTI

Le lezioni online sembrano essere state gradite, secondo il titolare dell'Università e della Ricerca. "Dal nostro monitoraggio risulta che ci sono stati picchi di un milione e duecentomila studenti al giorno che hanno seguito le lezioni a distanza: addirittura per alcuni corsi è stata superiore la frequenza online che quella in presenza. Si sono laureati 70 mila studenti ed è stato fatto un milione di esami", ha detto il ministro al Corriere.

#### UN SOFTWARE PER NON COPIARE

E a proposito di esami, il Ministero sta studiando un modo per scoprire se gli studenti, durante gli scritti, possano copiare: "Si possono usare software per controllare il comportamento della persona durante l'esame. L'uso di questi strumenti però pone problemi di privacy che andranno regolati".

#### LE REGOLE FINO A SETTEMBRE

Nell'attesa che a febbraio la situazione venga ripristinata, il governo chiede alle Università, fino al 31 di agosto 2020, di garantire l'accesso alle attività dei singoli studenti e delle matricole, contingentando "l'accesso in presenza ai servizi amministrativi, da limitare solo alle attività strettamente necessarie, mantenendo comunque, attraverso i sistemi digitali, un livello di servizio adeguato al funzionamento delle attività", come da nota del Ministero.

Gli atenei dovranno, poi, minimizzare le attività collettive e, secondo la nota del ministero, "lo spostamento dei pendolari a lunga percorrenza, garantendo loro la partecipazione alle attività in telepresenza".

#### LE REGOLE DA SETTEMBRE AL 31 GENNAIO 2021

---

<sup>35</sup> Startmag.it (12.6.2020) - [https://www.startmag.it/innovazione/come-e-quando-le-universita-riapriranno/?utm\\_source=rss&utm\\_medium=rss&utm\\_campaign=come-e-quando-le-universita-riapriranno&ct=t\(RSS\\_EMAIL\\_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/innovazione/come-e-quando-le-universita-riapriranno/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-e-quando-le-universita-riapriranno&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

In quella che viene definita fase 3, invece, le università sono tenute a “consentire le attività individuali, ovvero l’accesso agli studi, agli uffici ed ai laboratori da parte dei singoli, con eventuale presenza in piccoli gruppi adottando le misure di sicurezza” e a decomprimere le attività collettive, consentendole solo in presenza di adeguate misure di sicurezza.

Le lezioni saranno svolte in presenza solo per alcuni studenti. Gli Atenei sono chiamati a “limitare lo spostamento dei pendolari a lunga percorrenza, continuando a favorire la loro partecipazione alle attività in telepresenza” e a “considerare la difficile presenza di studenti internazionali, garantendo loro la partecipazione alle attività in telepresenza”.

#### I PIANI DI CUI DEVONO DOTARSI LE UNIVERSITA'

Per garantire lezioni e servizi in sicurezza, le Università italiane dovranno dotarsi, come da richiesta del Ministero competente, di:

1. Piano di offerta didattica blended, ovvero in grado di essere erogata sia in presenza che in telepresenza, con modalità sincrona e/o asincrona.
2. Piano di accesso agli spazi e di uso di dispositivi di protezione individuale, in grado di garantire i livelli di sicurezza necessari.
3. Piano di potenziamento delle infrastrutture digitali degli atenei, in termini di dotazione delle aule, di connettività della rete e di organizzazione interna;
4. Piano di completa dematerializzazione dei procedimenti amministrativi, attraverso il potenziamento dei sistemi digitali in uso
5. Piano di formazione del personale tecnico-amministrativo, a supporto dei punti precedenti.

#### UNIVERSITA': MATRICOLE IN CALO

Intanto, le università perdono studenti. Secondo il Rapporto Almalaurea, dal 2003/04 al 2018/19 le università hanno perso oltre 37mila matricole, con una contrazione del 11,2%. In particolare, secondo i dati, calo delle immatricolazioni è più accentuato nelle aree meridionali (-23,6%), tra i diplomati tecnici e professionali e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti.

## Scuola, Università /3

### Tra limiti e ambizioni si gioca la sfida dell'internazionalizzazione: le università italiane, da realtà locali a nodi di attrazione <sup>36</sup>

Ferruccio Resta <sup>37</sup>

#### Il sistema universitario italiano

Le esperienze dei principali Paesi avanzati in Europa e nel mondo mostrano chiaramente una correlazione tra lo sviluppo economico e la capacità di innovazione, ovvero la capacità di generare e utilizzare conoscenze scientifiche avanzate. Se questo è vero, la politica universitaria dell'ultimo decennio è andata contro corrente.

Oltre a una diminuzione dei docenti universitari e del personale tecnico amministrativo, abbiamo assistito a una riduzione del 20% degli immatricolati nell'università e del 40% degli studenti del dottorato di ricerca, altrove una risorsa importante (in Italia ci sono 0,5 dottorati ogni 1.000 abitanti contro i 2,5 della Germania). In generale, il finanziamento statale al sistema universitario è diminuito del 21%, con un recupero nell'ultimo biennio. Basti pensare che, dati alla mano, nel confronto con Francia e Germania, con riferimento al PIL, la spesa pubblica per l'università e gli enti di ricerca è dello 0,76% in Italia (9 miliardi di euro circa); dell'1,25% in Francia (19 miliardi di euro) e in Germania (30 miliardi di euro).

Eppure, al di là di numeri e percentuali, il vero segno negativo è dettato dalla mancanza di una strategia nazionale a lungo termine e di una rete di sinergie tra il sistema universitario e gli attori dell'economia e della società, entrambe necessarie a stimolare, in modo congiunto, la crescita globale del Paese. I risultati modesti che le nostre università, seppur con alcune importanti eccezioni, ricevono nelle classifiche internazionali è la fotografia di un sistema dell'alta formazione e della ricerca frammentato, disomogeneo e che a fatica compete su scala più ampia: pochi investimenti, pochi ricercatori e professori, un'insufficiente autonomia e una scarsa interazione con il tessuto produttivo incidono pesantemente sulla carente internazionalizzazione del sistema italiano.

In questo quadro, devo ammettere che troppo spesso si percepisce l'assenza di una politica nazionale capace di disegnare progetti ambiziosi e politiche a lungo raggio. I bambini che oggi frequentano il primo anno della scuola elementare, saranno i laureati del 2036, una data che non è poi così lontana. Abbiamo il dovere, nei loro confronti, di tracciare rotte di largo respiro e il coraggio di superare scelte basate sul consenso immediato. Un coraggio impopolare, ma necessario, se vogliamo rilanciare il sistema.

È questo un appello a chi progetta le politiche universitarie e della ricerca a giocare una partita nella quale ci interessa vincere, non perdere con onore. Un invito a introdurre misure premiali, che guardino all'eccellenza, che abbiano l'onestà di accettare che ci sono alcune realtà che possono, anzi devono, essere competitive a livello internazionale e altre che sono votate a soddisfare importanti esigenze locali. Non possiamo mortificare le prime e limitare la crescita delle seconde.

#### I ranking internazionali

Partiamo dal presupposto che i ranking non siano dei sistemi di misura perfetti, piuttosto degli utili parametri di riferimento. Li possiamo subire, così come criticare e contestare, ma dobbiamo prendere atto che oggi sono una realtà, dalla quale non possiamo sfuggire. Si tratta di valutazioni internazionali che accendono i riflettori sugli atenei italiani e che, in un contesto globale sempre più aperto e competitivo, vanno accettati, pena l'isolamento.

<sup>36</sup> Tratto dal Rapporto di Italiadecide "L'Italia e la sua reputazione: l'università" (maggio 2020).

[http://www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/contributi\\_litalia-e-la-sua-reputazione\\_luniversit-1.pdf](http://www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/contributi_litalia-e-la-sua-reputazione_luniversit-1.pdf)

<sup>37</sup> Ingegnere e Rettore del Politecnico di Milano, dove è stato direttore del Dipartimento di Meccanica e delegato al trasferimento tecnologico. Ha pubblicato oltre 240 articoli scientifici e detiene 7 brevetti internazionali. Commendatore della Repubblica Italiana, è anche Presidente della Conferenza dei Rettori (CRUI).

Allo stato attuale, il panorama dei ranking assomiglia più a una giungla che a un complesso ordinato. In totale si contano più di una ventina di classifiche su scala mondiale, escludendo una serie di valutazioni prodotte a livello nazionale o addirittura regionale. Non c'è dubbio quindi che l'arbitrarietà dei criteri sia uno dei fattori maggiormente contestati.

Nella valutazione di QS World University Rankings, per esempio, l'academic reputation, frutto di un sondaggio che coinvolge 70mila persone, pesa per il 40%. Mentre Times Higher Education (THE) attribuisce la stessa importanza all'insegnamento, alla ricerca e alle citazioni. In ultimo, limitandoci ai tre ranking più gettonati, Academic Ranking of World Universities (ARWU), la classifica di Shanghai, assegna un'incidenza del 20% agli articoli pubblicati su Nature e Science e ai premi Nobel all'interno dello staff accademico.

Il risultato è che lo stesso ateneo può scalare una classifica, così come colare a picco in un'altra. La prima questione da affrontare è dunque la mancanza di parametri universali e di un approccio armonico, o anche solo parzialmente condiviso.

Molto diversa è poi la valutazione complessiva di un ateneo e quella per discipline. Il Politecnico di Milano, dal quale provengo, è l'unico ateneo in Italia a classificarsi tra i primi 20 al mondo in tutte le aree di appartenenza (architettura, design e ingegneria) secondo QS. Ma sempre lo stesso ranking lo posiziona al 149° posto in termini assoluti. Se guardiamo THE è addirittura oltre il trecentesimo posto e al centesimo in Engineering and Technology.

In realtà, raramente si trovano università italiane entro le prime 200 posizioni dei ranking di carattere generale. Questo in ragione del fatto che gli indicatori utilizzati non sempre si rivelano adeguati alle caratteristiche del nostro sistema universitario e penalizzano gli atenei che godono di minori finanziamenti. Le università di casa nostra, affossate da investimenti pubblici e privati sotto la media e neanche lontanamente paragonabili a quelli d'oltralpe, sono tra le prime a farne le spese. Non mi risulta infatti che esista un ranking che metta in rapporto direttamente i risultati della ricerca con i fondi a disposizione. Se così fosse, gli atenei italiani, tra i primi in fatto di qualità della ricerca, salirebbero in vetta: siamo all'11° posto al mondo per numero di ricercatori, ma al 7° per produttività di pubblicazioni scientifiche.

Detto ciò, dobbiamo essere consapevoli che i ranking sono, di fatto, degli indicatori di sintesi. Che, pur considerandone tutti i limiti del caso, non sono pensati per essere una rappresentazione fedele della realtà. Piuttosto, sono degli strumenti a grandezza variabile che, con la dovuta cautela, possono risultare di supporto nel tracciare la politica interna ed estera dei singoli atenei. Le classifiche, se valutate con il giusto peso, possono essere uno «stimolo» per la competitività e un bagaglio di informazioni preziose nel confronto internazionale. Tuttavia, se un ateneo vuole utilizzare i ranking disponibili e i singoli indicatori ivi contenuti, deve essere certo che questi siano coerenti con i propri obiettivi strategici. Sempre di più, infatti, queste classifiche rappresentano un metro di giudizio da parte di studenti e ricercatori di tutto il mondo per decidere dove studiare e dove lavorare. Da loro dipende l'attrattiva non solo dell'università, ma della sua città e del suo territorio.

Allora dobbiamo essere coscienti che il nostro posizionamento in termini di academic reputation è l'effetto dei programmi stretti con le più prestigiose università in Europa e nel mondo, di una faculty sempre più internazionale, di politiche di ricerca capaci di attrarre i finanziamenti europei, di nuovi programmi formativi, di investimenti in laboratori e in strutture all'altezza degli standard internazionali... Così come il nostro posizionamento in termini di employer reputation è l'espressione di un rapporto sempre più stretto con la comunità degli Alumni, attenta a restituire alla propria Alma mater parte del suo successo, di alleanze formative durature con le piccole e grandi imprese, di un'offerta formativa che risponde alle esigenze del mercato, di Career Service e di servizi rivolti all'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro... Esiste quindi la possibilità di progettare le linee di sviluppo dell'università partendo da questi indicatori e potenziare così la propria reputazione internazionale. Viceversa, altri indicatori sono di natura strutturale e su questi difficilmente ci è dato intervenire. Un esempio per tutti è il rapporto tra il numero di docenti e di studenti, ancora troppo basso in Italia se confrontato con il resto dell'Europa.



Il Politecnico di Milano e in generale gli atenei che ben si posizionano nelle classifiche internazionali - La Sapienza, prima realtà al mondo in Scienze dell'Antichità, e la Bocconi, tra le prime dieci università nella disciplina business and management (QS Ranking) - sono dei brand che valorizzano l'Italia, che dimostrano che non temiamo il confronto con realtà internazionali più blasonate. Al contrario, che non avremmo nulla da invidiarci, se solo venissero allentati alcuni freni, quei numerosi lacci burocratici che oggi non ci permettono di correre alla loro stessa velocità. Per quanto possiamo cercare di migliorare la nostra prestazione, la corsa è rallentata da freni sui quali non possiamo incidere come atenei, ma sui quali dovremmo agire come sistema.

Va infatti riconosciuto che, nonostante i limiti endemici del sistema, molti di questi brillanti risultati sono stati raggiunti grazie al sostegno di intere comunità, reti di enti e imprese che affiancano le università nel conseguimento di alcuni importanti obiettivi. La capacità dell'università di valorizzare le relazioni con l'esterno, attraverso accordi di ricerca e borse di studio, di abilitare processi condivisi, di rendere le imprese sempre più partecipi all'offerta formativa sono la risposta che ci consente di competere con università che hanno maggiori possibilità di investimento.

### **Alcuni suggerimenti**

Una prima proposta per il futuro va quindi in questa direzione: unire ricerca, imprese e istituzioni, pubbliche e private, per dar vita a quella massa critica necessaria ad essere competitivi sui mercati internazionali. È infatti importante che i nostri atenei concorrano con le migliori università al mondo non nel loro esclusivo interesse, ma per il bene di una comunità molto più ampia, dalla quale riceviamo e alla quale contribuiamo, in un continuo circolo virtuoso. Per farlo, l'università ha bisogno di riadattare la propria missione, di ritagliarsi un ruolo attivo all'interno dei grandi processi di trasformazione. Il compito dell'accademia oggi è quello di attrarre e di stimolare la capacità del sistema di fare innovazione, di porsi al centro delle trasformazioni del proprio territorio, di essere un punto di riferimento per supportare percorsi di crescita e di adozione di nuove tecnologie. Percorsi che non sono "facoltativi", ma necessari, dai quali dipende il presente e il futuro della nostra economia. È importante che questa consapevolezza sia percepita chiaramente e condivisa: abbiamo le conoscenze e le competenze, non perdiamo questa occasione.

Un'ultima indicazione che mi sento di dare è di tipo culturale oltre che pratico: pensare all'internazionalizzazione non come ad un processo che nasce oltre confine, ma a un fenomeno che parte dalla soglia di casa nostra. È fondamentale sviluppare politiche attrattive all'interno dei nostri campus, di richiamino per giovani talenti. È infatti inevitabile che i nostri ragazzi vadano all'estero, che si paragonino con il resto del mondo, così come che giovani stranieri vengano da noi. Allora, se vogliamo essere competitivi, dobbiamo innovare la didattica (con lauree congiunte che mettano a sistema le eccellenze delle istituzioni italiane), gli spazi (con aule e spazi di studio attrezzati), la ricerca (facilitando la mobilità di studenti e ricercatori). Grazie all'uso dell'inglese possiamo accogliere molti più ragazzi stranieri che porteranno con sé l'Italia ovunque decideranno di andare al termine dei propri studi. Creiamo così un legame affettivo, oltre che formativo, che esporta il nostro Paese e i nostri valori nel mondo, e, allo stesso tempo, un ambiente cosmopolita per tutti quegli studenti italiani che, per diverse ragioni, non possono permettersi un'esperienza formativa all'estero.

## Scuola, Università /4

### Atenei sempre più internazionali: la strada per accrescere la competitività dei giovani, delle imprese e del sistema Paese <sup>38</sup>

Carlo Bonomi <sup>39</sup>

#### Considerazioni introduttive sullo scenario milanese e lombardo

Così come le economie nazionali non possono non essere interconnesse e collocate in un contesto internazionale, anche i centri di produzione del sapere universitari italiani devono necessariamente porsi in un confronto con i migliori poli accademici del mondo, nella consapevolezza che l'internazionalizzazione dell'intero sistema universitario nazionale è una condizione imprescindibile per qualificare il posizionamento dell'Italia nello scenario internazionale e per attrarre intelligenze e alti potenziali dal resto del mondo.

A Milano hanno sede 4.200 imprese multinazionali estere (il 32% delle 13.000 presenti in Italia), ben 91 grandi imprese con fatturato annuo oltre il miliardo di euro, 250 medie imprese a elevata vocazione internazionale, ma anche e soprattutto una miriade di piccole imprese (di cui molte familiari) e startup. Inoltre, il sistema produttivo lombardo nel complesso esporta ogni anno oltre 120 miliardi di euro di beni e servizi sui mercati internazionali, circa il 27% delle esportazioni totali italiane.

Si tratta, nell'insieme, di un sistema plurisetoriale, multidimensionale, internazionale e integrato che rappresenta il cuore pulsante dell'economia italiana e uno dei motori di quella europea, nel quale la qualità del capitale umano è riconosciuta come una leva fondamentale per la tenuta competitiva dell'intero sistema economico.

L'area metropolitana milanese ha buone carte da giocare: dall'alta qualità del sistema formativo alla capacità di ricerca delle imprese; da un'incisiva presenza di centri di ricerca a un'integrazione forte tra industria e servizi. Soprattutto nelle discipline scientifiche ed economiche, la nostra realtà vanta poli di eccellenza adeguati ad alimentare settori industriali tecnologicamente d'avanguardia, come le biotecnologie, l'ICT e la chimica-farmaceutica. Dunque, possiamo contare su un tessuto universitario forte e su un rapporto tra mondo accademico e tessuto produttivo che certo non nasce ora e che rappresenta un humus favorevole per l'innovazione.

Anche dal punto di vista accademico, Milano e la Lombardia rappresentano, nel quadro generale italiano, una punta avanzata di eccellenza per quantità e qualità di atenei presenti nel territorio. Con le sue 13 università <sup>40</sup> – cui va aggiunto l'insieme degli Istituti di Alta Formazione Artistico-Musicale (come le Accademie di Belle Arti e i Conservatori) e delle scuole di livello terziario di tipo non universitario (gli Istituti Tecnici Superiori-ITS) - la Lombardia costituisce uno dei più grandi poli italiani dell'alta formazione in cui Milano si afferma come una delle città universitarie di riferimento a livello nazionale, come numero di atenei, diversificazione dell'offerta didattica e attrattività studentesca.

Inoltre, al di là della qualità del suo sistema accademico, Milano ha visto accrescere in misura considerevole - a livello nazionale e internazionale - la propria immagine di ecosistema favorevole e accogliente per i giovani, in termini di offerta culturale collaterale, di qualità della vita in termini di opportunità di socializzazione e loisir, mobilità, strutture per l'accoglienza e la residenzialità, rapporti col mondo del lavoro e canali di placement. Tutti fattori, questi, tali da rendere "conveniente" per uno straniero l'idea di vivere e studiare sul nostro territorio. In questo quadro, la collaborazione di Assolombarda con le università di Milano (con l'aggiunta di quella di Pavia), si sviluppa lungo più ambiti

<sup>38</sup> Tratto dal Rapporto di Italiadecide "L'Italia e la sua reputazione: l'università" (maggio 2020)

[http://www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/contributi\\_litalia-e-la-sua-reputazione\\_luniversit-1.pdf](http://www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/contributi_litalia-e-la-sua-reputazione_luniversit-1.pdf)

<sup>39</sup> Imprenditore nel settore biomedicale, Presidente di Synopo SpA., Sidam S.r.l. e BTC Medical Europe S.r.l., Consigliere indipendente di Springrowth SGR SpA, Presidente di Assolombarda, membro del Consiglio Generale di Aspen Institute Italia, dei CdA di ISPI e Università Bocconi. Ora presidente di Confindustria.

<sup>40</sup> Università degli Studi di Milano "La Statale", Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università Cattolica del S. Cuore, Politecnico di Milano, Università Commerciale "L. Bocconi", Università IULM, Università Vita Salute San Raffaele, Humanitas University, Università degli Studi di Pavia, Università LIUC di Castellanza, Università degli Studi dell'Insubria, Università degli Studi di Bergamo, Università degli Studi di Brescia.

di attività (le forme di partenariato didattico, il placement e l'orientamento, le azioni a supporto del trasferimento di tecnologia e cultura innovativa) con il duplice obiettivo di:

- sviluppare nei giovani competenze coerenti con le attese e la domanda delle imprese, attraverso il contributo delle aziende nei percorsi formativi;
- diffondere nelle imprese la cultura della formazione e della consapevolezza del valore strategico dell'investimento in conoscenza.

### **Atenei "internazionalizzati" e competitività del territorio**

È fuori dubbio l'importanza del processo di internazionalizzazione del sistema universitario milanese e lombardo per la competitività del territorio di riferimento.

Con lo sviluppo di un'economia della conoscenza, sempre più incentrata sulle attività terziarie, l'antica vocazione industriale dell'area metropolitana milanese si è quasi interamente dislocata al suo esterno, mentre il nucleo urbano ha assunto le caratteristiche della "città globale", in cui si concentra il governo dell'economia e si addensano le numerose attività di servizio che vi sono associate. In tale senso, il sistema universitario fornisce un contributo essenziale all'internazionalizzazione dell'area metropolitana, intesa come il suo inserimento nei flussi socio-economici globali. L'apertura internazionale del sistema universitario è, perciò, un asset di sviluppo di enorme valore da sostenere con forza, nella consapevolezza che la capacità di attrarre talenti rappresenta non solo un elemento irrinunciabile del marketing territoriale, ma anche la condizione necessaria per "innescare" processi di ripresa economica e di "rivitalizzazione" delle attività produttive e delle iniziative imprenditoriali.

Internazionalizzazione come capacità di offrire ai giovani una formazione più adeguata ad affrontare i problemi di una società e un mercato del lavoro globali

È in corso una tendenza del nostro sistema accademico a diversificare in chiave internazionale l'offerta formativa in ragione non solo di logiche attrattive, ma anche rispetto all'individuazione di una prospettiva culturale di largo raggio nella preparazione degli studenti italiani, tale da rafforzare la loro partecipazione nel mercato del lavoro internazionale.

Si tratta, in sostanza, di un concetto di internazionalizzazione legato al placement dei laureati, come strategia per estendere la loro occupabilità anche al di fuori dei confini nazionali. Questo significa assumere un approccio educativo interculturale, incoraggiando gli studenti a cercare sfide, relazioni e opportunità che vadano al di là del proprio territorio, preparandoli a collaborare (e competere!) con i loro coetanei dell'Unione Europea e degli altri Paesi.

Non a caso, nei processi di selezione delle imprese è sempre più frequente la richiesta anche nei candidati italiani di un'elevata "profilatura internazionale", acquisita nel corso della vita formativa dei candidati. Un bisogno, questo, indotto, da un lato, dall'internazionalizzazione dei rapporti di produzione e consumo; dall'altro lato, dall'apertura delle imprese ai temi del multi-culturalismo e del diversity management.

In questo senso, la crescita dei corsi di laurea erogati in lingua inglese, unitamente alla diffusione dei programmi di mobilità internazionale (visti, questi ultimi, tanto in una prospettiva outgoing degli studenti italiani verso l'estero, quanto dal punto di vista incoming degli studenti stranieri verso il sistema universitario nazionale) possono essere letti come strumenti per l'acquisizione di almeno due competenze "trasversali" (o life-skill) strategiche per l'employability dei laureati, assai richieste dal mondo del lavoro, oggi e in prospettiva:

- il multilinguismo, che riguarda la capacità di padroneggiare idiomi diversi in funzione del loro raggio di efficacia comunicativa (locale, nazionale, sovranazionale) e che consente una profonda comprensione e integrazione nelle diverse realtà socio-culturali e professionali;
- la multiculturalità, che riguarda la capacità di rapportarsi e di interagire con tradizioni storiche, comportamenti, conoscenze e valori anche molto diversi, ma che convivono in un unico contesto sociale o, nel caso delle aziende, professionale-organizzativo.

Certamente non ultima è, poi, la questione del placement dei laureati stranieri con formazione "made in Italy". Una questione sulla quale gravano due fenomeni: da un lato, il permanere di una certa

percezione di “inaffidabilità” e “arretratezza” dell’Italia non solo in termini di funzionamento del sistema-Paese, ma anche rispetto ai temi dell’inserimento nel mondo del lavoro e delle opportunità di carriera; dall’altro lato, la presenza di una legislazione sull’immigrazione molto rigida che finisce per diminuire l’attrattività della laurea italiana come strumento di inserimento nel mercato del lavoro.

### **Il Rapporto Assolombarda sul livello di internazionalizzazione degli atenei regionali e il loro posizionamento nei ranking internazionali: evidenze e considerazioni**

Nell’ambito della consolidata partnership tra Assolombarda e il sistema universitario del territorio, si colloca il Rapporto sull’internazionalizzazione degli atenei di Milano e della Lombardia, frutto della consueta indagine annuale svolta in collaborazione con tutti gli atenei lombardi. Giunto alla sua ottava edizione, si pone l’obiettivo di misurare il grado di apertura internazionale del polo accademico lombardo nel corso dell’anno 2016-17. In particolare, l’ultima indagine ha restituito alcune interessanti evidenze:

1. Il processo di apertura internazionale delle università è proseguito anche nell’anno accademico 2016-2017, in linea con i dati degli anni precedenti. Continua la crescita degli studenti internazionali (+2,4% sull’anno precedente), raggiungendo circa 13mila unità. È positivo il fatto che gli studenti internazionali scelgono più frequentemente corsi STEM (50,1% versus 40,0% per la totalità degli studenti lombardi) e, in misura ancora maggiore, corsi di arte e design (6,1% versus 1,4%). Questo secondo dato può essere interpretato come il risultato di un forte vantaggio competitivo degli atenei lombardi nel campo dell’arte e del design, probabilmente anche in relazione al prestigio del «marchio» made in Italy e alla elevata reputazione internazionale della stessa città di Milano in campo creativo; Quasi il 40% degli
2. studenti internazionali sono asiatici: Cina (2.017 studenti), Iran (876 studenti) e India (752 studenti). Si tratta di numeri significativi e di profili dall’alto potenziale per l’implementazione delle strategie di internazionalizzazione delle nostre imprese verso realtà geografiche interessanti sotto il profilo dei flussi commerciali, in considerazione del mix di know-how di questi studenti, frutto dell’istruzione universitaria italiana e della cultura distintiva del paese di provenienza. Questa considerazione impone una riflessione su come implementare la collaborazione delle imprese con il sistema universitario sul versante del recruiting dei giovani stranieri. A cominciare dalla promozione di tirocini in azienda e occasioni di placement, anche con azioni mirate di matching tra competenze dei giovani, paese di provenienza e area geografica di interesse dell’azienda; Le università lombarde e in particolare quelle milanesi, se
3. confrontate con il resto degli atenei italiani, si distinguono per il numero di corsi offerti in lingua inglese: rispettivamente il 24,1% e il 28,7% del totale contro il 16,3% italiani. La stessa tendenza si osserva riguardo ai cosiddetti corsi «double degree», rispettivamente il 24,9% del totale dei corsi negli atenei lombardi e il 29,0% in quelli milanesi, contro un 13,4% a livello nazionale. L’offerta di corsi in lingua inglese rappresenta un grande valore per gli studenti, il corpo docente e gli atenei italiani con ricadute positive su tutto l’ecosistema sociale. Una scelta che consente a un numero sempre maggiore di studenti di essere inclusi a pieno titolo nella comunità internazionale. Solo un’ottima conoscenza dell’inglese, infatti, può dare agli studenti speranze di occupabilità sostenibile e di lungo termine. In questo senso, auspichiamo di veder crescere per numero e qualità i corsi in inglese, anche attraverso l’innalzamento delle competenze linguistiche degli studenti e del corpo docente;
4. Si registra la crescita del numero di studenti coinvolti in programmi di mobilità (Erasmus e altri) pari a +5,3% nell’anno accademico 2016-2017 sull’anno precedente; è particolarmente positivo l’incremento degli studenti stranieri in entrata (+13,2% sull’anno precedente, pari a oltre 7mila giovani che hanno scelto le università della nostra regione per un periodo di studio). Anche questo dato può essere interpretato come un segnale di grande vitalità di Milano e della Lombardia come meta attrattiva per gli studenti stranieri, in virtù non soltanto dello standard delle istituzioni universitarie che vi si trovano, ma anche della qualità dell’Italian life-style.

La maggiore apertura internazionale e l'accresciuta reputazione che caratterizzano il nostro sistema universitario soprattutto negli ultimi anni sono confermate anche dal miglioramento del posizionamento complessivo degli atenei nei principali ranking globali. Misurare questi fenomeni è sicuramente un compito difficile perché sfaccettati e quindi complessi da sintetizzare con un unico indicatore e punteggio. Oggi esistono numerosi ranking internazionali, ma non esistono criteri universali, né un'armonizzazione tra i parametri considerati dalle diverse classifiche. È discrezionale la scelta dei parametri, così come i sistemi di ponderazione dei vari ambiti che concorrono alla definizione del posizionamento finale di un ateneo in una determinata graduatoria. Fatta questa premessa, occorre però evidenziare che questi indicatori di sintesi rappresentano, con le dovute cautele, uno strumento utile perché offrono informazioni e spunti di confronto da analizzare per stimolare le proprie politiche interne ed esterne, soprattutto in ottica di attrazione di giovani talenti.

#### **Indicazioni di criteri alternativi di valutazione e di policy per la qualità e lo sviluppo del sistema universitario**

È largamente diffusa una concezione dell'internazionalizzazione dell'università come un traguardo di per sé. Come se l'internazionalizzazione fosse tutt'uno con una specifica strategia programmatica o organizzativa volta a promuoverla; in altre parole, come se il "mezzo" fosse diventato il "fine". Per quanto universalmente percepita come strategica, l'internazionalizzazione così concepita può dare adito a idee erranee e portare a equivoci sul significato autentico da attribuire a questo concetto. Sarebbe, forse, più opportuno considerarla come un processo attraverso il quale si introduce nella formazione di tipo universitario (e, più in generale, di livello terziario) una dimensione interculturale, internazionale e globale, con lo scopo di migliorare funzioni e operatività e ottimizzare la qualità della formazione e della ricerca, anche in relazione al contesto socio-economico esterno. In questo senso, i criteri utilizzati per la reputazione internazionale dell'università dovrebbero tener conto di questa "inversione di punto di vista".

#### **Alcuni esempi.**

L'insegnamento impartito in lingua inglese viene comunemente considerato come sinonimo di internazionalizzazione in ragione del fatto che è l'inglese la lingua veicolare della comunità scientifica internazionale. Tuttavia, se non adeguatamente governato, il ricorso all'inglese nella didattica universitaria può avere effetti distorsivi, ripercuotendosi, ad esempio, nello scarso peso dato alla qualità dell'inglese parlato dagli studenti e dai docenti non di madrelingua, con il risultato della permanenza nella media dei nostri giovani laureati di un basso livello di proficiency in lingua inglese. E ciò malgrado si tratti di una competenza che tutte le aziende, per qualunque funzione, considerano assolutamente indispensabile in figure a elevata qualificazione.

In questo senso, sarebbe allora auspicabile un impegno del sistema universitario per consentire ai laureati magistrali (in qualsiasi disciplina) di uscire dall'università con una certificazione di almeno C1 della lingua inglese, da perseguire con programmi di formazione linguistica (anche in logica inter-ateneo), oltre che, ovviamente, introducendo nei piani di studio (anche nei corsi di laurea impartiti in lingua italiana) insegnamenti in lingua inglese.

Perché, allora, non valutare il livello di internazionalizzazione di un ateneo anche dal numero di certificazioni di competenza linguistica conseguite dai loro laureati?

#### **Una considerazione analoga può essere svolta in tema di mobilità internazionale.**

Si pensa comunemente che l'internazionalizzazione si concretizzi nel disporre di molti studenti internazionali. Questa visione - ben inteso - non è erranea: la stessa indagine annuale di Assolombarda sul livello di internazionalizzazione dell'università monitora con attenzione il saldo tra i flussi di studenti italiani in "partenza" e quelli stranieri in "arrivo" nei nostri atenei, come uno dei fenomeni più significativi dell'apertura internazionale del sistema accademico. Si tratta, semmai, di una visione parziale.

Potrebbe essere ovvio che gli studenti che compiono un periodo di studio o una internship all'estero o prendono parte a un corso internazionale acquisiscano automaticamente competenze interculturali e internazionali. In realtà questo risultato non è affatto scontato, ma può essere solo auspicato. Uno

studente, infatti, può astenersi dal condividere la propria esperienza con gli altri studenti o con intere fasce della popolazione del Paese ospite, estraniandosi quindi dalla sua cultura. Parimenti, può accadere che anche i visiting professor non sfruttino adeguatamente i benefici derivanti dalla loro presenza nell'università ospitante, in termini di diversità culturale, di conoscenza e di tipologie formative.

Sebbene la combinazione in aula di studenti nazionali e internazionali possa indubbiamente fornire un contributo significativo all'internazionalizzazione, l'aver studenti internazionali, in sé, non è sufficiente. Spesso, infatti, non si crea una vera integrazione tra studenti nazionali e internazionali né dentro né fuori dal contesto didattico.

Allora, anche in questo caso, ragionando in termini di policy e di indicatori, sarebbe auspicabile compiere un salto di qualità - in termini di giusto "senso" da dare alla mobilità internazionale - emancipandosi dalla mera analisi quantitativa dei flussi. In altri termini, un'autentica internazionalizzazione, dal punto di vista della nazionalità degli studenti, si realizza solo quando si riesce a coinvolgere nelle attività didattiche in aula giovani di diverse nazionalità e culture, poiché ciò costituisce il presupposto dello sviluppo dell'interazione interculturale e della cittadinanza globale.

Perché, dunque, non creare un indicatore capace di mappare le forme di apprendimento cooperativo attraverso le quali l'università mette concretamente in contatto persone di diverse lingue e nazionalità, in una prospettiva di sviluppo di competenze interculturali, oltre che culturali tout court, valutandone l'efficacia?

C'è, poi, il tema di come si realizza **la cosiddetta "terza missione" dell'università** intesa (come precisa anche l'ANVUR) come capacità degli atenei di dialogare e interagire con la società esterna nel duplice obiettivo di:

- a) favorire la crescita economica attraverso la trasformazione della conoscenza prodotta dalla ricerca in conoscenza utile a fini produttivi;
- b) contribuire al benessere della società attraverso attività a contenuto culturale, sociali, educative o di consapevolezza civile.

Entrambi questi aspetti sono strategici per un sistema universitario moderno, calato nel contesto della società economica e civile come attore di riferimento e "agenzia" di produzione di saperi e competenze anche al servizio del consesso civile. Parlando di terza missione, un esempio di attività che, come imprenditori, è strategico è quello della formazione continua. In uno scenario produttivo e del lavoro a crescente intensità di conoscenza e di apprendimento ("learning economy"), all'Università è sempre più richiesto di diversificare il suo campo di attività tradizionale e allargare il proprio bacino di utenza (quello della formazione dei giovani) per investire maggiori risorse nella formazione continua a supporto del sistema produttivo. In questo senso, l'Università deve essere in grado di "intercettare" le istanze di formazione avanzate dalle imprese che possono trovare risposta nell'offerta di corsi di perfezionamento e/o di aggiornamento e di master di vario livello.

Perché, dunque, non valutare il posizionamento internazionale di un ateneo anche dal modo in cui viene attuata la "terza missione", individuando dei parametri di qualità e di efficacia della rilevanza dei progetti riconducibili a questo importantissimo ruolo sociale?

In conclusione, abbiamo riportato alcuni spunti di riflessione per l'ulteriore qualificazione del nostro sistema accademico, rispetto ai quali Assolombarda ha una interlocuzione costante con le Università del territorio nell'ambito di un tavolo permanente con i Rettori. L'auspicio è quello di poter contare anche su un rinnovato e crescente interesse e impegno all'interno dell'agenda politica del nostro Paese.

## Scuola, Università /5

### Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Domenica 7 giugno 2020

- **Espresso** – Donatella Di Cesare – *L'università italiana dritta verso il declino* – In autunno forse riapriranno le *di studenti e soprattutto docenti, non solo costretti ad arrangiarsi su piattaforme private come Google per tenere le proprie lezioni, ma bersagliati quotidianamente da messaggi oscuri pieni di sigle criptiche, termini indecifrabili, regole contraddittorie. No, non è andata bene per l'università. E c'è da ritenere che il peggio debba ancora venire. Sono aumentati a dismisura le procedure burocratiche e le imposizioni normative, quegli schemi rigidi che soffocano la libertà di insegnamento mentre tutta l'attenzione è rivolta ai dispositivi tecnologici, panacea di ogni problema*".

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Repubblica** – Ilaria Ventura - *Tre miliardi e centomila docenti per tornare in classe a settembre* – Le linee guida della ministra ancora non ci sono, ma i sindacati hanno fatto i conti: per avere insieme non più di 10-12 alunni sono indispensabili più maestri e professori. Anche la Commissione Bianchi aveva stimato (per difetto) 15 miliardi in 5 anni - Urgente assumere anche bidelli per assicurare orari scaglionati, sorveglianza e sanificazione - A fare i conti sono i sindacati, oggi in sciopero con l'appoggio dei genitori del comitato Priorità alla scuola. Si apre, dunque, una settimana calda dopo l'approvazione del DI Scuola. Un decreto attaccato ieri dal presidente della Toscana Enrico Rossi, che richiama il centrosinistra a non accontentarsi di aggiustamenti: «Lascia delusi non solo perché arriva in ritardo, ma è sotto finanziato e non chiaro sulle scelte da fare».

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Corriere 7** – Gianna Fregonara - *Intervista a Gaetano Manfredi – Università. «Tutti in aula a febbraio»* - Il ministro Manfredi e le critiche per la didattica solo online: «Da settembre avremo formule miste, con lezioni a distanza possibili per stranieri e fuorisede. A 4 studenti su 5 piace la soluzione su pc, così già un milione di esami. E si lavora a un software che scopra chi copia». **Ministro Gaetano Manfredi, lei è ingegnere, professore universitario ed ex rettore: ha mai tenuto lezioni online?** «Sì, ed è molto più difficile che svolgere una lezione in aula. Erano altri tempi, oggi ci sono piattaforme che permettono l'interazione con gli studenti, ma allora non poterli vedere, non poter usare il linguaggio del corpo, non avere un riscontro dell'interesse per me furono elementi molto negativi. Certo quello che è successo in questi mesi di emergenza ci deve far riflettere su come si può gestire e innovare la didattica anche imparando dall'esperienza digitale: abbiamo superato la barriera psicologica e le università hanno risposto molto bene». **Lei è soddisfatto, ma gli studenti chiedono di tornare in aula a settembre.** «Dal nostro monitoraggio risulta che ci sono stati picchi di un milione e duecentomila studenti al giorno che hanno seguito le lezioni a distanza: addirittura per alcuni corsi è stata superiore la frequenza online che quella in presenza. Si sono laureati 70 mila studenti ed è stato fatto un milione di esami: si tratta di cifre comparabili con lo stesso trimestre dell'anno scorso».

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Gianna Fregonara - *Scuola, l'inizio rischia di slittare al 23 settembre* - Non si sa come sarà, e ora neanche quando inizierà. Sulla scuola nessuna certezza. La ministra Azzolina aveva proposto di riprendere dal primo settembre con lezioni di recupero dei mesi con la didattica a distanza. Ma le Regioni non ci stanno. Si parla di metà settembre, o addirittura del 23 - Finito il lockdown, si va verso l'allungamento forzato delle vacanze Il piano di Azzolina: via ai corsi di recupero dall'inizio del mese - La ministra Azzolina per ora resta ferma sull'ipotesi di provare a cominciare le lezioni di recupero dal primo settembre: ma si tratta di far tornare a scuola soltanto chi ha insufficienze o «buchi» da recuperare, non tutti gli studenti, per un paio di settimane. Se verrà confermato questo schema, sulla carta la data ufficiale di inizio dell'anno scolastico potrebbe anche restare intorno al 15, ma l'avvio vero e proprio rischia comunque di scivolare oltre il 20 e oltre il voto d'autunno.



## Società, Cultura

### Articoli del Domenicale

#### Società, Cultura/1

### L'Italia al tempo del Coronavirus <sup>41</sup>

Ipsos

#### In sintesi

- Il senso di minaccia sanitaria percepita dagli italiani rispetto al Covid-19 si attenua ulteriormente, in linea con la diminuzione della pressione della pandemia; la sensazione che il peggio della crisi sia oramai alle nostre spalle conquista oggi la maggioranza assoluta degli intervistati (51%, +7), soprattutto rispetto all'idea che il peggio debba ancora manifestarsi (16%, -6).
- Le misure adottate da Governo, Regioni e sindaci per il passaggio alla fase 2 continuano a raccogliere opinioni prevalentemente positive, in crescita dopo l'ultima apertura dei giorni scorsi rispetto alle possibilità di spostamento tra regioni.
- Calano notevolmente (34%, -9 rispetto alla scorsa settimana) i timori che in futuro la ripresa dei contagi possa di nuovo costringere a nuove chiusure; la maggioranza assoluta (55%, +10) prevede invece che il trend calante proseguirà anche in futuro o che, anche qualora vi fosse un leggero aumento rispetto alle tendenze attuali, ciò non renderà necessario fare passi indietro.
- Sempre diviso il giudizio degli intervistati sulla capacità dei propri concittadini di rispettare le indicazioni di sicurezza fornite (mascherine e distanziamento): per il 43% (+2) la maggioranza sta dando prova di rispetto delle regole, per il 49% (-4) vi sono troppe violazioni.
- Quanto ai timori circa l'impatto del Covid-19 sulla propria condizione economica, per il 35% (-2) questi sono oggi superiori rispetto al rischio sanitario, mentre il 49% (-3) resta di opinione contraria. 1000 interviste CAWI a popolazione adulta (18 anni e oltre).

#### Un aggiornamento su App IMMUNI e sui programmi per l'estate

- APP Immuni: si contrae ancora la disponibilità degli intervistati a scaricare l'applicazione, da qualche giorno disponibile negli store. Il 43% (-3) si dichiara oggi molto o abbastanza propenso a scaricarla, il 38% (+5) poco o per nulla propenso a farlo.
- Leggera contrazione anche nei programmi per le vacanze. Oggi il 34% degli intervistati pensa di recarsi in vacanza lontano da casa per almeno una settimana durante i mesi estivi (erano il 36% una settimana fa, il 40% il mese scorso). A frenare pesa in primo luogo la scarsa disponibilità economica (19%, +2), seguita dalla paura dei rischi di contagio (17%, invariata).

Le tabelle sono consultabili al link in nota.

---

<sup>41</sup> Ipsos.it (9.6.2020) - [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-06/italia\\_ai\\_tempi\\_del\\_covid\\_-\\_9\\_giugno\\_-\\_agg\\_nr\\_17\\_per\\_pubb.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-06/italia_ai_tempi_del_covid_-_9_giugno_-_agg_nr_17_per_pubb.pdf)

## Società, Cultura/2

### La “porta stretta” verso il futuro. Pensare insieme dopo il lockdown <sup>42</sup>

Giacomo Costa

*Lo choc della pandemia ci spinge a interrogarci sui cambiamenti da apportare all’assetto della società. L’incrocio di prospettive diverse, accomunate dalla preoccupazione per la giustizia, stimola coraggio e immaginazione.*

Non c’è dubbio che la pandemia da COVID-19 costituisca uno choc epocale, di quelli che accadono una volta ogni generazione. Sono passaggi della storia, personale e collettiva, in cui la normalità quotidiana – del pensiero come dell’azione – entra in una sorta di sospensione, mentre l’orizzonte si stringe fino a farci dubitare che non ci sia più un futuro. Pian piano poi si comincia a intravedere un insospettato passaggio, magari angusto e tortuoso. Quando l’orizzonte si riapre, l’impressione è di trovarsi in un mondo nuovo, in cui è possibile quello che prima non si riusciva neanche a concepire come tale, ma in cui è sempre in agguato la tentazione della nostalgia e la spinta a provare a tornare indietro senza cambiare niente.

Per cogliere le opportunità inattese e non soccombere al rimpianto serve quindi capacità di visione e di immaginazione, serve uno sforzo personale e collettivo per riconfigurare il modo in cui si pensa e si agisce. E servono il coraggio e la volontà di farlo. Solo in questo modo si riesce ad attraversare gli choc. È così che la Grande depressione del 1929 aprì le porte a una politica economica radicalmente diversa, che siamo abituati a chiamare keynesiana, mentre, pochi anni dopo, il secondo conflitto mondiale diede alla luce il welfare State (il Rapporto Beveridge è del 1942) e il sogno di una casa comune europea libera dalla guerra. Sono queste le basi per lo straordinario periodo di prosperità e progresso (almeno in Occidente) degli anni del boom economico nel secondo dopoguerra.

#### **Intrecci di prospettive**

La novità, tanto più se è radicale, la si mette meglio a fuoco insieme, specie in un mondo che durante il lockdown non è certo diventato meno complesso. Del resto, credo che sia esperienza comune di questo tempo quanto incontri e confronti autentici possano aiutare a fare chiarezza o perlomeno a non rimanere chiusi nelle proprie idee. È ciò che è avvenuto anche all’interno della nostra Redazione e soprattutto negli scambi con tante persone che anni di lavoro ci hanno portato a incrociare e con cui si è sviluppata una sintonia.

Questo mi ha suggerito di provare a “rompere gli schemi” abituali della Rivista e trasformare quello che da anni è il posto in cui prende la parola il Direttore in uno spazio che accoglie e intreccia più voci. Nasce così l’idea di questo editoriale “condiviso”, che prova a riprodurre su carta l’incrocio di prospettive diverse sull’unico interrogativo che oggi sta a cuore a tutti, quello che riguarda il nostro futuro. Questa varietà è però tenuta insieme da una opzione di fondo, la stessa che muove la nostra Rivista fin dalla sua origine: uno sguardo che parte dai poveri e dagli esclusi, non per retorica ma per impegno quotidiano e per rispetto della dignità di ogni essere umano, e che mette al centro dell’attenzione le dinamiche che generano inequità e disuguaglianza. Nelle pagine che seguono troveranno spazio le voci di alcuni amici che hanno risposto al nostro invito, ritagliando un po’ di tempo per riflettere e scrivere in una fase che per molti è parecchio concitata. Ringrazio ciascuno di loro per la disponibilità e lo sforzo. Appariranno in ordine alfabetico, perché è necessario disporli in una qualche successione, ma senza alcun disegno strategico. Immaginare la novità richiede di essere liberi da format. Le loro prospettive non esauriscono tutte quelle rilevanti – non basterebbero le pagine –, ma stiamo già lavorando per dare spazio ad altre nei prossimi numeri, riguardanti ad esempio

---

<sup>42</sup> Aggiornamentisociali.it - Fascicolo: giugno-luglio 2020 - <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/la-porta-stretta-verso-il-futuro-pensare-insieme-dopo-il-lockdown/>

il mondo della scuola, quello dell'accoglienza e del volontariato, le questioni di genere o le prospettive internazionali.

### **Connessioni trasversali**

Ciascuno dei contributi che compongono questo editoriale reca con forza il marchio di chi lo ha steso, della sua competenza e delle specificità del settore in cui opera, ma soprattutto della sua passione e dedizione. Leggendoli insieme emergono pian piano anche consonanze e rimandi reciproci: al di là delle peculiarità di ogni ambito, le domande di fondo che la pandemia suscita sono trasversali. O meglio, ci rendiamo conto di come le questioni settoriali siano tutte incardinate nella logica di funzionamento della società e della cultura, che è la stessa. "Tutto è collegato" – lo ripetiamo spesso – non è una frase a effetto, ma un dato di fatto che un evento inatteso come la pandemia fa balzare agli occhi con evidenza ancora maggiore.

Invito ciascun lettore a scoprire queste consonanze e poi a farle risuonare all'interno degli ambiti che pratica con il suo lavoro, il suo studio o il suo impegno civile o di volontariato, alla ricerca di ulteriori connessioni, coinvolgendo in questo lavoro le reti comunitarie di cui fa parte, in ambito sociale, professionale, ecclesiale, ecc. Qui mi limito a indicarne alcune che mi hanno particolarmente colpito.

La prima è la sensazione di una forte accelerazione di processi che erano già in atto. In altre parole la pandemia sembra comportarsi come un catalizzatore delle dinamiche economiche, sociali e culturali e delle loro contraddizioni: non introduce elementi di novità radicale, ma porta i nodi al pettine con maggiore velocità e svela quanto prima rimaneva più facilmente nascosto o implicito, anche se gli osservatori più attenti lo avevano già evidenziato. Che lavoro, casa, ambiente o salute fossero nodi cruciali lo sapevamo anche prima, così come sapevamo quanto contraddittorie, problematiche e persino potenzialmente catastrofiche fossero alcune scelte e comportamenti. In altre parole, quello che ci sta accadendo è che non possiamo più far finta di non vedere quanto fosse insostenibile il futuro che con le nostre azioni e le nostre scelte ci stavamo costruendo in quello che oggi ci appare come il nostro passato. È evidente che dobbiamo cambiare, ma è ancora più chiaro che la vera domanda è se vogliamo farlo.

Una seconda risonanza trasversale è quella legata alla ricorrente emersione di un rinnovato bisogno di governo, cioè di una istanza capace di fare scelte, dare indirizzi e assicurarne attuazione, soprattutto attraverso un efficace coordinamento dei molti attori e dei molti livelli che sono chiamati a partecipare ai processi. Non bastano i meccanismi di autoregolazione, le mani invisibili e probabilmente nemmeno gli algoritmi. Scopriamo di avere ancora bisogno di politica, nel senso pieno di esercizio responsabile dell'autorità e non solo di apparato di gestione del consenso. Di per sé neanche questa è una grossa novità, ma lo sguardo sistemico che la gestione di una crisi complessa come l'emergenza pandemia ci ha obbligato ad assumere ci può aiutare a rimettere le cose in prospettiva: la questione della politica, nel senso di un esercizio dell'autorità che abbia di mira il bene comune e non gli interessi di parte, non si esaurisce con l'identificazione del leader, dell'uomo solo al comando. Una politica sana resta un'azione corale, che nella diversità dei ruoli e delle funzioni ci chiama in causa tutti, i singoli cittadini così come gli attori sociali collettivi (le diverse forme di realtà istituzionali, le associazioni, le imprese, tutti quelli che si usavano chiamare corpi intermedi, le banche, i media, il mondo della scuola e della ricerca, ecc.). Il modo in cui gestiremo la ripartenza e il rilancio del Paese sarà una cartina al tornasole non solo per il mondo politico, ma per l'intera classe dirigente del Paese e in fin dei conti per ogni cittadino. E quindi anche per la comunità ecclesiale italiana, che è chiamata a fare la propria parte.

### **Rinverdire la cultura della partecipazione**

La sfida resta quella della partecipazione, ma questo richiede innanzi tutto un cambio di passo in termini di cultura e di atteggiamenti. Si apre in questo modo una opportunità di rinnovamento per la democrazia, che è stata messa in questione dalle modalità emergenziali in cui ha dovuto funzionare, rinunciando anche ad alcune delle sue procedure ordinarie. Queste modalità non possono che essere

transitorie, ma ci sfidano a chiederci quali valori vogliamo che le nostre norme tutelino, al di là delle forme e delle procedure con cui questo avviene. Cambiamento ed evoluzione sono necessari, ma non possono mettere in discussione i diritti fondamentali della persona.

A questo lavoro collettivo mi auguro che le pagine che seguono possano dare un contributo, sperando in particolare che questo incrocio di prospettive possa innescare dinamiche di confronto e di scambio anche tra i nostri lettori e le persone con cui lavorano, riflettono, sognano. L'ambizione di una Rivista come Aggiornamenti Sociali è proprio di partecipare all'animazione del tessuto sociale, perché possa trovare nuova vitalità il senso di appartenenza a quella che con il lessico dei social media potremmo essere tentati di chiamare community, ma che resta meglio indicare con il più tradizionale, ma per le nostre orecchie ben più ricco, "comunità".

## Società, Cultura/3

### Tre domande su arte e società a Claudio Strinati e a Ilvo Diamanti <sup>43</sup>

Stefano Miliani

#### L'arte attesta la voglia di vivere

Tre domande a Claudio Strinati sul futuro del sistema culturale



*Storico dell'arte dalle notevoli doti divulgative e dai vasti interessi scientifici, soprintendente dal 1991 al 2009 a Roma dove è nato nel 1948, Claudio Strinati conosce a fondo le vicende artistiche soprattutto dal Rinascimento (a cominciare da Raffaello) al Seicento.*

**Il primo Cinquecento per l'Italia fu un periodo di grave crisi politica, culminato nel Sacco di Roma del 1527. Esiste una qualche affinità con l'attuale crisi causata dalla pandemia? Come reagirono allora gli artisti?**

*In questi termini il discorso non mi suona giusto. Di fronte a quel cataclisma, che fu militare, gli artisti scapparono tutti da Roma, non ci fu una loro reazione. D'altronde nei momenti di crisi politica o sanitaria l'arte non serve a nulla.*

**Ma le crisi stimolano gli artisti, non crede?**

*Lo disse Einstein, il concetto stesso di crisi di qualsivoglia tipo è uno dei più grandi motori della creatività umana. Di fronte alle difficoltà dell'esistenza gli spiriti più capaci elaborano soluzioni: ciò vuol dire creare arte e scienza, dimensioni creative equivalenti perché la scienza avanza sulla ricerca della realtà, l'arte sulla realtà della mente, delle idee. Le crisi hanno sempre provocato un risveglio e la volontà di vivere e se esiste una forma creativa che attesta la voglia di vivere, è l'arte: creare bellezza è il contrario della bruttezza della malattia. Nella storia dell'arte peraltro si sono verificati spesso fenomeni legati al superamento di flagelli sanitari. Cito un esempio: Ileana Tozzi di Rieti pubblicherà a breve una bella monografia con materiale inedito sulla famiglia dei fratelli veronesi Lorenzo e Bartolomeo Torresani che nel Cinquecento lavorò soprattutto nell'Alto Lazio. Mi ha chiesto la prefazione e mi sono domandato come mai non ci fosse nessuna opera dei Torresani nella loro patria e, a partire dal 1521, moltissime a Rieti e nella Sabina. Studiando le fonti storiche ci siamo accorti che nel 1518-19 una pestilenza, non si sa di quale natura, sconvolse la zona di Verona e provocò molti morti. Ecco cosa accadde: quei pittori scapparono e si rifugiarono in una zona salubre, l'Appennino centrale.*

**Il mondo dell'arte e della cultura come può uscire dall'attuale crisi?**

*Difficile dirlo, essendo un mondo che non produce beni come il commercio e l'industria che magari, riprendendo a lavorare, qualcosa risolvono, pur con danni enormi. Anche il settore turistico è cancellato e ha bisogno di sostegni. Così come sono spariti i proventi delle mostre. Come in tutte le attività, occorre un intervento forte dello Stato. Anzi la cultura è un po' più debole di altri settori e per le istituzioni museali un sostegno è certo indispensabile.*

<sup>43</sup> Ilgiornaledell'arte.com - Edizione online - Diamanti 8 giugno 2020: <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/a-soffrire-non-l-arte-sono-gli-artisti/133421.html> – Strinati 12 giugno 2020 - <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/l-arte-attesta-la-voglia-di-vivere/133440.html>

## A soffrire non è l'arte, sono gli artisti

Tre domande a Ilvo Diamanti sul futuro del sistema culturale



*Sociologo, politologo, saggista, analista di quanto accade nella società, dei comportamenti e dei flussi elettorali, direttore scientifico dell'istituto Demos & Pi, nato a Cuneo nel 1952 e di casa a Caldogno vicino a Vicenza, Ilvo Diamanti è professore di Sistema Politico Europeo all'Università e presidente dell'Istituto superiore per le industrie artistiche di Urbino (Isia). In questa veste ha partecipato a un videomessaggio del Comune di Urbino sui 500 anni dalla morte di Raffaello.*

**Professore, la situazione provocata dal Coronavirus può avere effetti sull'arte paragonabili, in qualche misura, a crisi del passato? Magari quella di natura politica che attraversava la penisola italiana nel periodo in cui moriva il pittore di Urbino e negli anni a seguire?**

*Ogni crisi ha necessariamente determinato dei problemi non sull'arte quanto sugli artisti. Il problema è che l'arte a volte non ha neppure bisogno degli artisti, è autoesplicativa: gli avvenimenti «eccezionali» producono in sé effetti che oggi diremmo «spettacolari» o, per usare un altro termine, «sorprendenti», non facili da raccontare. Anche la natura in sé è arte, come lo è la tragedia, è una rottura della normalità. Però l'artista ha bisogno di condizioni nelle quali può esprimere la propria opera, ha bisogno di luoghi, di contesti, di sostegni, di risorse. La crisi sempre e dovunque ha determinato problemi, almeno per quanto posso capire perché non sono uno specialista. Lei ha citato Raffaello: allo stesso tempo l'arte (a volte, senza bisogno di parole, senza bisogno di rincorrere la razionalità, in quanto tale) ci dà un'evocazione, una rappresentazione, ci dà un'idea. E uso volutamente queste parole. La tragedia può lasciare un segno attraverso la mano o le parole o le immagini dell'artista. Io che faccio l'analista, non l'artista, mi rendo conto che le mie parole saranno sempre al di qua dei limiti di qualsiasi tragedia, di qualsiasi «emergenza».*

**A suo giudizio l'ente pubblico, lo Stato, deve sostenere l'arte e la cultura in questo scenario?**

*In realtà è l'arte che può darci aiuto e conforto, purché non sia un semplice rispecchiamento, purché sappia dare alla tragedia un colore, un senso, un suono, benché dare un senso sia sempre difficile... È l'arte che ci aiuta in tempi come questi. Ho seguito le visite virtuali fatte e promosse da molti musei e mi hanno dato consolazione. Ma sicuramente ora serve l'aiuto dello Stato: senza un intervento a sostegno degli artisti è difficile per loro ripartire perché non rispecchiano le logiche del mercato, tanto più in tempi in cui anche il mercato ha seri problemi.*

**L'esperienza diretta dell'arte è stata necessariamente limitata e a molti tuttora manca.**

*A me manca Urbino. Da circa trent'anni insegno anche a Parigi e lì si capisce perché Raffaello possa essere nato e cresciuto proprio a Urbino: in un contesto meraviglioso viene più facile esprimere le tue doti, se quelle doti le hai e se possiedi gli strumenti. Ogni anno, aprendo i miei corsi a Parigi, quando spiego agli studenti che ho cattedra a Urbino, mi guardano un po' perplessi. Ma quando aggiungo che è la città di Raffaello, «la ville de Raphael», allora tutti annuiscono e sorridono.*

## Società, Cultura/4

### Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Lunedì 8 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Milena Gabanelli e Luigi Offeddu – **Con il virus globale più disuguaglianze** – Il Covid aumenterà il divario tra ricchi e poveri, mentre le aziende accorciano (e riportano a casa) la filiera. La risposta UE: ripartire sui binari della sostenibilità. “Un *microorganismo* a nome Covid-19 sta rovesciando gli schemi, i ritmi e le regole della globalizzazione mondiale. È partito dalla Cina seguendo le stesse vie della globalizzazione: commercio e turismo via aerea e poi tutte le altre strade di contatto tra gli abitanti della terra. In quattro mesi il virus ha contagiato sette milioni di persone e ne ha uccise oltre 400 mila”. – “Crescono le disuguaglianze. Negli Stati Uniti percorsi da tumulti razziali e sociali, finora in ventisei milioni hanno chiesto il sussidio di disoccupazione. Negli ultimi trenta anni chi era ricco si è arricchito ancora di più e chi era povera ha visto peggiorare le proprie condizioni. Nel 1980 all’uno % più ricco della popolazione USA toccava l’undici % della ricchezza totale; nel 2014 la quota era arrivata al 20%. Secondo gli ultimi dati Oxfam presentati a Davos, 2153 miliardari hanno più denaro del 60% della popolazione mondiale”.
- **Repubblica** – Affari&Finanza – Stefano Carli – **I libri e la sfida dell’online, la partita è sulla logistica** – Il mercato era in ripresa prima di Covid. L’e-commerce vale un terzo delle vendite e questo richiede nuove soluzioni. Nella filiera della distribuzione Messaggerie e Mondadori fanno il 70%

#### Martedì 9 giugno 2020

- **Corriere della Sera Milano** – Maurizio Porro – **Sergio Escobar scrive a Sala: pronto a lasciare la guida del Piccolo** – Sergio Escobar, milanese, classe 1950, dirige il Piccolo Teatro da 22 anni: il mandato scade a settembre 2020 ma si ha notizia di una lettera scritta il 3 giugno dal direttore stesso al sindaco Sala. In cui gli ricorda la sua già espressa intenzione (in tempi non sospetti, prima del virus che dal 23 febbraio ha chiuso le sale), di voler anticipare la fine del suo mandato e di poter essere per alcuni mesi affiancato da un nuovo direttore cui poi consegnare le chiavi del teatro, uno dei più rinomati in Europa. Escobar ricorda lo statuto autonomo del teatro e la collaborazione col consiglio di amministrazione, la Fondazione, i partner istituzionali, che ha permesso di avere in sala nel 2019 ben 293.000 spettatori. «Garantire un passaggio che tuteli non già la continuità di una “linea personale” — scrive il direttore — ma la funzione istituzionale del teatro al di là di ogni personalismo».

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- **Corriere della Sera Milano** – Maurizio Porro – **Piccolo, finisce un’epoca. Escobar lascia a novembre** – Escobar Traghettatore Per Altri Cinque Mesi Caccia Al Successore – Dopo la lettera di sfiducia dei lavoratori del Piccolo Teatro al direttore Sergio Escobar, ieri sera, il Consiglio di amministrazione ha avviato le procedure per la nomina del successore. Escobar non chiederà il rinnovo del mandato ma andrà avanti fino alla scadenza di novembre. Si prevedono grandi manovre: è già caccia al successore.

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Davide Colombo, Claudio Tucci – **Lavoro, 1,5 Milioni di posti a rischio** – Oltre 600mila contratti a termine non sono stati rinnovati causa pandemia - Oltre 7 milioni in Cig, 500 mila di inattivi in più Ma il vero test sarà in autunno: secondo Bankitalia, quest’anno gli occupati caleranno tra il 4 e il 5,4%, che in valori assoluti significa 900mila-1,2 milioni di posti a rischio. L’Istat ha tracciato un’evoluzione in termini di Unità di lavoro equivalenti che porta a 1-1,5 milioni di occupati a rischio.
- **Repubblica Milano** – Sara Chiappori – **Escobar e il Piccolo – Questi 22 anni di palcoscenico** Mentre Luca Ronconi crea, il direttore Sergio Escobar inventa il “Festival del Mediterraneo” con una decisa apertura ai paesi arabi. «Mi dicevano che ero pazzo, che a Milano non c’è il mare e Goldoni non è nato a Tunisi», ama spesso ricordare. Stessa lungimiranza sulla Cina: nel 2002, Arlecchino, spettacolo simbolo del Piccolo, sbarca a Pechino, il 2006 è l’anno di una lunga tournée da un capo all’altro del paese. Raccontiamo questi ultimi 22 anni, sino all’uscita di scena.



## Ambiente

### Articoli del Domenicale

#### **Ecobonus e Sismabonus. Per non sprecare l'occasione** <sup>44</sup>

Raffaele Scialdoni <sup>45</sup>

*Alcuni problemi che appaiono ad una prima lettura degli articoli Ecobonus e Sismabonus del DL Rilancio. Augurandoci che la conversione in legge in Parlamento confermi il carattere di intervento straordinario sugli edifici interi (particolarmente condominiali) e non trasformi il provvedimento in una distribuzione indiscriminata di denaro pubblico.*

Due articoli, il 119 e il 121, del Decreto legge 19 maggio 2020, n.34 "Rilancio" trattano dell'Ecobonus, l'azione pensata per dare un forte impulso alla ripartenza del settore legato all'edilizia prevalentemente residenziale, promuovendo investimenti per la riqualificazione energetica e per quella strutturale in funzione antisismica. Lo sforzo da parte dello Stato è poderoso perché sostiene l'intera spesa necessaria riconoscendo il 110 % di detrazioni fiscali.

L'estrema diffusione del titolo di proprietà delle abitazioni di residenza unita alla misura economica messa in atto porta ad immaginare come, al netto della viscosità delle norme attuative, l'iniziativa del Governo possa innescare una domanda privata di enorme portata.

All'articolo 119 del Decreto Rilancio è affidato il compito di dare un indirizzo a tale domanda, ponendo condizioni per l'accesso all'incentivo. C'è un salto di qualità dalla precedente impostazione delle detrazioni fiscali per il risparmio energetico che consentono l'accesso sia ai condomini che ai singoli. Negli ultimi anni si è iniziato a differenziare la misura dell'incentivo per interventi che riguardino il condominio. Ora, nell'articolo 119, è detto che condizione necessaria per accedere all'Ecobonus è che si intervenga sull'intero edificio. Questo è possibile in due modi: o intervenendo sull'involucro per diminuire le dispersioni termiche oppure con la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

L'obiettivo, in sintonia con le misure prese a livello europeo, è quello di spingere al recupero della qualità energetica dell'intero edificio. Infatti, con il recepimento della nuova EPBD, la Direttiva UE 844/2018, gli edifici dovranno operare una ristrutturazione a lungo termine che consideri un orizzonte pressoché decarbonizzato al 2050. In sostanza, ciò che si mette in cantiere oggi è quello che ci troveremo al 2050. Condividendo in linea generale gli intenti dichiarati del provvedimento, abbiamo identificato alcuni aspetti critici che appaiono ad una prima lettura del testo attuale, che, a nostro avviso, rendono di difficile attuazione le misure previste e che andrebbero corretti in sede della ratifica definitiva in Parlamento.

#### **I tempi di attuazione e il numero di imprese adeguate**

In molti hanno già osservato che il lasso di tempo considerato, entro il quale effettuare gli interventi, sostanzialmente 1 anno, è troppo breve. I motivi sono molteplici. Alcuni hanno a che fare con la capacità decisionale dei condomini. Ma l'aspetto più rilevante da considerare riguarda il numero di imprese in grado di operare sugli interventi oggetto dell'Ecobonus.

Infatti, se la previsione di erogazione totale del credito fino al 2026 è stimata pari a circa 14 mld di Euro, considerando un costo medio per intervento di 120.000 € - tenendo conto sia di realtà condominiali che di abitazioni singole - ciò significa che sarà possibile fare interventi su poco meno di 120.000 edifici tra case singole e condomini grandi, piccoli e medi. (Per valutare la rilevanza dell'intervento proposto, consideriamo che il censimento Istat del 2011 dava un valore di circa

<sup>44</sup> astrolabio.amicidellaterra.it (8.6.2020) - <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/2125>

<sup>45</sup> Esperto di riqualificazione energetica e ambientale

12.187.698 edifici per abitazioni civili, per un totale di poco superiore a 31 milioni di abitazioni, valore che è confermato anche dalle analisi del Cresme - poco più di 30 milioni di abitazioni - e della ARERA - contatori di erogazione energia elettrica, di poco inferiore a 30 milioni di utenze - ; di questi edifici poco più del 50% sono definibili come “singola abitazione”. Se consideriamo anche le seconde case - circa il 15% come abitazioni - e quelle disabitate, si può pensare ad un numero di edifici “condominali” pari a circa 5 milioni di unità).

Se consideriamo che ogni impresa edile possa fare, in 1 anno scarso, mediamente 6 o 7 interventi - dipende dalle dimensioni dell'impresa e del condominio – questo significa che dovrebbero essere impegnate almeno 16 - 17.000 imprese edili.

Ferma restando la capacità professionale dell'impreditoria edile nazionale, è necessario verificare quale sia il numero di imprese in possesso delle caratteristiche e competenze adeguate a progettare, finanziare (o a ottenere il finanziamento) eseguire e collaudare, entro il 2021, le diverse decine di migliaia di ristrutturazioni rilevanti – 2 classi di efficienza da guadagnare – che sono ipotizzabili. O che siano in grado di consorziarsi velocemente per acquisire tali capacità.

In pratica, essendo già a giugno e non essendo ancora definitivi e chiari gli aspetti operativi, le attività di ristrutturazione dovrebbero svolgersi in meno di un anno; difficile pensare che si possano trovare imprese edili o consorzi in grado di portare a termine la mole di lavoro.

### **Cessione del credito di imposta**

Questo aspetto è fortemente legato al punto precedente; la situazione che sta delineandosi (in attesa della versione definitiva del DL) vede un grosso interesse di molti condomini o proprietari di immobili “singoli” a realizzare gli interventi, purché si possa cedere il credito di imposta all'impresa che realizza i lavori o ad un istituto finanziario/bancario. Il tutto con un esborso immediato per il condominio/proprietario praticamente nullo o, al massimo, contenuto nel 10%; da qui nascono i problemi più seri perché se le imprese edili in grado di eseguire “bene” e nei tempi previsti i lavori sono poche, quelle in grado anche di “acquistare” il credito ed anticipare i costi sono praticamente inesistenti.

Diventa obbligatorio, quindi, il ricorso ad istituti bancari, tenendo conto che anche questi ultimi non riusciranno a soddisfare in tempo tutte le richieste, caricheranno le loro spese sul costo dell'intervento - per questo il 110% non sarà sufficiente a garantire il “costo zero” per l'utente finale; da qui, il 90 % di copertura del costo – e, in ultimo, chiederanno garanzie circa le condizioni per l'incasso del credito nei 5 anni previsti.

Questo ultimo aspetto pone l'attenzione sui controlli da parte della Pubblica amministrazione – anche intensificati per l'occasione – che avverranno in tempi successivi alla esecuzione dei lavori ed all'acquisto dei crediti da parte degli istituti finanziari; è facile attendersi che questi ultimi vogliano sentirsi garantiti della congruità degli interventi con quando richiesto dalla norma, prima della erogazione del finanziamento.

### **Attestato di Prestazione Energetica**

Occorre rilevare che, secondo le attuali disposizioni di legge, non è possibile produrre un'APE sull'intero edificio a meno che non sia composto da un'unica unità immobiliare. Per superare tale complicazione, che obbligherebbe alla redazione di APE per ogni singola unità immobiliare, si suggerisce di integrare il testo con una deroga al comma 4 dell'articolo 6 del D.Lgs. 19 agosto 2005, n. 192, per le sole finalità previste dall'articolo 119, in modo che l'attestazione di prestazione energetica possa riferirsi ad un intero edificio anche se composto da più unità immobiliari, servite dal medesimo impianto termico destinato alla climatizzazione invernale e, qualora presente, dal medesimo sistema di climatizzazione estiva, o da impianti di climatizzazione autonomi al servizio di ogni unità immobiliare.

C'è da aggiungere, riguardo all'APE, che molte delle certificazioni energetiche indicano una classe energetica G. Si ricorda che fino al 31 dicembre 2012 è stato consentito di auto-dichiarare l'immobile in classe G e che la validità della certificazione è di 10 anni. Un intervento parziale sull'involucro, con

una verifica dei requisiti tecnici minimi non richiesti su tutte le strutture, potrebbe avvalersi di una classe di partenza così bassa, anche se non rappresentativa dello stato esistente, per conseguire il salto di due classi. Per tali motivi sarebbe opportuno che l'APE avesse una data di emissione recente. In ogni caso, l'utilizzo efficace della procedura di certificazione energetica APE rende necessario che vengano potenziati i controlli e le relative sanzioni (la parte a carico del Pubblico) ovvero quanto già previsto in merito alle difformità delle certificazioni (misure già attive per ogni catasto regionale), l'inasprimento delle sanzioni previste nel Decreto Rilancio e il controllo sulla reale predisposizione della Relazione ex Legge 10.

L'effettiva e corretta esecuzione di tali controlli potrebbe ridurre le preoccupazioni degli istituti bancari e finanziari circa l'erogazione dei finanziamenti.

### **Materiali isolanti con qualifica CAM**

L'articolo 119 prevede al Comma 1, punto a, che i materiali isolanti utilizzati debbano rispettare i Criteri Ambientali Minimi, CAM, di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 11 ottobre 2017, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 259 del 6 novembre 2017.

La richiesta è pienamente condivisibile, ma sarà opportuno verificare preliminarmente che le aziende nazionali siano in grado di fornire in tempi utili materiali isolanti in grado di rispettare i requisiti CAM; quindi, in base al testo attuale del decreto, almeno per la metà del 2021, per consentirne la messa in opera.

Da sottolineare che, in base alle stime preliminari, i quantitativi di materiale isolante necessario potrebbero ammontare a non meno di 20 milioni di metri cubi. I requisiti CAM prevedono anche delle percentuali di materiale riciclato; per dimostrarlo si può utilizzare un prodotto che abbia la Dichiarazione ambientale di prodotto (EPD). Sul sito di EPD Italy (citato dai CAM), alla voce materiali isolanti (anche pannelli) ci sono, per il momento, 4 o 5 produttori nazionali. Ciò dimostra la disponibilità di questi materiali prodotti a livello nazionale, ma non chiarisce la disponibilità del quantitativo necessario, soprattutto nei tempi richiesti.

L'eventuale carenza di questi materiali comporterebbe la necessità di importarli ed un possibile incremento dei costi. Si potrebbe ripetere l'effetto "mascherine". Inoltre, occorrerebbe evitare che una parte consistente degli effetti del volano economico si trasferisca oltre confine ripetendo l'esperienza degli ingenti incentivi erogati con i vari Conti Energia per il fotovoltaico, la cui componentistica era prodotta nella quasi totalità da imprese straniere.

### **Conclusioni**

Sembra che la necessità di allungare i tempi di applicazione del DL di almeno un anno sia ormai largamente condivisa. Questo allungamento consentirebbe di risolvere sia gli eventuali problemi dovuti alla disponibilità delle imprese edili in grado di realizzare le attività previste, che quelli legati alla reperibilità dei materiali (oltre a dare tempi per organizzare tutta la parte relativa alle procedure di presentazione delle domande ed alla gestione, in generale, delle procedure secondo Linee Guida che dovranno essere emanate).

In generale, auspichiamo che venga mantenuta la corretta impostazione del DL che tende a favorire interventi di particolare consistenza (ristrutturazioni a livello condominiale) che difficilmente si eseguirebbero con l'attuale sistema di erogazione del Credito di Imposta.

Questo aspetto qualifica e valorizza il DL, non solo per il rilancio delle attività produttive e realizzative, ma anche per conseguire un reale e consistente beneficio a livello energetico ed ambientale.

Ci auguriamo che tale aspetto peculiare non venga stravolto dagli emendamenti in sede di approvazione parlamentare e che, semmai, venga potenziato con l'integrazione di altre categorie di interventi. In particolare, si ritiene importante che si dia priorità ad interventi che integrino gli aspetti energetici a quelli di ristrutturazione sismica, come pure che si possa aprire alla Pubblica Amministrazione, in questo caso, solo per interventi di particolare rilievo e che integrino il più possibile tutte le tipologie elencate nel DL stesso.

## Comunicazione, Informazione

### Articoli del Domenicale

#### Comunicazione, Informazione / 1

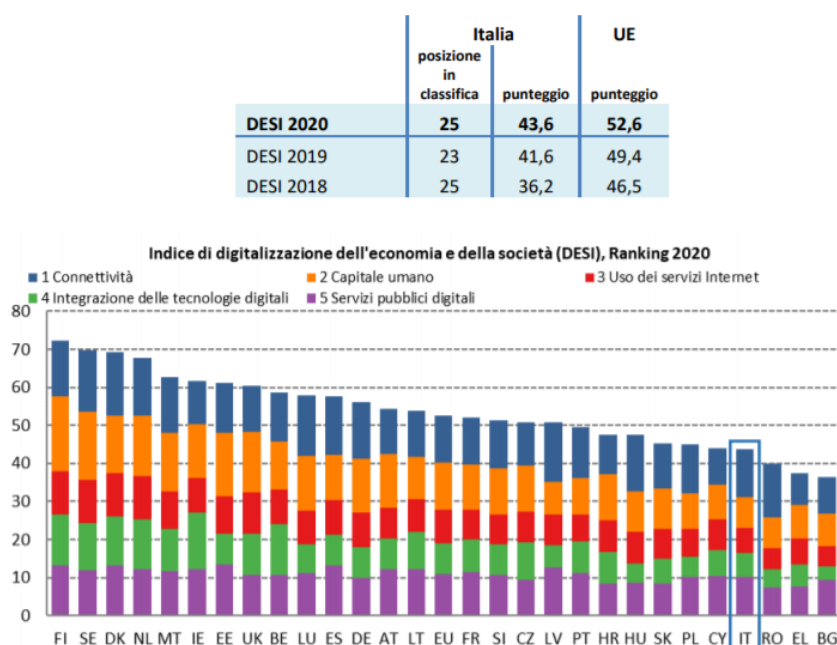
### Indice Desi, Italia digitale quartultima in Europa e 17esima per connettività<sup>46</sup>

Paolo Anastasio<sup>47</sup>

L'Italia resta nelle retrovie per grado di digitalizzazione e si classifica al 25esimo posto nella classifica Ue che ci vede al 17esimo posto sul fronte della connettività.

L'Italia resta agli ultimi posti in Europa, esattamente al quartultimo posto in 25esima posizione su 28, per grado di digitalizzazione del Paese (abbiamo perso una posizione in un anno), con gravi ritardi per quanto riguarda le competenze digitali e diffusione della connettività ultraveloce, sopra ai 100 Mbps, che ci vede al 17esimo posto con un incremento di appena 4 punti percentuali (dal 9% al 13%) nella classifica over 100 Mbps. E' quanto emerge **dall'indice DESI (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società), lo strumento usato dalla Commissione Europea per monitorare il progresso digitale degli Stati membri dal 2014**<sup>48</sup>. L'unico ambito del digitale in cui il nostro paese continua ad eccellere è la propensione alla realizzazione di nuove reti 5G: in questa speciale classifica siamo al terzo posto.

Fig. 1



### Il 26% degli italiani non usa Internet

“Solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet. Sebbene il paese si collochi in una posizione relativamente alta nell’offerta di servizi pubblici digitali (egovernment), il loro utilizzo rimane scarso.

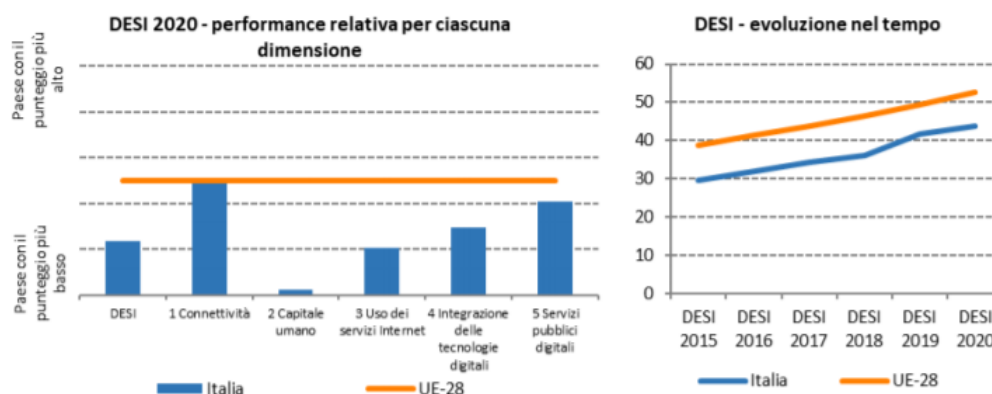
<sup>46</sup> Key4biz (11.6.2020) - <https://www.key4biz.it/indice-desi-italia-digitale-quartultima-in-europa-e-17esima-per-connettivita/>

<sup>47</sup> Giornalista e Content Manager, Key4biz

<sup>48</sup> Dal testo accessibile al link sopra riportato è possibile scaricare il rapporto completo (sia in versione inglese che in versione italiana).

Analogamente, le imprese italiane presentano ritardi nell'utilizzo di tecnologie come il cloud e i big data, così come per quanto riguarda l'adozione del commercio elettronico", si legge nel report.

Fig. 2



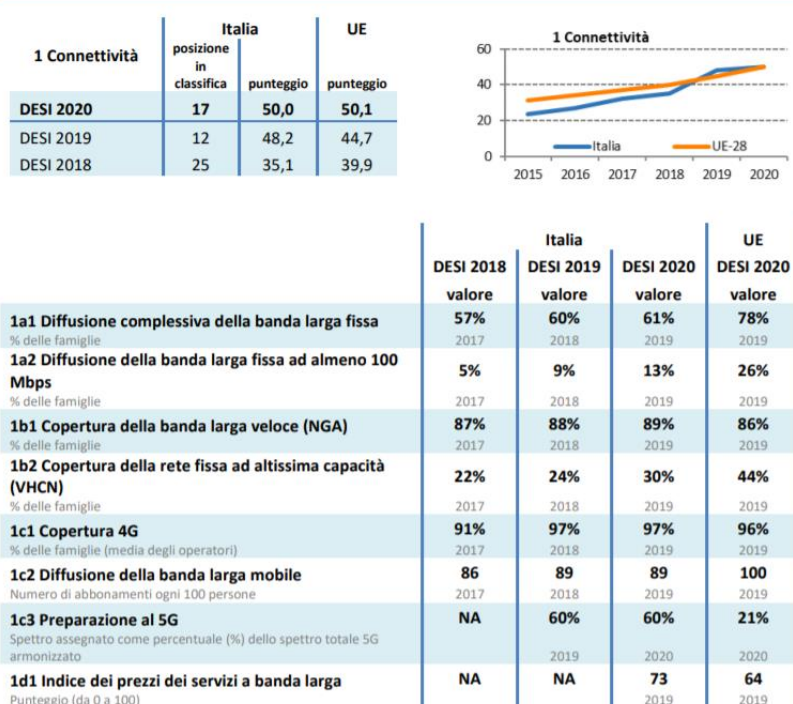
### Connettività

Per quanto riguarda la copertura VHCN, connessioni sopra i 100 Mbps, l'Italia ha accelerato il ritmo di diffusione della fibra ma resta ancora indietro (con solo il 30%) rispetto alla media UE del 44% (che tuttavia comprende anche il passaggio delle reti via cavo al DOCSIS 3.1).

Quanto al futuro, con riferimento agli indicatori DESI particolarmente rilevanti per la ripresa economica dopo la crisi Covid-19, i risultati conseguiti dal paese sono limitati per quanto riguarda le competenze digitali e la digitalizzazione delle imprese, così come resta modesto l'uso dei servizi pubblici digitali.

Fig. 3

### 1 Connettività



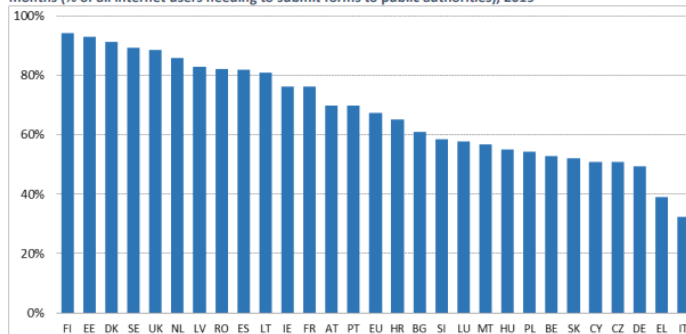
## Italia sempre in grave ritardo per utilizzo dei servizi digitali della PA.



Source: Eurostat, Community survey on ICT usage in Households and by Individuals.

Finland, Estonia and Denmark performed very well on this measure, with more than 90% of internet users (aged 16-74) who needed to submit filled forms to the public administration choosing governmental portals, Italy and Greece were less strong in this measure, and were the only two countries where less than 40% of internet users submitted forms to public authorities online. 20 countries performed better in 2019 than in 2018, with Malta making the largest improvement - an increase of 7 percentage points. Malta was followed by Germany and Spain which both improved by 6 percentage points.

Figure 3 e-Government users submitting filled forms to public authorities over the Internet in the last 12 months (% of all internet users needing to submit forms to public authorities), 2019



Source: Eurostat, Community survey on ICT usage in Households and by Individuals.

### Due opinioni

#### Marco Bellezza (Infratel): "Situazione migliorerà l'anno prossimo".

"L'indice DESI 2020 appena pubblicato dalla Commissione UE pone il nostro Paese al 17° posto in UE per servizi di connettività con un incremento di appena 4 punti percentuali nella connettività over 100 Mbps (dal 9% al 13%). L'entità dell'intervento pubblico messo in campo in questi anni ed affidato alla concessionaria Open Fiber avrebbe dovuto condurre a risultati ben diversi. Dall'inizio dell'anno abbiamo avviato un dialogo continuo con la concessionaria per superare le criticità nella realizzazione del piano BUL e contiamo di conseguire risultati più soddisfacenti nel prossimo DESI", dichiara l'amministratore delegato di Infratel Italia Marco Bellezza. "Appaiono in via di risoluzione le questioni evidenziate dalla concessionaria circa il rilascio dei permessi e le semplificazioni nella realizzazione delle opere che Infratel Italia ha accolto favorevolmente per accelerare la realizzazione dell'infrastruttura a banda ultralarga. Ora la concessionaria ci espone criticità nel reperimento di personale per le aziende di rete che realizzano le opere. Nella fase di ripartenza riteniamo che tutti debbano fare la propria parte senza risparmiarsi e invitiamo la concessionaria a porre in essere tutte le misure necessarie per realizzare gli obiettivi a piano per il 2020. Da lunedì prossimo sarà attivo il nuovo sito BUL che in maniera semplice darà contezza dello stato del progetto BUL in modo da consentire ai cittadini l'esercizio di un controllo diffuso sull'attività di Infratel Italia e del concessionario Open Fiber", conclude l'amministratore delegato.

#### Cesare Avenia (Confindustria digitale): "E' un disastro annunciato".

Il rapporto, appena pubblicato, indica che peggio di noi fanno solo Romania, Grecia e Bulgaria, ma anche che noi siamo i più indietro in assoluto per quanto riguarda il capitale umano, dove ci piazziamo all'ultimo posto registrando livelli di competenze digitali di base e avanzate fra i più bassi in Ue.

"E' un disastro annunciato – commenta Cesare Avenia presidente di Confindustria Digitale – i nostri allarmi sono rimasti inascoltati, nonostante esattamente un anno fa avessimo presentato un Piano straordinario per accelerare la trasformazione digitale del Paese attraverso misure strutturali atte a colmare il ritardo tecnologico e di competenze". "L'Italia vive una contraddizione insostenibile – conclude Avenia – fra l'essere nei primi dieci paesi industrializzati al mondo e fra gli ultimi nel ricorso all'innovazione. Una contraddizione che si trascina da anni e che si è tradotta in un vero e proprio blocco delle capacità non solo di crescita, ma anche di progettare un paese nuovo, più semplice, performante ed efficiente, in grado di attrarre investimenti e aprire nuove opportunità ai giovani".



## Comunicazione, Informazione / 2

### Brand Italia. Il “Piano Colao”, la comunicazione e il rilancio del Paese <sup>49</sup>

Stefano Rolando con Alessandro Papini <sup>50</sup>

Il Piano Colao racconta un'Italia pronta a ripartire. A patto di avviare fin da subito iniziative di rilancio radicali e puntuali sui diversi ambiti di intervento. Due mesi di lavoro. E il piano della task force guidata da Vittorio Colao è arrivato sul tavolo del Governo. Un lavoro lungo 53 pagine corredato da oltre cento schede per 121 pagine di analisi divise in sei grandi aree di intervento: imprese e lavoro come «motore dell'economia»; infrastrutture e ambiente come «volano del rilancio», turismo arte e cultura come «brand del Paese»; una Pubblica amministrazione «alleata di cittadini e imprese»; istruzione, ricerca e competenze «fattori chiave per lo sviluppo». E infine ma non per ultimo, il tema delle famiglie e degli individui «in una società più inclusiva e equa». Ne abbiamo parlato con **Stefano Rolando**, professore di *Comunicazione pubblica e politica* all'Università IULM di Milano.

**AP. BRAND PUBBLICO.** Proviamo a stare sul terreno delle Relazioni Pubbliche e della Comunicazione. Il tema del Brand Italia, cioè dell'immagine e della reputazione del Paese sugli scenari internazionali nel piano è sostanzialmente posta in ottica turistica e di destination marketing. Scarso o nullo lo spazio agli scenari di public branding che lei propone ormai da anni come chiave strategica di posizionamento dei sistemi territoriali.

**SR.** *L'approccio del documento, per altro redatto da un tecnico di valore, ha il pregio della concretezza e il limite dell'aziendalismo. Nel senso di fare la scelta di non fare esondare la già ampia materia con spunti che avrebbero avuto il sapore di invadere il campo della politica. Qualcuno potrebbe dire che in linea teorica sarebbe stato meglio partire con un documento di commitment che esaurisse, anche in breve, gli obiettivi strategici del documento di indirizzo. Non di scriverli dopo la redazione dell'agenda. Ma anche qui si capisce che la corsa contro il tempo tiene conto dei limiti (e forse anche delle litigiosità) che sono parte del quadro politico non solo di oggi ma quello che parte da una nota e più lunga transizione. È in questa cornice che si capisce anche la questione specifica: un ripensamento sulla brand identity italiana sarebbe straordinariamente importante nella fase di battaglia per l'uscita della crisi e per il dibattito pubblico connesso agli indirizzi di spesa con i fondi europei (alla tedesca). Sarebbe il grande momento per una ispirata, dolorosa e fiduciosa “mise à jour” di un'idea dell'Italia tra le sue radici e le sue trasformazioni identitarie (e noi diciamo anche “narrative” sapendo che un bilancio della rappresentazione è parimente necessario). Ma nella chiave di stare solo sul terreno delle “azioni” è comprensibile che si scelga una delle tante aree di atterraggio, in questo caso quella della attrattività, scegliendo il sotto-segmento della riattivazione del turismo. Niente contro. Ma con il rischio che non ci siano risposte alle incertezze di fondo rispetto ai caveat che una certa Italia chiedeva anche prima della crisi: attrattività sostenibile, offerta culturale connessa non sbilanciata rispetto alla domanda interna, educazione sul rapporto tra turismo e qualità sociale, eccetera.*

<sup>49</sup> Sul sito della FERPI – Federazione italiana delle Relazioni Pubbliche (10-6-2020) – <https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>

Anche su: <https://stefanorolando.it/?p=3556>

<sup>50</sup> **Stefano Rolando**, è direttore scientifico dell'*Osservatorio sulla comunicazione pubblica, il public branding e la trasformazione digitale* dell'Università Iulm. Durante questa crisi l'Osservatorio ha svolto il monitoraggio su “comunicazione e situazione crisi” realizzando rassegne sui media e sulle funzioni comunicative, dossier di analisi (per gli studenti e per gli operatori) e anche iniziative di discussione con esperti. È stato dirigente d'azienda (in Rai, in Olivetti e direttore generale dell'Istituto Luce) e per molti anni direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e poi del Consiglio regionale della Lombardia. Dal 2001 di ruolo allo Iulm nel raggruppamento di Economia e gestione delle imprese, occupandosi di docenza legata alla comunicazione pubblica e politica. La sua esperienza professionale è stata di recente oggetto del libro intervista curato da Stefano Sepe “*Il dilemma del re dell'Epiro*” (Editoriale scientifica, 2018). **Alessandro Papini** è dirigente nell'ambito della Comunicazione di Regione Lombardia e responsabile FERPI Lombardia. Docente di comunicazione pubblica all'Università Iulm e nei corsi di laurea di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano. Autore del saggio “*Post-Comunicazione*” (Guerini 2015).



**AP. BRAND ITALIA.** Il Piano prevede un dettagliato Piano comunicazione Turismo Italia proponendo di “avviare un'attività di Public Relations & Reputation strutturata in coordinamento con Ministero degli Esteri che sia in grado di monitorare l'immagine dell'Italia sui media nazionali e internazionali”.

**SR.** *Si, la parola d'ordine è “si riparte”. Chi di noi pensa di opporsi con l'idea di restare avvolti nei confinamenti che ci mantengono al lavoro parziale, in una economia parziale e con il rischio di una società più disuguale? L'Italia deve ammortizzare in tre anni una perdita che tra turismo e spettacolo potrebbe essere di quattro o cinque miliardi. Qualunque manager la imposterebbe così. Magari cercando di attivare un forte tavolo di sinergia pubblico-privato, con un radar “glocal” (dallo scoglio al pianeta), con l'armonizzazione degli adattamenti per tenere in linea prevenzione e attrazione. Ma chi ci vieta di immaginare su tutto questo tema l'esistenza di un'altra task-force capace di integrare gente “con la testa” – tra istituzioni e professioni – che accompagni la tessitura della “ripartenza” con una forte messa a punto qualitativa. In cui penso che il governo dovrebbe immaginare di far leva anche sulla per ora abbozzata linea del “public engagement” dell'università, per bilanciare il “saper fare” con una po' di necessaria ricerca e di valutazione comparativa dei processi. Certo fin qui molti segnali a questa via parallela non sono maturati.*

**AP. COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE.** Il Piano al punto 7 dell'appendice affronta nello specifico il tema della Comunicazione istituzionale, che “deve essere chiara, trasparente, tempestiva, coerente e basata su dati accessibili e verificabili”. Tutto giusto anche perché connesso alle variabili di gestione della fase di ripartenza in sicurezza. Dal Piano “Una comunicazione locale e nazionale chiara, trasparente e tempestiva sullo stato dell'epidemia (che si consiglia classificare in modo prudente, ad esempio con codice colore “giallo-arancione-rosso”) è condizione fondamentale per ottenere la collaborazione attiva e consapevole di tutti nella fase di “ripartenza” e durante tutta la Fase 2” ... e ancora “La coerenza tra i messaggi veicolati dalle diverse istituzioni aiuta ad aumentare la fiducia nelle stesse. Aiuta inoltre a far meglio attecchire i principi chiave perché la popolazione possa adottare consapevolmente un atteggiamento responsabile e dei comportamenti virtuosi. Eventuali “richiuse” mirate debbono essere tempestivamente e chiaramente spiegate per mantenere la fiducia nel sistema e contenere possibili percezioni peggiorative. La comunicazione deve infine avvenire in formati che consentano l'accesso e la fruibilità a tutte le persone, incluse quelle con disabilità”.

**SR.** *Sempre stando sul piano delle operatività, il richiamo a quel genere di prodotto è il minimo sindacale. Ma se stiamo alla rivoluzionaria portata dell'esperienza ancora in atto di questa pandemia, il richiamo potrebbe essere scritto con altre parole. Se dovessi tradurla nel linguaggio di un adattamento socialmente innovativo all'Italia post-crisi la metterei così. La comunicazione istituzionale deve essere improntata agli obiettivi generali di generare “spiegabilità” (del quadro normativo, degli accessi ai servizi, della attenzione agli aspetti incompiuti del dettato costituzionale) e di mettere in atto pratiche di “accompagnamento sociale”, che gli apparati pubblici – nella migliore tensione inter-istituzionale - non possono immaginare totalmente delegato ai corpi intermedi, ma invece teso a fare costante sinergia con quei soggetti che nella società tutelano valori e diritti per seguire l'evoluzione degli eventi in forma realistica e sostenibile. In particolare, la centralità della funzione della comunicazione istituzionale è ispirata a una cultura statistica che è al servizio di una verità narrativa che si riferisce alla realtà e non alle dinamiche percettive.*

*Mi fermo qui. Questa potrebbe essere la risposta alla domanda di fiducia. Mille cose possono dipendere da una formulazione simile. E questo oggi potrebbe anche essere il convegno centrale sulla riforma della 150, più che quello della innovazione tecnologica dell'infrastruttura strumentale. Ancorché il tema della digitalizzazione sia parte strategica del cambiamento necessario.*

**AP. IMMAGINE E REPUTAZIONE.** Non c'è dubbio che questa crisi sia stata anche – e qualcuno sostiene soprattutto – una crisi di comunicazione. Il giudizio che Giuseppe De Rita del Censis ha recentemente dato alla comunicazione del governo è impietoso. Dice De Rita: “Abbiamo avuto la conta dei morti, dei contagiati ma senza spiegazione. Il Governo ha fallito la comunicazione. In questa lotta al virus il potere centrale – continua De Rita – ha avuto uno scatto di verticalizzazione e di concentrazione del Potere nei poteri centrali”. Oggi con la crescita dei contagi fortunatamente in forte rallentamento è forse possibile cominciare a tracciare un bilancio.

**SR.** *Le critiche sono state tre. Di mettere la centralità informativa solo sui numeri ma senza dare tutti i numeri (dati) che dovrebbero essere disponibili. Di avere per lo più una inclinazione paternalistica. Di non governare adeguatamente le conflittualità insorte (Stato-Regioni, scienza- economia, locale-globale, e altre). In realtà alla comunicazione istituzionale non si può rimproverare di non avere avuto efficacia rispetto alla prolungata necessità di organizzare comportamenti collettivi in larga maggioranza conformi alle misure adottate. Le cose per almeno due buoni mesi hanno funzionato. Il punto vero è di come si è collocata la posizione del governo (centro di tutte le attenzioni) e in subordine dei governi regionali rispetto agli elementi di complicazione della materia e all'alto livello di analfabetismo funzionale che c'è nel paese (la metà). L'analfabetismo funzionale è una domanda che abbassa la soglia qualitativa di qualunque offerta pubblica, perché riguarda tanta gente che capisce poco ma che vota. La polemica di chi ha criticato di non dare "più informazione" per responsabilizzare di più gli italiani ad autogestirsi è il segnale di questo paese che su questo tema chiede il contrario del paternalismo. In alcune parti dell'Europa vince un modello, in altre parti vince l'altro (da noi ormai da un pezzo...vince l'altro).*

**AP. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE.** *L'informazione è un servizio che risponde al bisogno espresso di conoscere ed è prodotta e diffusa con un metodo controllato, in base ad un criterio di verità esplicito. La comunicazione serve a trasmettere contenuti che spesso hanno lo scopo di orientare l'opinione pubblica. L'informazione è opera dei giornalisti. La comunicazione è veicolata dai comunicatori per conto di istituzioni, aziende, soggetti politici, ecc.. In questa crisi abbiamo assistito a una molteplicità di comunicazioni da parte della comunità scientifica, del Governo, della protezione civile ma anche del dibattito pubblico, dell'informazione e delle reti televisive, dei social. Il governo ha addirittura costituito una task-force anti fake-news. La sensazione è che se le due attività, così importanti e basilari, si confondono, entrambe rischiano di perdere la propria credibilità.*

**SR.** *Qui, insomma, si deve arrivare a un punto di consapevolezza sul ruolo dei media in questa gigantesca pressione esercitata sulle potenzialità e sulle diversità di quel sistema. Non solo pressione: chi più chi meno l'ha anche avvertita come opportunità. La domanda di fondo che si poneva al giornalismo italiano era quando avrebbe svoltato, dal punto di vista non solo dell'innovazione tecnologica, ma anche della qualità, del rigore, della capacità di inchiesta e molte altre cose in rapporto ai punti alti del giornalismo internazionale. Come è andata? Chi ha capito di più e chi meno? Come i media hanno utilizzato la carta della comunicazione scientifica a fronte di una domanda enorme che si è aperta? Non liquidiamo la cosa in modo sommario. Ma se devo dire una cosa, che richiederebbe molte sfumature, in poche battute, dico che chi ne esce peggio sono i talk-show televisivi che abituati a produrre il "ring" di avversari precostituiti, salvo alcune eccezioni hanno continuato a fare quel mestiere sciupando i più la magnifica esposizione della prima serata nelle case di tutti. I quotidiani hanno tentato la strada dell'interpretazione, ma chi lo ha fatto a valore aggiunto costante sta nel pugno di una mano. La rete ha fatto emergere un giornalismo divulgativo indipendente (con in campo anche un pezzo di sistema universitario e della ricerca) che ha migliorato un po' l'offerta che i decantati social stavano facendo scivolare nello stupidario sociologico, cioè interessanti per il marketing dei consumi ma non per il talent scout possibile quando c'è "espressione". Insomma, un risultato vivace ma con alle spalle ritardi e insufficienze (sia di impresa che professionali) che non hanno rivoluzionato il settore. La partita non è ancora chiusa. Forse le somme a fine anno.*

**AP. RIPARTENZA.** *L'Italia, prima nazione a intercettare il Virus dopo la Cina e prima a proporre un lockdown su scala nazionale; oggi impegnata a scongiurare una nuova ondata dell'epidemia e rispondere a una crisi economica e sociale che si preannuncia profondissima; ingaggiata in un durissimo negoziato con un'Unione Europea che però sembra per la prima volta rispondere; apparentemente al centro di una disputa geopolitica (non solo sul 5g) con influenze (e pressioni) a oriente e occidente. Da dove si riparte per impostare un programma di rilancio dell'immagine pubblica del nostro Paese?*

**SR.** *Se usciti da una pur confortevole prigionia (cosa che vale per una malattia, per una sofferenza collettiva, per una sospensione del tempo e delle funzioni), ci proponessero di "ripartire", è probabile che le risposte non sarebbero uniformi. E neppure tutte di sperticato attivismo. Ecco, l'Europa, l'Italia, i territori, anche quelli piccoli, devono trovare un punto di pensiero per dare a questa parola*

*l'accoglienza di sentimenti difformi. C'è un approccio a questa capacità di "ritrovarsi" che viene sia da voci religiose che da voci laiche abituate alle qualità organizzative. Io chiamo questa cultura, di sintesi e di accoglienza, "comunicazione". Nel senso che modernamente la "comunicazione" è ascolto e analisi che reggono un marketing sociale che sa riferirsi a storie diverse, linguaggi diversi, persino valori diversi. Ma per questo è "comunicazione pubblica". Se fosse il marketing commerciale delle aziende di produzione e vendita sarebbe uno strumento selettivo ed escludente.*

**AP. COMUNICAZIONE PUBBLICA.** Il concetto più generale di "comunicazione pubblica" esce rafforzato o indebolito dall'esperienza di questa crisi pandemica?

**SR.** *Dal punto di vista teorico esce come un'immensa bolla in cui quasi tutto quello che è successo può essere collocato. Appunto bolla dai confini estesi – che nel linguaggio sociologico moderno nasce dall'idea di "sfera pubblica" di Habermas – in cui c'è tutto l'intreccio relazionale che riguarda l'insieme che ci ha consegnato la cronaca, l'insieme che le letture e le interpretazioni (anche artistiche) hanno pensato e riproposto, il quadro di valori simbolici che sono stati prodotti nell'immaginario collettivo. Quindi c'è da augurarsi una elaborazione più avanzata ora di una materia distrattamente ridotta ad essere la teleferica dei messaggi dallo Stato ai cittadini. Ho smesso di pensarla così già alla fine degli anni '80, ma mentre la comunicazione di impresa si è trovata un solido "padrone" che le ha dato compiti, funzioni e responsabilità. La "comunicazione pubblica" – terra di mezzo tra istituzioni e società – è rimasta senza sostanziali padroni, troppo forma filosofica e poco strumento di organizzazione del consenso, appunto schiacciata dalla comunicazione politica e dalla comunicazione di impresa. Se nel nostro sistema universitario le scienze della comunicazione avessero guadagnato i galloni di essere un'area disciplinare autonoma (obiettivo mancato da trenta anni) questa crisi avrebbe messo le ali alla materia. Mentre probabilmente finirà per restare ancora una disciplina apolide.*

## Comunicazione, Informazione / 3

### Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale

#### Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19<sup>51</sup>

Stefano Rolando

L'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale ha realizzato **giovedì 11 giugno** un web-seminar concentrato sul tema delle sollecitazioni che la crisi Coronavirus ha messo in evidenza rispetto alle funzioni della comunicazione pubblica, ampiamente intesa, con riferimento anche al dibattito aperto in Italia sulla tenuta e l'aggiornamento della normativa di settore che proprio in questo giugno ricorda i suoi venti anni di vita e di attuazione. Stefano Rolando, fondatore della Associazione che ha presieduto nei primi sei anni di vita e della quale è "socio onorario", ha svolto la relazione introduttiva, dopo le aperture del presidente **Pier Virgilio Dastoli** e del segretario generale **Pier Carlo Sommo**. L'intervento è stato svolto a braccio su alcuni punti che questo testo – scritto come relazione compiuta – contiene.

1. Una brevissima premessa. Riprendo la parola nella vita di questa Associazione, che ho fondato nel 1990. Dopo molti anni. La prima volta fu in una assemblea alla Stampa Estera (chissà, forse era una notizia "internazionale"...) a Roma con 100 operatori, al tempo attivi in tutto il quadro del sistema pubblico italiano (istituzioni centrali e territoriali, comprese le imprese di servizio pubblico). La prendo dopo la decisione che il presidente Dastoli ha assunto – insieme al segretario generale e agli organi direttivi – di farmi "socio onorario", ponendo così fine ad una storia che non voglio né citare né giudicare. Una Associazione che, per entrare nel nostro merito, ha avuto un ruolo essenziale: dimostrare che c'era un sistema professionale utile al Paese ben prima che una legge ratificasse questa realtà.

2. Per questo potrei ora cominciare dicendo "*Heri dicebamus*", espressione che forse ha origine in una storia spagnolesca del '600, ma che più modernamente fu il titolo che Luigi Einaudi diede ad un articolo sul Corriere della Sera che corrispondeva al suo ritorno in università dopo il silenzio e l'allontanamento che naturalmente non riguardò lui solo.

*Heri dicebamus*, ci serve per riprendere in poche battute la stessa vita, la stessa identità, della *comunicazione pubblica italiana* che, dopo il fascismo, ci mise quasi 40 anni ad avere un vero e legittimato ruolo. Appunto perché nel ventennio c'era **una roboante propaganda** che segnò una prassi e tenne questa funzione sottotraccia a lungo, più che altro delegata alla politica e ai media. Parlare molto brevemente dei quarant'anni percorsi poi attivamente, qualcuno lo deve fare e magari mi prendo io questa briga. È una premessa essenziale per parlare dell'evoluzione di oggi e delle vie migliori da prendere.

3. **In questi 40 anni possiamo distinguere tre storie:**

- **Fase 1.** Quella della **sperimentazione democratica**, che si avviò negli anni '80 per "*fare come in Europa*", cioè per superare l'ombra allungata dell'uso propagandistico della comunicazione, quello che accompagnò gli italiani alla catastrofe della seconda guerra mondiale. Parliamo di un decennio di febbrile voglia di fare che arriva fino a internet, a metà degli anni '90, una svolta globale nei processi comunicativi. Spartiacque quindi anche della cp, che inquadra – con teorizzazione al tempo già espressa – **la comunicazione istituzionale, quella politica e quella sociale.**

- **Fase 2.** Quella che, appunto dal 1994, avvia una normativa di legittimazione della professione ma anche una più precisata concettualizzazione valoriale di una funzione al tempo stesso leale con le istituzioni (diciamo anche per migliorarle, creando più ascolto e più servizio), ma anche leale con i cittadini, non più sudditi nel rispetto di doveri e diritti e soprattutto portatori di una **domanda moderna di spiegazione** da parte di una democrazia che statua la formula "*ignorantia legis non excusat*".

<sup>51</sup> Rivista italiana di comunicazione pubblica (11.6.2020) - <https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>  
Anche sul blog : <https://stefanorolando.it/?p=3563>

· **La legge, lo sapete bene, arriverà nel 2000.** Nel 2004-2005 ebbi l'incarico della Funzione Pubblica di valutarne l'attuazione quinquennale. La legge era attuata e attiva per la metà della P.A. Anche se quasi nessun ente la attuava con una integralità delle sue potenzialità. Si avvertiva già una certa "giornalistizzazione" degli orientamenti funzionali. La politica – in realtà a destra come a sinistra – aveva maturato in prevalenza, rispetto al quadro di servizio al cittadino, **l'idea che la formula dell'URP (la linea normata dalla 150) sembrava minimizzare le tante tipologie che, nella comunicazione del nuovo secolo, prendevano piede** (penso alla comunicazione di crisi, alla public diplomacy, all'affiancamento a processi strategici sociali e istituzionali come scuola, salute, sicurezza, ambiente e innovazione).

· **Fase 3.** Questa seconda lunga fase potremmo dire che si conclude con il quadro della crisi innescata in Italia, in Europa e nel mondo nel 2008 e che parte dalle seguenti trasformazioni:

- crisi (pur con rigurgiti) dei processi di riformabilità degli Stati nazionali (con crescente confusione tra i poteri);
- crisi del consolidamento dell'idea comunitaria dell'Europa nel prevalere di una governance che poggia su un profilo frenante degli Stati, marcati tutta da stagnazione;
- crisi di rappresentanza e crisi della capacità dell'ordinamento regionale di fare vera "integrazione" tra norme generali e servizi locali;
- insufficienza della situazione locale (comuni e province) a reggere da sola la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.
- continuità nella situazione italiana di una cultura della scarsa trasparenza, dei misteri legati a fatti gravi soprattutto criminali, del poco diffuso civismo.

**Vado per titoli, ovviamente.** Ma siccome ben sappiamo che la forza della comunicazione (efficacia più credibilità) dipende da tre successi (*divisione dei poteri, aspirazione condivisa alla giustizia, fiducia istituzionale*) si fa presto a vedere i fattori frenanti della crisi di commitment e di efficacia della comunicazione istituzionale.

*Siamo sciocchi se pensiamo che essa dipende solo dai bilanci tagliati da Tremonti, dall'eccesso di potere degli uffici stampa, dall'insufficienza del processo di digitalizzazione. Diciamo che sono importanti concause ma sostanzialmente ancillari*

· **La fase 3 fondamentale non finisce mai.**

Ed è connotata da preoccupanti rapporti annuali sulla fiducia dei cittadini per le istituzioni: i partiti tra il 4 e il 5%, il governo che prima della pandemia non arrivava al 10%, ora è in impennata, ma come lo sarebbe "in tempo di guerra"; il Parlamento fermo al 15%, le regioni (media trainata dalle più virtuose) che non vanno oltre al 20%.

4. **Qui si innesta una riflessione che faccio da anni.** E che vale per la buona e la cattiva comunicazione così come vale per la buona e la mala politica.

**Non è tutta colpa dell'offerta. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia alla domanda.** E quella italiana è drammaticamente segnata da una metà del paese (prima misurata da Tullio De Mauro poi confermata annualmente dal Censis): dal 45 al 50% di analfabeti funzionali. La politica scende di livello perché sa che anche questi sono suoi elettori e sa che paternalismo e demagogia sono strumenti di interlocuzione graditi a chi non capisce quello che ci stiamo dicendo in questo momento. Ma anche l'apparato pubblico (pur mettendoci dentro una grande categoria che sono gli insegnanti) non arriva a svolgere un adeguato contraltare civile. Il dibattito di questi anni tra i comunicatori si è rifugiato nel pur importante territorio del comprendere meglio il processo di trasformazione digitale. E' una risposta, è un investimento. Ma non basta né a spiegare tutto, né a generare argomentazione reattiva, anche perché i modelli di carriera non hanno ancora premiato questa cultura rispetto al primato storico giuridico-amministrativo.

5. **La legge.** È vero che la 150 non aveva – ovvero non ha – niente di frenante rispetto a una tras migrazione verso le culture digitali. Anche se esse non hanno ispirato centralmente quella legge. Basterebbero misure integrative concepite con analisi comparative almeno a livello europeo. **La verità che non c'è più stato né un ministro, né un soggetto politico, né un provvedimento generale di riforma della PA che abbia avuto il coraggio di dedicarsi centralmente al recupero della funzione sociale e civile della comunicazione istituzionale.** Tutto

quello che si è fatto è stato di immaginare adeguamenti di linguaggi e strumentazione. La prima volta che appare questo tema come maggiore domanda dei cittadini (grazie alla crescita enorme della domanda di spiegazione) e come tema di strumentazione degli apparati pubblici per fronteggiare i contesti di crisi è **questo attuale, quello della crisi di pandemia in cui siamo ancora collocati**. Questo sarebbe il convegno da fare se si vuole immaginare una crescita funzionale alla risposta della società italiana alla crisi. E' come se immaginassimo che il successo di Immuni sia più importante di un rialzo importante della cultura scientifica e di prevenzione in tutto il popolo italiano.

6. Insomma, **la perdita di visione riformatrice, sommata alla perdita di una grande missione di pedagogia sociale delle istituzioni** (compresa una certa caduta di ruolo di servizio pubblico della Rai) sono il nodo della stagnazione comunicativa. A cui si somma una certa **periferizzazione dell'Italia dai tavoli più dinamici in cui si fa l'Europa** che – se andate a vedere – vedono cresce la comunicazione istituzionale, sia pure con sviluppi settoriali. Penso all'orientamento per contrastare la malinformazione, la manipolazione e le fakenews a cui si dedicano molti paesi, oppure la storica funzione di spiegazione delle normative per lo sviluppo sociale ed economico che rende essenziale l'attività generalizzata della comunicazione per esempio tedesca e di altri paesi. In più l'alzata di scudi **contro la deriva propagandistica** della comunicazione pubblica altrove è dibattito pubblico mentre in Italia è trattata con indifferenza, talvolta con rassegnazione e talvolta con collusione (scrissi su questo, nel 2014, il libro *Comunicazione, poteri e cittadini*, per Egea, l'ho presentato in mezza Europa, nessuna amministrazione pubblica o scuole connesse mi hanno invitato a parlarne).

7. **Giusto porsi la domanda: Quando finirà la fase tre?** La fase tre finirà quando un nuovo (forse già in formazione) ceto politico responsabile del nostro paese investirà sull'azione corale pubblica nello sforzo di accompagnare la società a *capire, migliorare, crescere*.

Dando, nel tempo della vita di un cittadino, la possibilità di vedere la **lotta all'analfabetismo funzionale e alla disuguaglianza** ottenere esiti. La possibilità all'etica pubblica di non far fare solo discorsi retorici ai convegni e poi furtivi sorrisini ogni volta che è calpestate.

**La comunicazione pubblica ora è quasi inerte rispetto a questa battaglia.** Ma scuola, sanità, apparati di sicurezza e protezione, associazioni di volontari, ambiti di cultura ambientale, centri di creazione di nuovo lavoro – insomma l'Italia *“che non si arrende”* che De Gregori cantava negli anni '70, hanno preso coraggio in questa crisi epidemica per provare a scrivere un altro spartito. In cui la digitalizzazione è una compagna di strada non è un'ideologia sostitutiva alla stagnazione. In più **sulla democrazia partecipativa** si è lasciato che il tema fosse stressato dall'associazionismo civico senza contare su tavoli di realismo riformistico a cui in vari paesi europei gli apparati pubblici partecipano con creatività.

8. E' vero che **la crisi europea è stata in questi anni identitaria**. Così che abbiamo assistito prima alla spaccatura tra governi e popoli che dicevano che l'identità europea è il mercato e altri che dicevano che doveva essere l'identità politica. Poi la spaccatura è stata tra europeisti e sovranisti (fautori del ritorno infausto ai nazionalismi). Eppure, in Europa c'è un laboratorio del cambiamento (il tema delle migrazioni ha creato una generazione di giovani che sono “comunicatori” anche se in realtà loro credono di fare altri mestieri). Ne parlerà certamente **Vincenzo Le Voci**, attivissimo segretario generale del Club of Venice che è tra noi oggi. Ma dove il sistema contrapposto sulle finalità ha derubricato la materia facendola essere prevalentemente una *sala stampa al servizio della visibilità o della notorietà*. A Bruxelles come in Italia. Prima o poi anche qui ci sarà il cambio di passo innescato ora dalla più grande scossa sociale dalla caduta del muro di Berlino. **Dobbiamo prepararci a salire su quel treno quando ripartirà.**

9. E su questo spunto – che non è solo un omaggio all'europeismo di Pier Virgilio Dastoli, ma il pensiero di chi non vuole finire stritolato dalla nuova geopolitica globale che tende a non comprenderci – **arrivo alle mie conclusioni.**

Si aprono strade che ora solo si intravedono. **La crisi ha messo in evidenza alcune cose** (mi limito a tre soli spunti):

- mancano le piste per una comunicazione pubblica innovativa (tipo quella della comunicazione scientifica) che devono essere ripavimentate;

- il tema della verità non è quello dell'ideologia dei primatisti, è quello della rendicontazione statisticamente corretta ai cittadini per responsabilizzare;

- il modello di confronto che abbiamo visto tra comunità della salute e comunità dell'economia deve restare in piedi, come un'agorà centrale e rivolgersi al più presto al tema della sostenibilità ambientale.

10. Dopo di che dobbiamo **reagire alla violenza della cancellazione di ogni intermediazione competente** e pensare che i soggetti che hanno gestito questa finta rivoluzione delle libertà sono diventati un'oligarchia di controllo; di quella intermediazione si devono rifare carico soggetti di natura pubblica, anche quando sono privati come l'associazionismo di scopo, di valore di rappresentanza. Da ultimo le istituzioni – che da noi hanno brillato per litigiosità, ma in cui si sono anche sviluppate esperienze di cooperazione con ambiti privati di straordinaria importanza (questa cosa è per esempio avvenuta a Milano e in Lombardia tra le strutture sanitarie pubbliche e private) – dobbiamo cominciare a parlarne distinguendo e chiedendo valutazioni differenziate per territori e per rendimento sociale. Sto semplicemente disegnando frammenti di una rete in cui **vanno ricomposti i nuovi posti di lavoro dei comunicatori pubblici di nuovo conio e di nuove generazioni**. Non è un posto in Comune, un posto in Regione, un concorso al Ministero. È **cambiare la mission**, in tutto il quadro pubblico.

11. Meglio di me chi oggi è nella trincea professionale - qui oggi c'è **Alessandra De Marco**, c'è **Sergio Talamo** e molti altri - può dire se il dibattito in corso sulla 150 e sulla 151 tiene conto o tiene poco conto di queste valutazioni. Credo che sia stato giusto porre la questione della revisione e dell'adeguamento ai tempi. Ho provato a indicare – anzi ad accennare - a un profilo che non considero tecnico o tecnocratico. Ma riferito – come lo sarebbe se parlassimo di insegnanti o medici – alla **mission professionale in particolare a valle di questa crisi in atto**. Il punto debole storico resta nell'imbrigliamento (eredità della Ragioneria generale dello Stato degli anni '90) alla forma professionale “minore” dell'URP di una attività di cui si temeva il dilagare di funzioni dirigenziali (quanto costò imporre un cenno di eventualità alla dirigenza tra due linee!) perché la cultura istituzionale di allora concepiva la comunicazione sostanzialmente come “confezionatoria” e non strategica nell'ambito pubblico. Ma era già in atto – e lo sarà sempre di più – che la distinzione vera con gli uffici stampa non era nominalistica ma dentro le aree di specializzazione che prefiguravano in verità uno sviluppo appunto strategico delle funzioni di spiegazione (con l'autorità di semplificare anche la scrittura normativa) e di accompagnamento (come pratica sociale che lo Stato riteneva in forma supponente che fosse compito dei corpi intermedi). Questo è il ribaltamento necessario, che poi si accompagni alla strumentazione tecnologia la più vecchia o la più nuova diventa quasi una variabile non l'obiettivo centrale.

12. E' per questo necessario comprendere che si tratta di **fronteggiare anche una rivoluzione copernicana della cultura formativa di questo settore**. C'è una vasta offerta di formazione tecnica, non c'è molto - con qualche buona eccezione - sulla valorialità di un mondo da salvare (che va dalla pace alla libertà, dalla costituzione al diritto alla vita e alla salute). Ma non sarà la vecchia università della selezione neo-baronale ad assicurare questo progetto. Sarà quello che concepisce un vero rapporto tra alta ricerca (di qualità e di strategicità) con la libertà del dibattito pubblico divulgativo perché *motivato dal public engagement*. È una Università possibile che potrebbe diventare – e in alcuni ambiti anche fin da ora – alleata di un progetto di rinascita funzionale. Oltre al tema - che resta decisivo - dei corsi di scienze della comunicazione che non sono riusciti in trenta anni ad avere una autonomia disciplinare di raggruppamento.

**13. Se avremo tenuto in vita anche l'associazionismo immaginato trenta anni fa** per fare un po' più di modernità in Italia e in Europa adesso anche quella sarà una pista che potrà concorrere a salvare il nostro dovere, quello del “fare” – non ho nessuna paura a dire questa parola - che è qualcosa di più che cercare di salvare l'anima nascondendoci dietro alle parole.



## Comunicazione, Informazione, ICT / 4

### Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Giovedì 11 giugno 2020

- **Italia Oggi** - Claudio Plazzotta – **Rai scontro in Vigilanza sulla pubblicità** – Ieri il faccia a faccia con la concessionaria accusata di praticare sconti oltre il 90% sugli spot – Nel 2019 la Rai ha incassato 1,76 miliardi di euro (+4 milioni di euro sul 2018) dai 22 milioni di abbonati italiani attraverso il canone in bolletta elettrica, e ha avuto una raccolta pubblicitaria in contrazione attorno al 2% rispetto ai 550,1 milioni di euro che risultavano nel bilancio 2018. Ecco i dati necessari per inquadrare il durissimo scontro avvenuto ieri in Commissione di vigilanza Rai tra l'amministratore delegato di Rai pubblicità, Gian Paolo Tagliavia, e i commissari che lo avevano chiamato in audizione sul tema delle presunte politiche di dumping (sconto sui prezzi di listino superiori al 90%) effettuate dalla concessionaria e sulle quali si era espressa con severità pure l'Agcom. Tagliavia ha difeso l'azienda su tutta la linea, impegnandosi, comunque, a presentare entro il mese di luglio «un documento con le politiche commerciali del prossimo autunno in cui ci saranno drastiche rivisitazioni degli sconti sui listini, per focalizzarci invece sul costo per contatto», che è poi il parametro da utilizzare per comparare le strategie commerciali dei singoli gruppi televisivi.

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Corriere 7** – Rita Quercè – **Smart Working. Adesso si fa sul serio. Ma a chi conviene tra capi, dipendenti e aziende?** - *“La più grande sperimentazione di massa dello smartworking è partita con la riapertura dell'Italia del 3 giugno scorso. Quello che abbiamo praticato nei tre mesi precedenti era il vecchio, claustrofobico telelavoro: operativi solo e sempre da casa, senza alternative. Così come nell'era pre-Covid si andava solo e sempre in azienda. Due facce dello stesso lavoro fordista, dove il ritmo è dettato dai vertici della piramide aziendale. L'essenza dello smartworking invece è la libertà di organizzarsi. Anche per i dipendenti. Che lavorano dove e quanto vogliono. Perché non si timbra più il cartellino ma si da conto “soltanto” dei risultati”.*

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Repubblica** – Roberto Saviano – **Intervista a Michel Onfray - Onfray: Se un clic può cancellare la nostra libertà** - *«Mai come oggi c'è stata una così forte servitù volontaria». Così il filosofo francese Michel Onfray, che nel suo nuovo saggio descrive le sette fasi che trasformano uno Stato in dittatura. Michel Onfray è un filosofo che leggo esattamente come ascolto Thelonious Monk, Chilly Gonzales o Martha Argerich, quando mi sento in mare aperto, senza direzione loro mi danno orizzonte. Onfray è un filosofo libertario, è un misuratore della tossicità del potere; un metodo anarchico governa il suo ragionare. RSCP in Italia il suo Maria della dittatura, un testo che si adopera nella complessa descrizione di come accade che i governi si tramutino in tirannie e di come anche le democrazie si sclerotizzano in dinamiche autoritarie. La scuola - che produceva cittadini - è svanita nel '68. Sostituita da un dispositivo ludico che fabbrica pecore di Panurgo in catena di montaggio. Onfray individua sette fasi principali che trasformano uno Stato in dittatura: *distruggere la libertà, impoverire la lingua, abolire la verità, sopprimere la storia, negare la natura, propagare l'odio, aspirare all'Impero.* Il desiderio che hai, quando finisci un suo libro, è di chiamare Onfray per chiarire la costellazione di dubbi che ti ha innescato.*
- **Repubblica Robinson** – Simonetta Fiori – **Chi minaccia il quarto potere** – La libertà di stampa è sempre a rischio. Ieri come oggi. Lo dimostra la ricostruzione storica di Pierluigi Allotti - **La libertà di stampa**, Il Mulino, pagg.200, €15. – *“Oggi, con l'avanzare dei populismi, il giornalismo è stato travolto anche in Italia da una campagna di discredito, con la ripetuta accusa rivolta ai cronisti di essere ‘sciacalli’ e ‘prostituti’. Ma per chi si ostina a gettare fango sul mestiere valgono ancora le parole di Chateaubriand: “I nemici della libertà di stampa sono anzitutto gli uomini che hanno qualcosa da nascondere. Poi sono quelli che desiderano si non far conoscere al pubblico le loro azioni, gli ipocriti, gli autori fischiaii, i servitori di tutte le specie”. Sono passati due secoli, ma non c'è traccia di polvere”.*

## Storie di paesi molto lontani

### La distopia dell'elefante.

#### Riflessioni prima e dopo il Covid-19 <sup>52</sup>

Filippo Beltrami Gadola

*La cronaca di quel che succede in paesi a miglia di chilometri da noi ci fa riflettere sul loro mondo e sul nostro e sulla parsimonia che non è dolorosa rinuncia ma coscienza del nostro destino*



Il fatto: muore un elefante dopo aver ingerito un ananas al quale erano stati legati degli esplosivi. La notizia si diffonde in tutto il mondo attraverso i consueti canali di comunicazione. La vicenda ha particolari elementi, tali da renderla degna dell'attenzione dei più: per calmare il dolore atroce provocato dagli esplosivi, l'elefante ha probabilmente cercato l'acqua, e lì in piedi, nel letto di un fiume, è morto. Si legge infine che l'animale era anche in attesa di un cucciolo, morto come la madre.

Di per sé la notizia ha tutto quello che serve per farci uscire dai gangheri:

- la cattiveria congenita dell'essere umano, immutata anche dopo le tribolazioni del virus: pensavamo di uscirne migliori e invece forse è vero proprio il contrario.
- l'ennesimo attentato da parte dell'uomo nei confronti di una natura bonaria e selvaggia per definizione, che vediamo scomparire sotto i nostri occhi, e nei confronti della quale siamo dei corruttori senza rimorsi e senza rimedi. *"Meritiamo l'estinzione"*, si dice spesso.
- La crudeltà del gesto, ma anche la spettacolarità di questa morte specifica: la bestia è morta in piedi e nell'acqua che aveva disperatamente cercato per lenire il dolore.
- Non da ultimo, anzi forse per primo: l'elefantessa era incinta e anche il cucciolo è morto. Omicidio doppio e doppiamente crudele.

Con le ore emerge un dato significativo: non si è trattato di una bravata di qualche essere sciagurato, degno – secondo un'opinione corrente – di una morte possibilmente atroce come quella della sua vittima, e che appagherebbe tuttavia la nostra sete di vendetta. L'ananas mortale non è stato offerto all'elefante. La bestia, che aveva evidentemente scelto di avvicinarsi agli spazi dell'uomo, ha ingerito involontariamente una trappola che gli abitanti del luogo utilizzano abitualmente per difendere le coltivazioni da parte dei cinghiali. Trappole che fanno parte sistemica nel processo produttivo

<sup>52</sup> Arcipelagomilano.it (7.6.2020) -

[https://www.arcipelagomilano.org/archives/56282?utm\\_source=Newsletter&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=20201006](https://www.arcipelagomilano.org/archives/56282?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20201006)

dell'agricoltura locale, e per la difesa della quale la morte dell'elefante è un episodio del tutto accidentale.

Una prima riflessione: ogni giorno l'essere umano provoca distruzioni e danni al mondo vegetale, animale così come a quello inorganico. Ogni giorno. A noi di questi fatti ne giunge una parte assolutamente esigua e irrisoria. Sui meccanismi tipici e sui canali della comunicazione quotidiana si è detto di tutto, e difatti quest'avvenimento – relativo quasi esclusivamente ai risvolti di tipo emotivo che suscita nei lettori – è stato raccontato e confezionato a nostro uso e consumo.

Per noi, a corto forse di ideologie nelle quali riconoscerci, che ormai agiamo quindi quasi esclusivamente attraverso pulsioni emotive, noi che auguriamo a priori e comunque la morte a tutti gli anonimi sciagurati, che abbiamo teoricamente cara la difesa degli ecosistemi in pericolo, che umanizziamo ogni animale col quale entriamo in contatto, a partire dai cani e dai gatti.

Per noi che reagiamo alle notizie con la consapevolezza primordiale di un bambino. Per noi che immediatamente pubblichiamo disegni e vignette strappalacrime, nelle quali appunto tentiamo di riportare e ridurre sempre e comunque il regno animale attraverso paradigmi antropologicamente domesticati e riconoscibili. Quel meccanismo che io chiamo della "elevator music": ogni brano musicale, anche il più complesso, innovativo, controverso mai creato, una volta raggiunto un livello imprecisato di successo commerciale, viene rielaborato, riscritto e reinterpretato, e finisce col diventare una rassicurante melodia di sottofondo.

### **In Rock in the Casbah**

Come ascoltare una fantomatica cover stucchevole e ammiccante di Rock in the Casbah nei centri commerciali del Medio Oriente. Una domesticazione che divora tutto. L'enorme complessità del regno animale è ridotta a nostro uso e consumo, edulcorata attraverso l'approccio superficiale dei tempi.

Spezzo una lancia. I gatti non piangono: se hanno gli occhi pieni di lacrime, vanno portati dal veterinario. I cani, se appoggiano la fronte al muro, non stanno facendo atto di contrizione per aver rovinato il divano, ma sono affetti da una malattia mortale che va curata immediatamente. Il leone gioca con gli uomini solo perché ha la pancia piena: potendo scegliere, avrebbe preferito starsene per i fatti suoi, invece che elargire abbracci all'umano di turno.

Lo stesso vale per tutti i rettili: di nuovo, la bambina che gioca col boa nel soggiorno di casa deve solo ringraziare che il serpente abbia mangiato da poco. Credo insomma che prima di piangere, tutti noi collettivamente dovremmo ridare dignità agli animali, indistintamente: da quelli di casa ai pinguini dell'Antartide. Smettere di vessare gli animali domestici con i nostri capricci, creare meno sofferenze possibili a quelli di cui ci dobbiamo inevitabilmente nutrire – se abbiamo canini da millenni purtroppo un motivo ci sarà – e tenere le giuste distanze da tutti gli altri.

Lasciamo in pace gli animali. Salvo poche eccezioni, essi ci temono o sono assolutamente disinteressati alle nostre vicende, ai nostri bisogni. Potrà sembrare triste, ma sì, non siamo generalmente benvoluti. Facciamocene una ragione, anche perché i motivi sono assolutamente evidenti. Ogni anno costringiamo miliardi di animali a vite miserevoli, dolorose, infernali. Ma piangiamo per l'elefantino mai nato.

### **I contadini del Kerala**

Detto questo: la notizia, che riguarda poi il tema reale dei modi con i quali i contadini del Kerala difendono le proprie coltivazioni, è in verità molto più inquietante della vicenda della povera elefantessa. Anonimi cinghiali, maschi, femmine, anche incinte evidentemente, i loro cuccioli, e forse non solo questi, fanno la stessa fine – ogni giorno – del singolo pachiderma, la cui morte diventa rilevante solo perché si sono verificate delle condizioni assolutamente casuali.

Noi, che dal Kerala siamo anche fisicamente distanti, non dobbiamo competere con altre specie animali per arrivare a fine mese: se il cinghiale si mangia il raccolto, questo non ha alcun effetto sul nostro stipendio; sul loro invece sì. I contadini del Kerala sono, ovviamente, più poveri di quanto non immaginiamo, e non devono o possono soprattutto essere etichettati secondo una dicotomia semplicistica tra buoni e cattivi. Sono il penultimo anello di un sistema che sottrae agli animali il loro

habitat, che combatte per produrre sempre di più a costi sempre minori, e che permette a noi, ultimi consumatori, di mangiare la bistecca. Ma cosa lo dico a fare: non è una novità

Mentre il nostro mondo globale e connesso si duole giustamente di fronte alla povera elefantessa e alla sua fine terribile, in molte zone del mondo altri esseri umani, molto meno globalizzati e connessi, conducono la propria battaglia per un'esistenza decorosa esattamente come facciamo noi, e con mezzi se non consentiti, certamente tollerati o volutamente ignorati nella loro pericolosità oggettiva. Le zone coltivate si allargano – a discapito degli habitat ricchi di flora e fauna non domesticati – e devono queste essere quindi anche difese con i mezzi a disposizione: a disposizione sul posto, oggi, non nel palazzo delle Nazioni Unite fra sei mesi.

Questi confini sempre più labili mettono l'uomo in crescente contatto con specie animali che, potendo scegliere, rimarrebbero volentieri il più lontano possibile da noi, ma con i quali, proprio per il progressivo mutare dei confini, sembra siamo destinati invece a condividere anche ospiti pericolosi se non mortali come – sembra – sia stato per il caso del Covid 19.

### **Il virus cambia il nostro sguardo?**

Se il virus non ci ha reso genericamente migliori, potrebbe forse darci invece oggi la possibilità di ripensare al nostro atteggiamento nei confronti di queste notizie, e soprattutto al modo in cui ci vengono presentate.

Cercare di essere, mi permetto, certamente disgustati da certi avvenimenti, ma tentando tuttavia anche e soprattutto di mettere in relazione singoli episodi con fenomeni di scala e portata certamente maggiori. La risposta alla morte tragica dell'elefantessa incinta non dovrebbe avere come conseguenza una caccia alle streghe verso il disgraziato di turno: qui non sono ragazzini annoiati che buttano pietre dal cavalcavia e ai quali si augura spesso l'applicazione della legge del taglione.

Qui è un sistema produttivo globale che non può più permettersi di sopravvivere con queste modalità, anche perché appunto produce morti tra gli animali, povertà tra gli esseri umani, oltre ovviamente alle ben note pandemie: siamo – pare – sopravvissuti a questa, non so quante altre ce ne potremo permettere.

Se il virus non mi ha cambiato, anche se continuo probabilmente a essere il solito spocchiosetto saccente che qualcuno di voi forse conosce, un paio di cose credo di averle imparate: si sopravvive benissimo anche mangiando e bevendo di meno, viaggiando e spostandosi di meno, comprando vestiti quando serve, uscendo meno la sera; e si sopravvive meglio informandosi di più e meglio, scrivendo, disegnando, passando parte del proprio tempo da soli, o con pochi: spendere meno facendo cose che, mal che vada, hanno costi economici irrisori.

Prima di tacciarmi di buonismo ipocrita, ricordo a chi mi legge che queste sono conclusioni personali e soggettive, che ben si guardano da voler suggerire ricette o imporre ad altri stili di vita di tipo restrittivo, rispetto al diritto al pursuit of happiness di ognuno di noi. Temo tuttavia che il prezzo da pagare per poterci permettere il nostro stile di vita corrente passi anche per la morte di questo elefante, ed è un prezzo del quale io per primo mi vergogno.

# Storie di un paese molto vicino

## Sull'omicidio di Walter Tobagi (28.5.1980)

### la Corte di Giustizia UE ristabilisce una verità inquietante e di attualità <sup>53</sup>



Nel 40° della morte di Walter Tobagi, ci sembra giusto prendere atto di una importante e recentissima novità, che consente finalmente un'opera di verità: la sentenza della Corte di Giustizia europea esecutiva dal mese scorso. Ricostruiamo in sintesi i fatti, che ci riguardano come cittadini, ma anche come continuatori di Avanti!, Mondoperaio e PSI.

Walter Tobagi è stato ucciso anche perché presidente della *Associazione Lombarda dei Giornalisti*: una posizione alla quale è giunto attraverso un percorso iniziato con la creazione della Lega per la libertà di informazione, promossa nell'autunno 1978 con il contributo del Club Turati e di Mondoperaio.

L'Avanti! e il PSI hanno sostenuto che dopo il delitto non c'è stata giustizia, perché gli assassini hanno fatto solo tre anni di carcere. Né verità, perché è stato nascosta una informativa raccolta dai carabinieri attraverso un loro confidente, nella quale si preannunciava l'obiettivo di assassinare Tobagi e si fornivano gli elementi per individuare i responsabili. Di tale informativa, soltanto nell'autunno 1983, è giunto a conoscenza l'Avanti!

I suoi giornalisti e parlamentari socialisti, nel renderla nota, hanno scritto che, se essa fosse stata utilizzata, Tobagi avrebbe potuto essere salvato. Per questo sono stati condannati dalla magistratura. Craxi ha espresso loro solidarietà e, nel dicembre 1985, il CSM è stato immediatamente convocato per censurarlo. Il presidente della Repubblica si è opposto e tutti i membri togati del Consiglio hanno presentato per protesta le loro dimissioni (poi ritirate): il più grave conflitto istituzionale mai avvenuto riguardante la giustizia.

Il giornalista Renzo Magosso, uno dei fondatori della corrente sindacale guidata da Tobagi, a distanza di anni, ha scritto le stesse cose dell'Avanti! aggiungendo nuove, importanti e inquietanti testimonianze. È stato ugualmente condannato dalla magistratura. Ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia europea che gli ha dato pienamente ragione confermando la verità di quanto ha scritto e condannando pertanto lo Stato italiano al risarcimento. Non è ormai più possibile fare quella che ritenevamo giustizia. Ma la verità può essere ristabilita. Ci sembra perciò doveroso trarre tutte le conseguenze morali, politiche e giuridiche della sentenza della Corte di Giustizia europea. Specialmente in un momento in cui la questione del CSM, come nel lontano 1985, torna di bruciante attualità.

<sup>53</sup> Mondoperaio.it (12.6.2020)



## Dentro e fuori la crisi

### Dalla stampa quotidiana (7-13 giugno)

#### Lunedì 8 giugno 2020

- Gazzetta del Mezzogiorno** – Gaetano Campione – **Intervista a Vincenzo Musacchio - Un fiume di danaro sporco riciclato in edilizia e turismo** - Vincenzo Musacchio è giurista e docente di diritto penale, è associato al *Rutgers institute on anti-corruption studies* (Riacs) di Newark negli Stati Uniti. E ricercatore e analista dell'alta Scuola di studi strategici sulla criminalità organizzata del *Royal united services institute* di Londra. E' stato allievo di Giuliano Vassalli e amico e collaboratore di Antonino Caponnetto. **Professore, quali sono le attuali dimensioni del traffico di droga tra Albania e Italia?** "Gli ultimi dati che abbiamo a disposizione provengono dalla Direzione centrale per i servizi antidroga del ministero dell'Interno. Nel 2019 sono stati sequestrati volumi di stupefacenti per un ammontare complessivo che si è rivelato il più alto dal 1985 ad oggi. La cocaina è leader assoluta. Risultano in crescita gli scambi di eroina e droghe sintetiche, oltre che di cannabis e di hashish. In particolare, per quanto riguarda l'eroina, il ministero dell'Interno rivela che nel 2019 è stato effettuato un sequestro record di tale sostanza, occultata in un container giunto proprio nel porto di Bari. I contatti tra Puglia ed Albania sono dunque continui e costanti con alleanze che in alcuni casi coinvolgono anche la "Ndrangheta" – **Il ruolo della criminalità italiana in questo business è paritario, di sudditanza?** "In Italia, le organizzazioni criminali albanesi svolgono più attività criminose, a volte in proprio, a volte sotto il controllo delle organizzazioni criminali italiane. Collaborano spesso con la mafia pugliese, la Camorra e la "Ndrangheta. In una recente operazione delle forze dell'ordine italiane è risultato che la "Ndrangheta avrebbe concesso il permesso agli albanesi di gestire lo sfruttamento della prostituzione in cambio di droga e armi. Da circa dieci anni le mafie albanesi collaborano anche con Cosa Nostra vendendo ai siciliani la loro cannabis prodotta in Albania. In Puglia (soprattutto nel Salento e nel Brindisino), in Abruzzo, in Molise i clan albanesi svolgono un ruolo dominante nello spaccio di eroina e cocaina. Gli albanesi possono agire liberamente nei loro territori applicando le loro regole molto feroci. Le organizzazioni criminali albanesi, negli ultimi anni, hanno fatto il loro ingresso nel traffico internazionale di droga all'ingrosso e sono entrate in contatto con i narcotrafficanti sudamericani agendo in sinergia con le mafie autoctone. Il loro ruolo sta diventando sempre più rilevante ed autonomo".

#### Martedì 9 giugno 2020

- Repubblica** – Carmelo Lopapa - **Verso le urne il 20 settembre. Fi vota con la maggioranza. Scontro a destra sui candidati** - Sul voto regionale che alcuni governatori avrebbero voluto subito e altri a settembre, i tre partiti di centrodestra — alla prova del voto alla Camera — sono riusciti a esprimersi in tre modi differenti. Ma soprattutto, la maggioranza giallorossa ha votato compatta la proposta di Forza Italia che prevede le elezioni «non prima del 20 settembre». Discussione accesa a Montecitorio sul rinnovo delle sette amministrazioni regionali e delle migliaia di comuni, in un election day che includerà il referendum sul taglio dei parlamentari e le suppletive. E l'intero blocco di elezioni che si sarebbe dovuto tenere in primavera e che è slittato a causa dell'emergenza sanitaria. L'emendamento del forzista Francesco Paolo Sisto al di del governo (che avrebbe voluto anche anticipare la data alla prima metà di settembre) passa con 287 voti: Fi e tutta la maggioranza, appunto. Contro i 33 no (tra i quali Fdi) e 77 astenuti (i leghisti). Parere favorevole del relatore e del governo. La finestra elettorale dunque si apre a partire dal 20-21 settembre, con secondo turno il 4 ottobre.

#### Mercoledì 10 giugno 2020

- Panorama** (10.6.2020) – Emanuela Fiorentino - **Intervista a Luciano Violante - Toghe come i peggiori politici, sulla giustizia apriamo una questione morale** – Csm: il capo della Stato deve scegliere il suo vice, le segreterie vanno selezionate per concorso e bisogna allungare la durata della consiliatura a 6-8 anni. Così, secondo l'ex presidente della Camera, si combattono baratti e ritorsioni tra i magistrati. – "Il leader della Lega, come altri leader nazionalisti, ha rappresentato una preoccupazione sociale nei confronti degli immigrati, ma senza offrire soluzioni praticabili. Dicevano aiutiamoli a casa loro. E quando una ragazza che li aiutava a casa loro è stata prima sequestrata per più di un anno e poi liberata, hanno detto che doveva stare a casa sua" – "I partiti erano grandi organismi pedagogici, oggi forse non più. Una delle prime lezioni che ho ricevuto in Parlamento è legata a Tomaso Siculo, sindacalista pugliese mio vicino di banco. Se parlava un democristiano urlava, se parlava un missino pure. Dopo un paio di giorni, il segretario del gruppo si avvicinò e gli disse: smettila, siamo qui per ascoltare quelli che non la pensano come noi. È un'idea profonda della democrazia. Ha nostalgia delle scuole di partito? Le ho frequentate solo come docente, quando sono stato deputato. Oggi ci sono un sacco di ragazzi che vogliono impegnarsi e noi dobbiamo farli sentire protagonisti della loro storia e di quella che costruiranno. Tempo fa il dirigente di un partito politico mi ha chiesto di organizzare una scuola di formazione. Gli ho chiesto: scusa, ma voi avete un punto di vista? E lui mi ha risposto: che c'entra? Ecco, questo è il problema".

#### Giovedì 11 giugno 2020

- Corriere della Sera** – G-Sar - **USA: attacchi contro le statue di Colombo** – Decapitata la scultura di Boston e buttata nel lago quella in Virginia – "Rappresenta il genocidio" - "Attacco a Cristoforo Colombo. Nella notte di martedì a Richmond, in Virginia, un gruppo di manifestanti ha abbattuto una statua del grande navigatore. Un'operazione pianificata, visto che i vandali si sono portati le corde per trascinare il monumento, e gettarlo nel laghetto di Byrd Park. Poi si sono dedicati al piedistallo, imbrattandolo con lo slogan: "Questa è la terra dei Powhatan", la popolazione dei nativi in Virginia. Oppure "Colombo rappresenta il genocidio".

#### Venerdì 12 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Francesco Verderami - *Incrocio crisi-giustizia con i rischi in stile '92. Settembre sarà decisivo*  
- Quando l'altro ieri ha sentito alzarsi il coro, la sua prima reazione è stata: «*Con chi ce l'hanno?*». Perché davvero Conte non immaginava di essere il destinatario di quel «buffone-buffone», a testimonianza dello scarto che c'è tra i sondaggi che si leggono sulla carta e il Paese reale che si sente nelle piazze. Ed è scontato che l'abbia presa malissimo, più interessante è come d'istinto il premier abbia confidato di non voler accettare la parte che gli stanno ritagliando: quella del «capro espiatorio». Al fondo di questa reazione c'è una parte di verità. Da quando è finito il lockdown, infatti, basta spostarsi di qualche metro, da Palazzo Chigi a Montecitorio, per assistere quotidianamente a manifestazioni di protesta e ascoltare il grido «ladri-ladri» che saluta i deputati ogni qualvolta escono dalla Camera. È un epiteto bipartisan, rivolto a chi c'era prima e a chi è arrivato dopo, siccome non risparmia i grillini che ormai riempiono la «scatoletta di tonno». Solo che chi c'era prima ha memoria del passato, e non a caso uno dei maggiori dem dice che «questa situazione ricorda il 1992». *La differenza è che allora andò in scena lo scontro tra pezzi diversi del sistema. Ora è il sistema intero che va in pezzi*”.

#### Sabato 13 giugno 2020

- **Stampa** – Flavia Amabile - *I Regeni: traditi dal fuoco amico* - La famiglia Regeni e le navi all'Egitto: "*Così lo Stato ci ha traditi due volte*" – I genitori attaccano l'affare siglato dal governo: "*Dobbiamo lottare contro il nostro Paese*"- Non ci bastano gli atti simbolici da parte del Cairo Dopo quattro anni e mezzo il tempo ormai è scaduto - Servono una risposta esaustiva ai punti della rogatoria e la consegna delle persone che sono indagate - Il presidente Fico è l'unica persona ad averci chiamati Ci ha chiesto se stiamo bene, ci ha fatto piacere La battaglia per la verità sulla morte del figlio: "*Non ci prenderanno in giro*".



## Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di  
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

### Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito Università IULM

*“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.*

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

#### Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**  
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

#### **Video-opinioni di docenti IULM**

**Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova** (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

#### **Le prime video-opinioni**

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23.3.2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)  
[https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb\\_rel\\_end](https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end)  
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)  
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

**Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale**

## **Pagina dell'Osservatorio**

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
  - Secondo dossier (9 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osserv.CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**  
<https://www.iulm.it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>  
Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University  
**Articolo:**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>
  - **La doppia emergenza: salute ed economia**  
*L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.*  
<https://www.iulm.it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
  - **La crisi, la cultura e lo spettacolo**  
Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.  
<https://www.iulm.it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
  - **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**  
**Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10**  
Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Isipo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.  
[https://www.youtube.com/watch?v=SZfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05\\_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLLL25NWJ5BoC\\_YH3-9hCe0pPaUWHpofgE43LWK8ZxrO\\_PyVk](https://www.youtube.com/watch?v=SZfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLLL25NWJ5BoC_YH3-9hCe0pPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk)
  - **Seminario conclusivo**  
Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvenuto (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)  
<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTYyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>
  - **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**  
**Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020**  
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/I-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

## **Pubblicazioni**

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**
- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM+-+Comunicazione+crisi+-+Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM+-+Com+e+crisi+-+Nota+su+media+e+inf+-+sabato+14.3.2020. REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM+-+Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+giovedì+19+marzo+2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+giovedì+19+marzo+2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcdd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass stampa Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**

- [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+sabato+28+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3++29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI\\_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
  - **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4+--5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5+--+12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**

- [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15+aprile+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19+aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717afb4/49.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Lunedì+20+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717afb4/49.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Lunedì+20+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+21+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+21+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+22+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+22+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27+aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**



[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdi+1+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdi+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)

*L'1 maggio festivo per la stampa*

- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7+maggio+2020.def\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7+maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9+%%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)

- **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg+16.50.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-db5b-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020+-+Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**  
 (link in ricerca)
- **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31+maggio+2020.+S+REV+rc+rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 31 maggio 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.+12+-+Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 13 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 3 al 6 giugno ) – 7 giugno 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7755e506-8d50-4af2-a160-8e2dc7002b88/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-++Domenicale+n.13+del+7.6.2020+%28con+rassegna+3-6+giugno%29.pdf?MOD=AJPERES>



## **Cantiere immediato**

### **Imminenti video opinioni**

- *Teatri chiusi. Come ovviare* – Valentina Garavaglia
- *Imprese, comunicazione e crisi* – Alessandra Mazzei
- *La comunicazione interna al tempo del Covid-19*  
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

### **Dossier in preparazione**

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*  
**Panel digitale**
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*

### **Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti**

- *L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione* (maggio)

Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale

- <https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>

### **Esposizione di due mesi di esperienza dell’Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi**

- Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**

**Registrazione del panel e password per accedervi.**

[https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxn\\_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5](https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5)

**Password - 0L!m=a4d**

**Nel quadro delle attività dell’Osservatorio**

**Sul sito della FERPI (associazione dei professionisti italiani delle relazioni pubbliche e della comunicazione.**

**Brand Italia. Il “Piano Colao”, la comunicazione e il rilancio del Paese**

**Dialogo tra Alessandro Papini e Stefano Rolando**

<https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>

**Su Rivista italiana della comunicazione pubblica e istituzionale**

Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale

**Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19**

Giovedì 11 giugno 2020

Relazione introduttiva di Stefano Rolando

<https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>

**Su Facebook**

**Luca Montani (direttore comunicazione MM spa)**

**intervista Stefano Rolando sull’impegno delle università nel quadro della crisi Coronavirus**

<https://www.facebook.com/224233198160680/posts/654738711776791/>



Domenicale, 14 giugno 2020 – chiuso redazionalmente alle ore 10.00